LIBRERIA
QUARIA INTERNAZIONALE
TT. LIBERO MERLINO

BIBLIOTECA
262
7 A
44
ROMA
VITT. EMANUELE

Bembo. P. Gli Asolani di Messer [illegible] Bembo. Con alcune altre sue
stanze d'amore nouamente impresse, & corretti. (*In la fin*): Stampati in
Vinegia per Gregorio de Gregorii [illegible] l'anno 1525 del mese di Decemb. 112
ffeh. 4 fnch. Veau. 15 —

GLIASOLANI DI MESSER PIE
TRO BEMBO. CON ALCVNE
ALTRE SVE STANZE D'A
MORE NOVAMENTE
IMPRESSI. ET
CORRETTI.

A MADONNA LVCRETIA ESTEN SE BORGIA DVCHESSA IL LVSTRISSIMA DI FERRARA.

PIETRO BEMBO.

E io non ho a V.S. piu tosto quegli ragionamenti mandati, che essendo lanno passato in Ferrara le promisi giunto che io fusse qui di mandare, iscusimi appo lei la morte del mio caro fratello Carlo, che io oltre ogni mia credenza ritrouai di questa uita passato, laqual Morte si mi stordi, che a guisa di coloro, che dal foco delle facte tocchi rimangono lungo tempo sanza sentimento, non ho per anchora ad altro potuto riuolger lanimo, che alla sua insanabile & penetreuolissima ferita. Percio che io non solamente ho un fratello perduto, ilche suole tuttauia esser graue & doloroso per se, ma ho perduto un fratello, che io solo hauea, & che pur hora nel primo fiore della sua giouanezza entraua, & ilquale per molto amore di me ogni mio uolere facendo suo nessuna cura maggiore hauea, che di tutte le cure alleggiarmi, si che io a gli studi delle lettre, che esso sapea essermi sopra tutte le cose cari, potessi dare ogni mio tempo & pensiero, et oltre a cio di chiaro & di gentile ingegno, & per molte sue parti meriteuole di peruenire a glianni della inchineuole uecchiezza, o certo almeno a cui si conuenia, percio che egli era alla uis-

ta uenuto doppo me, che anchora doppo me se ne dipartis se, lequai tutte cose quanto habbiano sanza fine fatta pro= funda la mia piaga; V. S. da quelle due, che la ingiuriosa fortuna in ispatio di poco tempo a lei ha date, potra istima re. Hora, poscia che altro fare non sene puo, & che in me per la tramissione di questo tempo uolgare & commune medicina piu tosto che per altro rimedio, il dolore & le lagrime hanno in parte dato luoco alla raggione & al di= ritto conoscimento, della promessa fatta a V. S. & del mio debito souenutomi, tali quali essi sono, ue gli mando, & tanto piu anchora uolentieri a questo tempo, quanto nuouamente ho inteso V. S. hauere maritata la sua genti= le Nicola, istimandogli non disdiceuole dono a cosi fatta sta gione, a fine, che poi che io hora per le mie occupationi esse re a parte delle uostre feste non posso, essi con V. S. & con la sua cara & ualorosa Madonna Angela Borgia & con la Sposa fauellino & tentionino in mia uece, forse non sanza gli miei molto & da me amati & dal mondo hono rati, & di V. S. domestici & famigliari messer Hercole Strozza & Messer Antonio Tebaldeo. Et auerra, che quello, che altri Giouani hanno con altre Donne tra gli sollazzi daltre nozze ragionato, uoi nelle uostre con le uostre Damigelle & Cortigiani da me, che uos stro sono, iscrittiui leggerete. Il che & farete uoi peraven tura uolẽtieri, si come quella, che uie piu uaga dornare la nimo delle belle uirtu, che di care uestimenta il corpo, quã to piu tẽpo per uoi si puo, ponete sempre o leggendo alcu= ua cosa o scriuendo, forse accio che di quanto con le bel=

lezze del corpo quelle dellaltre donne sepraſtate, di tanto con queſte dellanimo ſormontiate le uoſtre, & ſiate uoi di uoi ſteſſa maggiore, amando troppo piu di piacere a uoi ſola dentro, che a tutti gli altri di fuora (quantunque queſto infinita mente ſia) nõ piacete, & io aſſai bnon guiderdone mi terro hauere di queſta mia giouenile fatica riceuuto, penſando per la qualita delle ragionate coſe in queſti ſermoni che poſſa eſſere, che di queſto uoſtro medeſimo coſi alto, & coſi lodeuole diſio leggendoli diueniate anchora piu uaga. Alla cui bona gratia & merce inclineuolmente mi raccomando.

DE GLIASOLANI DE MESSER PIETRO BEMBO.

PRIMO LIBRO

Vole essere à nauiganti caro, qual hora da oscuro & fortuneuole nebo sospinti errano et trauaglias
5 no la lor uia, col segno della india na pietra ritrouare la tramontana, in modo che quale uento soffi conoscendo, non sia lor tolto il potere, & uela, & gouerno là doue essi di giugnere procaciano, o almeno doue piu la loro saluezza ueggono, dirizzare. Et a quegli, che per straniera contrada caminano, è dolce, quando a parte uenuti, doue parimente molte uie faccian capo, in quale piu tosto debbano metter si non scorgendo stanno in sul pie dubitosi & sospesi, incontrare, chi loro la diritta insegni, si che essi possano al albergo sanza errore, o forse prima che la notte gli sopragiunga, peruenire. Ilperche istimando io per quello, che si uede auenire tutto di, pochissimi essere quegli huomini, a quali nel peregrinaggio di questa nostra uita mortale, hora dalla turba delle passioni soffiato, & hora dalle tante & cosi al uero somiglianti apparenze, dopenioni fato incerto, quasi per lo continouo & di calamita & di scorta non faccia mestiero, ho sempre giudicato gratioso ufficio per coloro usarsi, equali delle cose o ad essi auenute, o da altri apparate, o per se medesimi ritrouate trattando, a gli altri huomini dimostrano come si possa in qualche

parte di questa perigliosa strada & corso non errare: Per cio che quale piu gratiosa cosa puo essere, che il giouare altrui? o pure che si puo quagiu fare piu conueneuole sa chi è huomo, che essere a molti huomini di lor bene cagione? Et poi se è lodeuole per se (che è in ogni maniera lodeuolissimo) un huom solo sanza fallimento saper uiuere non inteso & non ueduto da persona, quanto piu è da credere che lodare si debba un altro, il quale & sa esso la sua uita sanza fallo scorgere, & insegna & dona modo a infiniti altri huomini, che uiuono, di non fallire? che pensare che alcuno insegnante altrui la uia di peruenire ad una parte non la sappia egli, ragioneuolmente nō si puote. Ma per cio che tra le cagioni, che il nostro tranquillo nauigar ci sturbano, & la calla del buon uiuere ci rendono sospetta & dubbiosa, suole per la primiera essere il non sapere noi le piu uolte, quale buon Amore sia, & quale reo, il che non saputo fa, che noi le cose che fuggire si douerebbono amando, & quellaltre che sono da essere seguitate non amando, et tale uolta o meno o piu del conueneuole hora schifandole & hora cercandole, tra uagliati & smarriti uiuiamo, ho uoluto alcuni ragionamenti raccogliere, che in una brigata di tre nostre ualorose Donne, & in parte di Madonna la Reina di Cipri, pochi di sono, tre nostri aueduti & intēdenti Giouani fecero d'Amore assai ampia et diuersamēte questionādone in tre giornate, affine, che il giouamento & pro, che essi hanno a me renduto da loro, che gli hanno fatti, sentendogli (& nel uero non è stato poco,) possano etiandio rendere, a chiunque altro cosi hora da me raccolti piacesse di sentirli. Allaqual cosa fare (come che in ciascuna eta stia bene

ludire, & leggere le gioueuoli cose, & sopra laltre questa, percio che non amare(come che sia), in nessuna stagione non si puote, quando si uede, che da natura insieme col uiuere a tutti glihuomini è dato, che ciascuno alcuna cosa sempre ami, & sempre disii) pure io, che giouane sono, gli Giouani Huomini & le Giouani Donne conforto & inuito maggiormente, Percio che a molti & a molte di loro peraventura (se io non minganno) ageuolmente auerra, che udito quello, che io mi profero di scriuerne, essi prima d'Amore potranno far giudicio, che egli di loro s'habbia fatto pruoua. Ilche quãto debba essere lor caro, ne io hora diro, & essi meglio potranno ne glialtri loro piu maturi anni giudicare, ma di uero si come nel piu delle cose luso è ottimo & certissimo maestro, cosi in alcune, & in quelle massimamente, che possono non meno di noia essere che di sollazzo cagione, come mostra che questi sia, lascoltarle o leggerle in altrui prima che a pruoua di loro si uenga, sanza fallo molte uolte a molti huomini di molto giouamento è stato. Per laqual cosa bellissimo ritrouamento delle genti è da dire, che sieno le lettre istate, nelle quali noi molte cose passate, che non potrebbono altrimenti essere alla nostra notitia peruenute, tutte quasi in un specchio riguardando, & quello di loro che faccia per noi raccogliendo, da glialtrui essempi ammaestrati ad entrare ne gli non prima o solcati pelaghi o caminati sentieri della uita, quasi approuati & nocchieri & uiandanti, piu sicuramente ci mettiano. Sanza che infinito piacere ci porgono le diuerse lettioni, dellequali glianimi dalquanti huomini non altrimenti, che il corpo di cibo, si pascono assai souente, et prẽdono in-

sieme da esse dilettevolissimo nodrimento. Ma lasciando questo da parte stare, & delle ragionate cose d'Amore, che io dissi, venendo, acciò che meglio si possa ogni loro parte scorgere tale, quale appunto ciascuna fu ragionata, bene sarà, che prima che io passi di loro più innanzi, come il ragionare havesse luogo, si faccia chiaro. A solo adunque vago & piacevole Castello posto ne gli stremi gioghi delle nostre alpi sopral Trivigiano è (si come ogniuno dee sapere) arnese della Reina di Cipri, con la cui famiglia hoggi di molto nella nostra Città honorata & illustre è la mia non solamente dimestà & di riverenza, che essa le porta, congiunta, ma anchora di Parentado. Dove essendo ella questo Settembre passato a suoi diporti andata, avenne, che ella quivi, marito una delle sue damigielle, la quale, perciò che bella & costumata & gentile fanciulla la vedea molto, assai teneramente era da lei amata & havuta cara. Il perche fecevi l'apparecchio delle nozze ordinare bello & grande, & invitato delle vicine contrade chiunque più honorato huomo era con le lor Donne, & da Vinegia similmente, in suoni & canti, & balli, & solennissimi conviti tutt'i giorno doppo l'altro ne menava festeggiando con sommo piacere di ciascuno. Erano quivi tra gl'altri, che invitati dalla Reina vennero a quelle feste, tre gentili huomini della nostra città giovani & d'alto cuore, equali da loro primi anni ne gli otii delle Muse allevati, & in essi tuttavia dimorati per lo più tempo, oltre gl'ornamenti delle lettere il pregio d'ogni bella loda haveano, che a nobili donzelli s'appartenesse d'havere. Costoro peravventura come che a tutte le done, che in que comiti si trovarono, si per la chiarezza del sangue loro, & si anchora molto più per la virtù

fama di loro studi & delloro ualore fussen cari, & per que sto chiamati souente da ciascuna & desiderati, essi nondimeno pure cõtre di loro similmẽte belle & uaghe giouani & di gentili costumi ornate, percio che prossimani erano loro per sangue, & lũga dimestichezza cõ esse & co loro mariti haueuano piu ispesso & piu sicuramẽte si dauano, che cõ altre, uolẽtieri sempͣ in sollazzeuoli ragionamenti dolci, & honeste dimore trahendo. Quantunque Perottino (che cosi nomare un di loro mẽ piaciuto in questi sermonii) poco & rado parlasse, ne fussi chi riso in bocca gli hauesse solo una uolta in tutte q̃lle feste ueduto. Ilquale etiã dio molto da ogniuno spesse uolte si figuraua, si cõe q̃llo, che laio sempͣ haueua in tristo pensiero, ne quini uenuto sarebbe, se da suoi cõpagni, che q̃sto maestre uolmẽte fecero, accio che egli tra gli allegri dimorãdo si rallegrasse, astretto & sospinto á uenirui nõ fussi stato. Ne pure solamẽte Perottino ho io cõ infinta uoce in questa guisa nomato, ma le tre donne & glialtri giouani anchora non p altro rispetto, se nõ p torre alle uane et sciocche mẽti de uolgari occasiõe gli loro ueri nomi nõ appalesando di pẽsar cosa i parte alcuna meno che cõueneuole alla loro honestissima & interissima uita, cõcio siacosa che q̃sti parlari d'uno i altro passando á brieue andare possono i cõtezza de gli huomini puenire, de q̃li nõ pochi sogliono esser coloro, che le cose sane le piu uolte rimirano cõ occhio nõ sano. Ma tornãdo alle nozze della Reina, mẽtre che elle cosi andauano, comio dissi, un giorno tra glialtri nella fine del desinare, che sempre era splendido & marauiglioso, & da diuersi giuochi dhuomini, che ci soglion far ridere, et da suoni di uarii stormenti, et da canti hora dunq maniera et quando

daltra rallegrato, due uaghe fanciulle per mano tenendosi & con allegro sembiante al capo delle tauole, doue la Reina sedea, uenute riuerentemente la salutarono, & poi che l'hebbero salutata amendue leuatesi, la maggiore un bellissimo liuto, che nell'una mano tenea, con dolce atto al petto recãdosi, & assai maestreuolmente toccandolo, doppo alquanto spatio col piaceuole suono di quello la soaue uoce di lei accordando cosi incomincio a dire,

Io uissi pargoletta in festa en gioco
De mici pensier, di mia sorte contenta,
Hor si mafflige Amor, & mi tormenta,
C'homai da tormentar gliauanza poco.
Harei giurato hauer gioiosa uita
Da prima intrando Amor a la tua corte,
Ma io n'aspetto dolorosa morte,
O mia credenza come m'hai fallita.
Mentre ad amor non si commise anchora,
Vide Colcho Medea lieta & secura,
Poi ch'arse per Iason, acerba & dura
Fu la sua uita insin a l'ultim'hora.

Detta dalla giouane cantatrice questa canzona, la minore doppo in breue traccorso di suono della sua compagna, che gia nelle primiere note ritornaua, al tenore di quelle altresi come ella, la lingua dolcemente isnodando in questa guisa lei rispuose,

Io uissi pargoletta in doglia e'n pianto,
De le mie scorte & di me stessa in ira,
Hor si dolci pensieri Amor mi spira,
Ch'altro meco non sta, che riso et canto.
Harei giurato Amor, ch'a te gir dietro

Fosse proprio un andar con naue in scoglio,
Cosi la'ndio temea penoso orgoglio,
Pace & riposo a le mie pene impetro.
Fin che menò sua uita sanza Amore,
Andromeda hebbe sempre affanno et noia,
Poi ch'a Perseo si die, diletto et gioia
Seguilla uiua, et morta eterno honore.

Poi che le due fanciulle hebbero fornite le lor canzoni, alle quai udire ciascuno chetissimo et attentissimo era stato, uolẽdo esse partire per dar forse a gli altri sollazzi luogo, la Reina fatta chiamare una sua damigiella, laquale bellissima sopra modo, et per giudicio dogni uno, che la uide, piu dassai che altra, che in quelle nozze u'hauesse, sempre quando ella separatamente mangiaua di dare bere la seruiua, le impose, che alle canzoni delle fanciulle, alcuna naggiugnesse delle sue. Il perche ella presa una sua uiuola di marauiglioso suono, tuttauia non sanza rossore ueggendosi in cosi palese luogo douer cantare, il che fare non era usata, questa canzonetta cãto con tanta uaghezza et cõ maniere cosi nuoue di melodia, che alla dolce fiamma, che le sue note ne cuori de gli ascoltãti lasciarono, quelle delle due fanciulle furono freddi et spenti carboni.

Amor la tua uirtute
Non è dal mondo et da la gente intesa,
Che da uiltate offesa
Segue suo danno, et fugge sua salute.
Ma se tue lode fosser conosciute
Tra noi si, come la, doue risplende
Piu del tuo uiuo raggio,
Dritto camino et saggio

Prenderia nostra uita, che nol prende,
Et tornerian con la prima beltate
Glianni de loro, & la felice etade.

Hora solea la Reina per lo continouo fornito che sera di desinare & di sentire o uedere le piacenoli cose, con le sue damigielle ritrarsi nelle sue camere, & quiui o dormire, o cio che piu le piacea di fare facendo, la parte piu calda del giorno separatamente passarsi, & cosi concedere chellaltre donne di loro facessono a lor modo per infino at tanto, che uenuto la dal uespro tempo fusse da festeggiare, nelloquale tepo tutte le dõne & gẽtili huomini & giouani cortigiani si raunauano nellaplissime sale del palagio, doue si dãzaua gaiamẽte, & tutte quelle cose se faceano, che a festa di Reina si cõuenia di fare. Cantate adũq; dalla damigiella & dalle due fanciulle queste cãzoni, & a tutti gli altri spassi di quellhora posto fine, leuatasi dallaltre dõne la Reina, come solea, et nelle sue camere raccoltasi, et ciascuno similmẽte partẽdo, rimaste peraũctura ultime le tre dõne, che io dissi, co loro giouani p le sale si spatiauano ragionando, et quinci da piedi et dalle parole portate ad un pogeto di marmo puẽnono, ilquale da una parte delle sale piu rimota sopra ad un bellissimo giardino del pallagio riguardaua. Doue come giũsono, marauigliatesi della bellezza di questo giardino, poi che di rimirare in esso hebbero alquãto pasciuto il prio disio hor a questa hor a quella parte gliocchi mãdado dal disopra, Gismõdo, che il piu festeuole era de suoi cõpagni, et uolentieri sempre le donne in festa & honesto giuocho tenea, a loro riuoltosi cosi disse, Care Giouani il dormire doppol cibo a questhora del di quantunque in ueruna stagion dellan

uo non sia buono, pure la state, percio che lunghissimi sono e giorni, come quello che cosa piaceuole e, da gli occhi nostri uolentieri riceuuto alquanto meno sanza fallo ci nuoce, ma questo mese si incomincia egli a perder molto della sua dolcezza passata, & a farsi di di in di piu dannose & piu graue. Perche (doue uoi questa uolta il mio consiglio uolesse pigliare, lequali istimo che per dormire nelle uostre camere a questhotta ui rinchiudiate) io direi, che fusse bene fatto, lasciando il sonno dietro le cortine delle nostre letta giacere, che noi passassimo nel giardino, & quiui nel rezzo & nel fresco dellherbe riposti si nouellando, o di cose dilettevoli ragionando, ingannassimo questa parte del giorno incresciosa, per infino che lhora del festeggiare uenuta nelle sale ci richiamasse con glialtri ad honorare la nostra nouella sposa. Alle donne, lequali non meno lombre de glialberi & gliaccorti ragionamenti de giouani, chel sonno delle coltre rezali & le fauole dellaltre donne dilettauano, piacque il consiglio di Gismondo, Perche disse se tutte liete & festose co loro giouani mandarono nel giardino. Era questo giardino uago molto & di marauigliosa bellezza. Ma per non raccontare ogni sua parte, che sarebbe troppo lungo, egli oltre ad un bellissimo pergolato, che largo & umbroso pel mezzo in croce lo dipartiua, una medesima uia daua a glientranti di qua & di la, & lungo le latora di sene la distendea, laquale assai spatiosa & lunga et tutta di uiuo felice soprastrata si chiudea dalla parte diuerso il giardino, solo che doue facea porta nel pergolato da una siepe di spessissimi et uerdissimi bossi, che alla cintura harebbe potu-

to aggiugnere col suo sommo, di chi ui si fusse accostato; & ugualmente in ogni parte di se gliocchi & la uista pascendo dilettenole a riguardare: Dallaltra honorati Allori lungol muro uie piu nel cielo montando della piu alta parte di loro mezzo arco sopra la uia faceano in maniera folti & castigati, che niuna lor foglia fuori del commandato ordine parea che ardisse di si mostrare: ne altro del muro ui si uedea, che dalluna delle latora del giardino e marmi bianchissimi di due finestre, che quasi ne gli suoi stremi erano, larghe & aperte & dalle quali, percio che il muro grossissimo era, in ciascun lato sedendosi potea gittar la uista sopral piano, a cui esse signoreggiauano. Per questa adunque cosi bella uia dalluna parte entrate nel giardino le uaghe donne co loro giouani camminando tutte difese dal sole, questa cosa & quellaltra mirando & considerando, & di molte ragionando, peruenneno in un pratello, chel giardin terminaua, di si fresca herba & cosi minuta pieno, che tutto del colore d'un dolce smeraldo parea; senon che alquante maniere di uaghetti fiori lo dipigneano: nello stremo del quale faceano gli Allori sanza legge & in maggiore quantita cresciuti due seluette pari & nere per l'ombre, & piene duna soletaria riuerenza: & nel mezzo di loro piu a drento dauano luoco tra esse ad una bellissima fonte nel sasso uiuo della montagna, che da quella parte serraua il giardino, maestreuolmente cauata: nellaquale una uena non molto grande di chiara & fresca acqua, che del monte usciua, baldanzosamente cadendo, & di lei, che guari alta non era dal terreno, in un canalino di marmo, chel pratello diuidea, scendendo, soauemente si fus-

cea sentire; & nel canale riceuuta, quasi tutta coperta dallherbe, mormorando s'affrettaua di correre nel giardino. Piacque questo luoco marauigliosamẽte alle belle donne, ilquale poi che da ciascuna di loro fu lodato; Madonna Berenice; che la men giouane era dellaltre due, & da esse honorata quasi come lor capo; uerso Gismondo riguardando, Deh, disse, come mal facemmo Gismondo a non cießere quiui tutti questi di passati uenute: che meglio in cotesto giardino, che nelle nostre camere, haremmo questo di tempo, che sanza la sposa & la Reina ci corre, trapassato. Hora poi che noi la tua merce ui siamo; uedi, doue a te paia che si segga: percio che l'andare altre parti del giardino riguardando il sole ci uieta; che inuidiosamente, come tu uedi, se le riguarda egli tuttauia. A cui Gismondo rispose, Madonna; doue a uoi cosi piaccia; a me parebbe, che questa fonte non si douesse rifiutare: percio che l'herbetta u' è piu lieta quiui, che altroue, & piu dipinta di fiori: poi quest' alberi ci terranno si il sole; che per potere, che egli habbia, hoggi non ci si accostera egli giamai. Dunque, disse Madonna Berenice, sediamci costi, doue a te piace, che qui date uiccibai: & perche di niente si manchi al tuo consiglio seguire; col mormorio dell'acque, che c'inuitano a ragionare; & con l'horrore di quest' ombre, che ciascoltano, disponti tu a dire di quello, che a te piu gioua che si ragioni: percio che & noi uolentieri sempre t'ascoltiamo; & poi che tu ad essi cosi uago luoco hai dato, meritamente in te cade hoggi la signoria de nostri sermoni. Dette queste parole da Madonna Berenice, et da ciascuna dellaltre due inuitato Gismondo al fauellare, esso lie-

tamente disse. Poscia che uoi hoggi questa maggioranza mi date, & io la mi prendero. Et poi che fatta di loro corona à sedere in grebo dellherbetta si fur posti chi uicino la bella fonte, & chi a pie de liombro si Allori di qua, & di la del picciolo rio, Gismondo accortamente rassettato si, & pel uiso dintorno piaceuolmente le belle Donne risguardate, in questa guisa incomincio a dire, Amabile Donne ciascuno di noi ha udite le due Fanciulle, & la uaga Damigiella, che dinanzi la Reina prima che si leuassono le tauole, due lodando Amore, & laltra di lui dolēdosi, assai uezzosamente cantarono le tre Canzoni. Et percio che io certo sono, che chiunque di lui si duole, & mala uoce gli da, non bene conosce la natura delle cose, & la qualita di lui, & di gran lunga ua errando dal diritto cammo deluero, se alcuna di uoi è belle Donne, o di noi (che so che ce ne sono,) che creda insieme con la Fanciulla primiera, che Amore cosa buona non sia? dica sopra cio quello, che allui ne pare, che gli respondero, & dammi l'cuore di dimostrargli, quanto egli sia con suo danno di cosi fatta openione ingannato. Ilche se uoi farete (& douerrette fare, se uclete che mio sia quello, che una uolta donato m'hauete,) assai bello et spatioso campo harēmo hoggi da fauellare, et cosi detto si tacque. Stettero alquanto sopra se lhoneste Dōne intesa la proposta di Gismōdo, et gia mezzo tra se stessa si pentia Madōna Berenice dhauergli data troppa liberta nel fauellare. Pure risguardando che quantunque egli amoroso Giouane et sollazzeuole fusse, per tutto cio sempre modestamente parlaua, si rassicuro, et con le sue compagne incommcio à sorridere di questo fatto, lequali insieme con lei altresi

doppo un

doppo un dolce pentimento rassicurrate s'accorsono raccogliendo le parole di Gismondo, che egli la fiera tristezza di Perottino pugnea, & esso prouocaua nel parlare, percio che sapeano, che egli di cosa amorosa altro che male non ragionaua giamai. Ma per questo niente rispondendo Perottino, & ogniuno tacendosi, Gismondo in cotal guisa riparlo. Non è marauiglia dolcissime Giouani, si uoi tacete, lequali credo io piu tosto di lodare amore, che di biasmarlo, u'ingegnereste, si come quelle, cui egli in nessuna cosa puote hauer diseruite giamai, se honesta uergogna & sempre in Donna lodeuole, non ui reteneste, quantunque d'Amore si possa egli per ciascuno sempre honestissimamente parlare. Ma de miei compagni si mi marauiglio io molto, equali douerebbono, se bene altrimenti credessono che fusse il uero, scherzando almeno fauoleggiar contra lui, per che alcuna cosa di cosi bella materia si ragionasse hoggi tra noi, non che douessono essi cio fare, essendone uno peruentura qui, che siede, il quale male d'Amore giudicando tiene che egli sia rio, & si si tace. Quini non potendosi piu nascondere Perottino alquanto turbato, si come nel uiso dimostraua, cosi dicendo ruppe la sua lunga taciturnita', Bene maccorgo io Gismondo, che tu in questo campo me chiami, ma io sono assai debole barbero a tal corso. Perche meglio farai, se tu in altro piano & le Donne & Lauinello & me (se ti pare) prouocando meno sassosi & rincrescenoli arringhi ci concederai poter fare. Hora qui furono molte parole & da Gismondo & da Lauinello dette, che il terzo compagno era, perche Perottino parlasse, ma egli non si mutando di proposito ostinatamente il ricusaua. Ilche

Madonna Berenice et le sue compagne ueggendo lo in-
cominciarono tutte instantemente a pregare, che egli et
per piacere d'ogniuno et per amore di loro alcuna cosa di-
cesse, disiderose de sentirlo parlare: et tanto intorno accio
con dolci parole hor una hor altra lo combatterono; che
egli alla fine uinto rendendosi disse loro cosi: Et il tacere,
et il parlare hoggi mai ugualmente mi sono discari: percio
che ne quello debbo; ne questo uorrei. Hora uinca la riue-
renza Donne; che io sono a uostri commandamenti tenu-
to di portare; non gia a quegli di Gismondo: il quale pote-
ua con suo honore miglior materia, che questa non è, pro-
ponendoci et uoi et me et se stesso ad un tratto dilettare;
doue egli tutti insieme con sua uergogna ciattristera. Per
cioche ne uoi udirete cose, che piaceuoli sieno ad udire; et
io di noiose ragionero; et esso peraventura cio che egli
non cerca, si si ritrouera: Ilquale credendosi d'alcuna oc-
casion dare a suoi ragionamenti col mio, ogni materia si le
ua uia di potere non dico acconciamente, ma pure in mo-
do alcuno fauellare. Percio che rauedutosi per quello, che
a me conuerra dire, in quanto errore nō io, cui egli ui crede
essere; ma esso sia, che cio crede; (Se egli ueramente non
ha ogni uergogna smarrita) esso si rimarra da prender
l'arme contra l'uero: et quando pure ardisse di prenderle
si; non potra egli farlo: percio che non gli sara rimasto che
pigliare. O armato, o disarmato, rispose Gismondo, in
ogni modo ho io a farla teco questa uolta Perottino. Ma
troppo credi; se tu credi che a me non debba rimaner che
pigliare: il quale non posso gran fatto pigliar cosa; che
arme contra te non sia. Ma tu nondimeno armati: che a
me non parrebbe di uincere; se bene armato non ti uincessi.

Risono le vaghe donne delle parole di due pronti ca-
ualieri a battaglia. Ma Lisa (che luna dellaltre due co
si mi piacque di nomare;) a cui parea che Lauinello ta-
cendo occasion fuggisse di parlare; a lui sorridendo disse:
Lauinello a te fie di uergogna; se tu combattendo e tuoi
compagni con le mani a cintola ti starai. Egli conuiene, che
entri in campo anchor tu. A cui il giouane con lieta fron
te rispose: Anzi non posso io Lisa in cotesto campo piu
entrare; che egli di uergogna non mi sia. Percio che co-
me tu uedi, poi che una uolta e miei compagni si so-
no insieme iffidati tra loro; honesta cosa non è che io
con uno di loro mettendomi laltro, a cui solo conuien rima
nere, faccia con due guerrieri combattitore. Non t'è
buona iscusa cotesta Lauinello, risposero le donne quasi
con un'dire tuttatre: Et poi Lisa raffermatesi laltre due,
che allei lasciauano la risposta, seguito: Et non ti uarra
nello nõ uolere pigliar l'armi il difenderti per questa uia.
Percio che non sono questi combattimenti di maniera, che
quello si debba osseruare che tu di; che da due incontro ad
uno non si uada. Egli non ne muore niuno in cosi fatte bat
taglie: entraui pure, et appigliati, comunquemente tu
uuoi. Lisa Lisa tu hai hauuto un gran torto; rispose allho
ra Lauinello cosi con un dito per scherzo, come tale uol-
ta si suole fare, minacciandola giocheuolmente: indi al-
laltre due giratosi disse: Io mi tenni testè Donne tutto buo
no, isti mãdo per lo uederui attte alla zuffa di costor due,
che a me non doueste uolger lanimo, ne dare altro carico
di trapormi tra queste contese. Hora poscia che a Lisa
non è piaciuto, che io in pace mi stia; accio che almeno do
lere di me non si possano e miei compagni; lasciamgli

fare da per loro a lor modo, come essi si rimaranno dalla mischia, non mancherà, che si come è buoni schermitori soglion fare, che à se riseruano il sezzaio assalto, così io le lasciate armi seguiteuolmente ripigliando non approui di sodisfare al uostro disio. Così detto & risposto & contentato, doppo un brieue silētio di ciascuno, Perottino quasi da profondo pensiero tolto uerso le Donne leuando il uiso disse. Hora pigliasi Gismondo, cioche egli si guadagnera, & non si penta, poi che egli ha rotto cotesto argine se peraventura, & allui piu d'acqua uerra addosso, che bisogno non gli sarebbe d'hauere, & di uoi altrimenti auerra, che il suo auiso non sara stato. Che come che io non speri potere in maniera alcuna, quanto in così fatta materia si cōuerrebbe, di questo uniuersale danno de gli huomini, di questa generalissima ruina delle genti Amore o Donne raccontarui, per cio che non che io il possa, che uno & debole sono, ma quanti ne uiuono pronti & accorti dicitori il piu, non ne potrebbono assai basteuolmente parlare, Pure & quel poco, che io ne diro, da che io alcuna cosa ne ho a dire, parra forse troppo a Gismondo, che altrimenti ha pur creduto che sia il uero, che egli non è, & a uoi anchora potra essere di molto risguardo & frutto, che Giouani sete, ne gli anni che sono à uenire, il conoscere in alcuna parte la qualita di questa maluagia fiera. Il che poi che esso hebbe detto fermatosi, & piu alquanto temperata la uoce, cotale diede a suoi ragionamenti principio. Amore ualorose Donne non Figliuolo di Venere (si come si legge nelle fauole de gli scrittori, equali tuttauia in questa istessa bugia tra essi medesimi discordando lo fanno per auentura figliuolo di diuerse Iddie, come se alcuno diuerse matri po-

tesse hauere,) Ne di Marte, o di Mercurio, o di Volcano medesimamente, o daltro Iddio, ma da souerchia lasciuia, & da pigro otio de gli huomini oscuri & uilissimi genitori nelle nostre menti procreato, & da esse nodrito di uanissimi & stoltissimi pensieri, niente altro ha in se, che amaro, da questa parola, com'io mi credo, assai acconciamente cosi detto da colui, il quale prima questo nome glimpose, forse perche gli huomini lo schifassero gia nella prima fronte della sua uoce auedutisi cio che egli era. Et nel uero chiũque lo segue, nessuno altro guiderdone riceue delle sue fatiche, che amaritudine & dolore, percio che esso di quella moneta paga è suoi seguaci, che egli ha. Ne si debbono ramaricar gli huomini, se essi amando tranghiottono, si come sempre fanno, mille amari, & sentono tuttol giorno infiniti dolori, ma che essi amino, di questo solo bene si debbono, & possonsi sempre giustamente ramaricare. Percio che amare senza amaro non si puo, ne per altro rispetto si sente giamai & pate ueruno amaro, che per Amore. Hauea dette queste parole Perottino, quando Madonna Berenice, che attentissimamente le raccogliea, cosi allui incomincio, Perottino uedi bene gia di quindi, cio che tu fai, percio che oltra che a Gismondo dia lanimo di pienamente alle tue proposte rispondere, si come a me ne pare di uedere, perauentura il non concederti le cose iscoucie etiandio a niuna di noi si disdice. Se pure non c'è disdetto il trameterci nelle uostre disputate, nellaqual cosa io pero tuttauia non uorrei errare, o essere da uoi tenuta sanza rispetto et presontuosa. Sanza rispetto non potrete uoi essere Madõna o presontuosa tenuta parlando & ragionando, disse allbora Gismondo, ne le uo

stre compagne similmente; poi che noi tutti quiui uenuti siamo per questo fare. Ilperche trametteteui ciascuna, si come piu ui piace: che queste non sono piu nostre disputе; che elle essere possano nostri ragionamenti. Dunque, disse Madonna Berenice, faro io sicuramente alle mie compagne la mia: & cosi detto a Perottino riuoltasi seguito: Et certo se tu hauessi detto solamẽte Perottino, che amare sanza amaro non si possa; i mi sarei taciuta; ne ardirei dinanzi a Gismondo di parlare: ma lo agiunguerui, che per altro risspetto amaro alcuno non si senta, che per Amore; soperchio m'è paruto sconueneuole. Percio che cosi poteui dire, che ogni dolore daltro che d'Amore non sia: o io le tue parole dirittamente non appresi. Si bene, che noi dirittamente le apprendeste, rispose Perottino: et questo istesso dico io Madonna, che uoi dite; niuna qualita di dolore, niun modo di ramarico essere nella mente de glihuomini; che d'Amore non sia; et dallui, si come fiume da suo fonte, non si diriui: Ilche la natura istessa delle cose; se noi la consideriamo; assai ci puo tostamente far chiaro. Percio che (si come ciascuno di noi dee sapere) tutti e beni et tutti e mali; che possono a glihuomini come che sia o diletto arrecare o dolore, sono di tre maniere, et non piu; dell'animo, della fortuna, et del corpo. Et perche dalle buone cose dolore alcuno non puo uenire; delle tre maniere de mali, dallequali esso uiene, ragioniamo; et diciamo cosi: Graue ose febbri, disusata pouerta, scelerateZZa et ignoranza che sieno in noi; et tutti glialtri danni simili, che infinita fanno la lor schiera; ciapportano sanza fallo doloreet piu et meno graue secondo la loro et la nostra qualita: ilche non sarebbe; se noi non amassimo e loro

contrari. Percio che se il corpo si duole dalcuno acci-
dente tormentato; non è, sennone perche egli naturalmen
te ama la sua sanita. Che se egli non l'amasse da natu-
ra; impossibile sarebbe il potersene dolere non altrimenti,
che se egli di secco legno fusse, o di sode pietra. Et se
d'alto stato in bassa fortuna caduti a noi stessi c'increscia-
mo; l'amore delle ricchezze lo fa, & de gli honori, &
dellaltre simili cose; che per lũgo uso, o per elettione men
sana si pon loro. Onde se alcuno è, che non le ami; si come
si legge di quel philosopho, che nella presura della sua pa-
tria niente curo di saluarsi contento di quello che seco
sempre portaua; costui certamente de gli amari giuochi del
la fortuna non sente dolore. Gia la bella uirtu & il gio
uenole intendere, che albergano ne nostri animi, amati so-
gliono essere da ciascuno per naturalissimo instinto. & di
sideratiuo: il perche ogniuno da occulto pungimento stimola
to della sua & malitia & ignorãza si ramarica, come di
cosa dolorosa. Et se pure si concedesse alcuno potersi tro-
uare, il quale uitiosamente & sanza lume dintelletto ui-
uendo non s, attristasse alle uolte del suo mal uiuere come
che sia; a costui sanza dubbio o per diffalta strema
di conoscimento, o per infinita ostinatione della cat-
tiua usanza il uirtuosamente uiuere & lo essere in-
tendente in uerun modo non sarebbe caro. Ne pure questo
solamente cade negli huomini; ma è anchora manifestamẽ
te conosciuto nelle fiere: le quali amano e loro figliuoli
assai teneramente per lo generale ciascuna; mẽtre che no
uellamẽte partoriti in loro cura dimorano. Allhora se al
cuno ne muore, o uiene lor tolto come che sia, esse si doglio
no, q̃si come se itelletto hauessero hũano. Quelle medesi-

me gli loro figliuoli cresciuti, & per se stessi ualeuoli se poi strozzare inanzi gliocchi loro si ueggiono & sbranare, di mente s'attristano, Percio che esse non gliamano piu. Di che assai ui puo essere chiaro, che si come ogni fiume nasce da qualche fonte, cosi ogni doglia procede da qualche amore, & si come fiume sanza fonte non ha luoco, cosi conuiene essere quello che uoi diceste, che ogni dolore altro che d'amore non' sia. Hora per tornare a quello amore, di cui la fanciulla nella sua canzona si duole, & del quale noi a ragionare incominciammo, che rispetto altro possiamo noi dire che le sue doglie cagioni, se non l'affettione & disio posto dalla sua speranza in altrui? Certo se ella il suo amante non amasse, di quel dolore, & di quel tormento, che ella dicea, nessuna parte la toccherebbe giamai. Et percio che non è altro l'amaro, che io dissi, che il tormento & dolore dellanimo, che egli per alcuno accidente in se pate, quelle medesime parole conchiudendo Madonna ui raffermo, che uoi ripigliaste, che per altra cazione amaro alcuno non si sente da glihuomini ne si pate, che per amore. Tacena da queste parole sopra presa Madonna Berenice, & sopra esse pensaua, quando Gismondo, soggiugnando, cosi disse, Sanza fallo assai ageuolmente hareste tu hoggi stemperata ogni dolcezza d'amore con l'amaro dun tuo solo argomento Perotti no, se egli ti fusse conceduto. Ma percio che a me altrimenti ne pare, quando piu tempo mi fie dato da rispondderti, meglio si uedra, se questa tua cotanta amarezza forse si potesse raddolcire, Hora insegnaci, quanto quel laltra proposta sia uera, doue tu di, che amare sanza amaro non si puote. Quini ne uenina io gia testè, rispose

Perottino, & di quello, che io mi credo, che ciascuno di noi tuttauia pruoui in se stesso, ragionando, potrei con assai breui parole Gismondo dimostalloti. Ma poscia che tu pure a questi ragionamenti mi trahesti, à me piace, che noi piu stesamente ne cerchiamo. Ne è anchora di gran pezza in sulla mezza nona il sole, & assai buono spatio c'è dato da ragionare. Certissima cosa è adunque o Donne, che di tutte le perturbationi dell'animo niuna è cosi noie uole, cosi graue, niuna cosi forzeuole & uiolenta, niuna, che cosi ci commuoua & giri, come questa fa, che noi Amore chiamiamo, gli scrittori alcunauolta chiamano fuoco, percio che si come il fuoco le cose, nellequali esso entra consuma, cosi noi consuma & distruzze Amore, alcunauolta furore, uolendo rassomigliare lamante a quegli che sono dalle furie sollecitati, si come d'Oreste, & d'Aiace, et dal' cun altri si scriue. Et questo amare chiamano ardere, distruggersi, consumarsi, dileguarsi, impazzire, & gliamanti ciechi, presi, accesi, impazziti, infiammati. Et percio che per lunga sperienza si sono aueduti nessuna essere piu certa infelicita et miseria dell'amare, di questi due sopranomi, come di proprie possessioni, hanno priuilegiata la uita de gliamanti per modo, che in ogni libro, in ogni foglio sempre misero amante, infelice amante & si leggë, & si scriue. Sanza fallo esso Amore niuno è, che piacevole lo si chiami, nessun dolce, nessuno humano lo nomò giamai, Di crudele, d'acerbo, di fiero tutte le carte son piene. Leggete d'Amore, quanto da mille si scriue, poco, ò niente altro ritrouarete in ciascuno, che dolore. Sospirano e uersi in alcuno, piangono di molti e libri interi, le rime, glinchiostri, le carte, e uolumi stessi son fuoco. In

giurie, sospitioni, nimicitie, guerre, gia in ogni canzona si raccontano; doue d'Amor si ragioni: et sono questi in amore mediocri dolori. Disperationi, ribellioni, uendette, catene, ferite, morti, chi puo con gliocchi asciutti trappassare? ne pure di loro le lieui et diuolgate fauole solamente de poeti; ma le piu graui storie anchora, et piu riposti annali ne son macchiati. Che per tacere de gl'infelici amori di Piramo et di Tisbe, delle sfrenate et illecite fiamme di Mirra et di Bibli, et del colpeuole et lungo error di Medea, di cui la medesima fanciulla ci ricordo; et di tutti e loro dolorosissimi fini; equali posto che non fussero ueri, furono almeno fauoleggiati da gliantichi per insegnarci, che tali possono esser quegli de ueri amori; gia di Paolo et di Francesca non si dubbia; che nel mezzo de loro desii ad una medesima morte non corresino dun solo ferro amarissimamente, si come dun solo amore, amendue trapassati. Ne di Tarquinio altresì fingono gli scrittori: alquale fu lamore; che di Lucretia lo prese; et della Priuatione del regno, et dell'essiglio insieme, et della sua morte cagione. Ne'è, chi per uero non tenga; che le fauille dun solo Troiano et duna Greca tutta l'Asia et tutta l'Europa racendessono. Taccio mille altri essempi simili; che ciascuna di uoi puo et nelle nuoue et nelle uecchie carte hauer letti molte fiate. Per laqual cosa manifestamente si uede Amore essere non solamente di sospiri et di lagrime, ne pure di morti particolari; ma etiandio di ruine dantichi seggi, et di potentissime citta, et delle prouintie istesse cagione. Cotali sono le costui operationi o Donne: cotali memorie egli di se ha lasciato; perche di lui ne ragioni chiunque ne scriue.

Vedi tu dunque Gismondo; se uorrai dimostrarci che Amore sia buono; che non ti sia di mestiero mille antichi et moderni scrittori; che di lui, come di cosa rea, parlano; riprouare. Detto fin qui da Perottino, Lisa in sedere leuatasi; che con la mano alla gota, et col gomito nell'orlo della fonte tutta in sul lato sinistro ascoltandolo si riposaua; cosi nel dimando; et disse: Perottino quello, che a Gismondo faccia mestiero di riprouare, egli il si uedea, che t'ha a rispondere, quando ad esso piacera, o sara tempo. A me hora rispondi tu. Se è cagione Amore di tanti mali, quanti tu di che e uostri scrittori gliappongono; perche lo fanno eglino Iddio? Percio che (come io ho letto alcunafiata) essi lo fanno adorare da gli huomini, et consacranogli tempii, et porgongli uoti et dannogli l'ali da uolar in cielo. Chiunque souente fa male; egli certamente non è Iddio: et chiunque Iddio è; egli sanza dubbio non puo far male. Dunque, se ti piace, dimmi, come questo fatto si stia. Alla cui richiesta Perottino alquanto taciutosi cosi rispose. E poeti Lisa; che furono primi maestri della uita; ne tempi, che gli huomini irozzi et saluatichi non bene insieme anchora si raunauano, insegnati dalla natura, che hauea dato loro il parlare, rittrouarono e dolci uersi; co quali cantando rimolliuano la durezza di que popoli; che usciti de gli alberi et delle spilunche sanza piu oltre sapere, che cosa si fussono, a caso errando ne menauano la lor uita, come fiere. Ne guari cantarono que primi maestri le lor canzoni; che essi seco ne trahenano que gli huomini seluaggi innaghiti delle lor uoci, doue essi n'andauano cantando. Ne altro fu la dilettate Cethara d'Orpheo; che le uaghe fiere dallor boschi

& gli alti alberi dalle lor selue, & dallor monti le sode pietre, & gli precipitanti fiumi dallor corsi retoglieua, che la semplice uoce dun di que primi cantori, drieto alla quale ne ueniuano quegli huomini, che con le fiere tra gli alberi nelle selue & ne monti & nelle riue de fiumi dimorauano. Ma oltre accio perche raunata quella sciocca gente bisognaua insegniar loro il uiuere, & dimostrargli la qualita delle cose, accio che seguendo le buone dalle cattiue si retrahessono, ne capeua in quegli animi ristretti la grandezza della natura, & nelle loro semmachiosementi non poteua ragion entrare, che loro si dicesse, trouarono le fauole altresi, sottol uelame dellequali la uerita, si come sotto uetro, trapparente ricopriuano. A questo modo pel continouo dilettandogli con la nouita delle bugie, & alcuna uolta tra esse scoprendogli il uero, hora con una fauola, & quando con una altra gli insegnarono a poco a poco la uita migliore. In quel tempo adunque del giouanetto mondo & di que populi grossoni fu Amore insieme come moltaltri fatto Iddio, si come tu di Lisa, non per altro rispetto, se non per dimostrare a quelle stolte genti con questo nome d'Iddio, quanto nell'humane menti questa passione poteua. Et ueramente se noi uogliamo considerando trapassare nel potere, che Amore ha sopra di noi & della nostra uita, uedrassi chiaro infiniti essere è suoi miracoli a nostro grauissimo danno, & ueramente marauigliosi, cagione giusta della Deita dalle genti datagli, com'io dico. Percio che quale uiue nel fuoco, come Salamandra, quale, come ghiaccio, si raffreda, quale si distrugge, come neue. Et sara poi, chi hauera smarrito il suo cuore, & andrallo cercando, &

alla fine ſanza eſſo ſi rimarra non altrimenti, che ſe egli per lo adietro haueſſe il cuore hauuto di ſouerchio. La qual coſa, quantunque paia nuoua, quanto ſia poſſibile ad eſſere in huomo innamorato, io ue ne potrei teſtimonianza donare, che lho prouata, & recarui in fede di cio uerſi gia da me per lo adietro fatti, che lo diſcriuono, ſe a me non fuſſe diceuole uie piu il piagnere, che il cantare. Quiui come da coſa molto deſiata ſopragiunta, & in ſe ſteſſa ſubitamente recataſi Madonna Berenice, Deh diſſe, ſe queſto Iddio ti conceda Perottino il uiuere lietamente tutti glianni tuoi, prima che uada piu oltre ragionando, dicci queſti tuoi uerſi. Percio che buona pezza è, che io ſon uaga ſommiſſimamente d'udire alcuna delle tue canzoni, & ſono certa, che tu le ne dicendo dilletterai inſiememente queſt' altre due, che t'aſcoltano, ne meno di me ſon uaghe d'udirti, percio che bene ſapiamo, quanto tra glintendenti giouani ſieno le tue rime lodate. A cui Perottino un profundiſſimo ſoſpiro con le parole mandando fuora in queſta guiſa reſpoſe, Madonna queſto Iddio male per me troppo bene conoſciuto e miei anni lieti non puo egli piu fare, ne fara giamai, quando ancora eſſo fare lieti quegli di tutti gli altri huomini poteſſe, ſi come non puote. Percio che la mia inganeuole fortuna di quel bene m'ha ſpogliato, doppo ilquale niuna coſa mi puo eſſere, ne ſara mai, ne lieta ne cara, ſenon quella una, che è di tute le coſe ultimo fine, laquale io bene chiamo aſſai ſouente, ma ella ſorda con la mia fortuna accordataſi non m'aſcolta, forſe perche io ſouerchio uiuendo rimanga per eſſempio de miſeri bene lunga mente infelice. Hora almeno fuſſer queſte, rime delle qualli mi fate richie

ſta, al preſente ſtato del loro maeſtro conformi: che io dicẽ
dole crederei muouerui a cõpaſſione de miei mali. Ma poi
che coſi ui piace; quãtũque mi ſia graue d'altro ricordar-
mi, che delle mie iſtãti ſciagure; io le pure diro. Moſſono
a pieta e pieghevoli cuori delle dõneẽſte ultime parole di
Perottino; quãdo egli, che cõ fatica grãdiſſima le lachrime
a gliocchi ritẽne, alquãto ribauutoſi coſi incomicio a dire.

Quel, che ſi graue mi parea pur dianzi,
Hor m'è ſi leue; che uago ne ſono;
Et menzogna parra, s'io ne ragiono.
Tu mi furaſti il core
Amor con gliocchi uaghi di coſtei;
Mentr'io nel lor ſplendore
Tenea mirando intenti i ſpirti miei.
Laſſo che poi non fei
Per ribauerlo, & di mia uita in forſi.
Non ſtar ſenz'eſſo ſi, com'io credea,
Lo mio fero deſtin ſempre colpando?
Per qual poggio non corſi,
Et ualle, & riua pur di lui cercando?
Lagrime & prieghi a qual Nimpha non porſi?
Et ualſe al fin. Che s'io l'andai chiamando;
Vn giorno allhor, che men ſpeme n'hauea,
Al ſuon di quel lamento er ſi riuolſe.
Ma che frutto ſen'colſe?
Che m'è giouato il mio lungo dolore?
O quanto inuan ſi ſpargon molti pianti:
O corſo pien d'errore:
O ſenza legge ſtato de gliamanti.
Che toſto ch'io m'accorſi,

Che uiuer senza lalma si potea;
A begliocchi ne fei cortese dono,
Et del mio folle error chiesi perdono.

Lodauano le donne & aglialtri giouani la cãzona da Perottino recitata; & esso interrompendogli souerchio delle sue lode schifeuole uolea seguitando alle prime proposte ritornare; senon che Madonna Berenice ripigliando il parlare, Almeno disse, si di tanto contento Perottino; poi che l'essere lodato contra l'uso di tutti glialtri huomini cotanto a noia t'arrechi; che doue acconciamente ti uenga cosi ragionando alcuno de tuoi uersi ricordato, non ti sia graue di sporloci: percio che & noi tuttatre, che del tuo honore uaghissime siamo; & gli tuoi compagni medesimamẽte, equali son certa che come fratello t'ammo; (quãtũque essi altre uolte possano le tue rime hauere udite;) Sollazzerai cõ tua pochissima fatica oltremodo. A queste parole rispostole Perottino che come potesse, lo farebbe; cosi rientrò nel suo parlare. Scherza co miseri amanti o Donne nella guisa, che uoi uedete, il loro Iddio, togliendo loro e lor cuori a questo et a mille altri modi; si come allui ne piace, chel puo fare. Et certo bẽ che ẽsti to, limẽti; se bẽ si cõsidera; a chi ha polso d'huomo, ne sia ueramẽte sanza cuore & sanza sentimento rimaso, non possano seco non arrecare incomporteuoli dolori; pure gli seguẽti miracoli ui parranno dun'altra mano. Equali percio che hanno piu simiglianza alle mie presenti angoscie, che egli precedenti; & piu s'accostano alla mia somma infelicita, che quegli non fanno; s'egli auerra, che essi mi facciano dalcuna mia rima souenire; io la ui sporro tanto piu uolentieri, quanto sarãno piu dolenti le sue note, et del piãto piu tor-

bide & piu bagnate. Seguitando adunque e nostri ragionamenti di questo Iddio o Donne dico, che mal ageuole cosa è il pensare chente, & quali sieno le disguoglianze, le discordanze, glierrori, che egli nelle suogliate menti de serui amanti trabboccando accozza con grauosa dispartita. Percio che chi non dira, che essi non sieno oltre ad ogni altra miseria infelici, quando & allegerissimi sono & doloroſſimi una istessa hora, & da gliocchi loro cadono amare lagrime con dolce riso mescholate? il che bene spesso suole auenire. O quando ardiscono & temono in uno medesimo instante, onde essi per molto sangue pieni di fuoco & di caldo ardire impallidiscono & triemano dalla gelata paura? O quando da diuersissime angoscie ingombrati & orgoglio & humilta, & ira & tiepidezza, & guerra, & pace parimente gliassalgono & combattono ad un tempo? O quando colla lingua tacendo & col uolto, parlano & gridano ad alta uoce col cuore? & sperano, et disperano, & la loruita cercano, & abbracciano la lor morte insiemamente? Et per lo continouo dando luogo in se a due contrari, il che non suole poter essere nellaltre cose, & da essi stratiatamente et qua et la in uno istesso punto portati tra queste & simili distemperatezze il senso dileguano & il cuore? Lequai maniere di marauiglie come che tutte s'usino nel campo, che amore conduce, pur l'ultima, che io dissi u'è piu souente, che altra, & tra molta dissonantia d'infiniti dolori ella, quasi giusta corda, piu ispesso al suono della uerita risponde, si come quella, che è la piu propria di ciascuno amante, & in se la piu uera, cio è, che essi la loro uita cercano, & abbracciano la loro morte tuttauia, concioſia cosa, che mẽtre che essi uãno cercãdo e diletti loro

ti loro, & quegli si credono di seguitare; dietro alle loro noie inuiati, & d'esse inuaghiti, come di ben loro, tra mil le guise di tormenti disconueneuoli & nuoui alla fin fine si procacciano di perire chi in un modo, & chi in un'altro, miseramente & scioccamente ciascuno. Et chi neghera, che misera & stoltamente non perisca; chiunque da semplice follia d'amore auallato trabocca alla sua morte co si leggiero? Certo niuno; se non que, chel fanno: aquali spesse uolte è cosi graue il uiuere o per souerchio di dolore, o per mancamento di consiglio, o per entrambi: si come le piu delle uolte auiene; che pure non che la schifino, ma essi se le fanno incontro uolentieri, chi per che ad esso pare cosi piu speditamente, che in altra maniera, poter finire e suoi dolori; & chi per far uenire almeno in quel modo una uolta pieta di se ne gliocchi della sua donna contento di trarne solo due lachrime per guiderdone di tutte le sue pene. Non pare a uoi nuoua pazzia o Donne, che gli amanti per cosi lieui & istrane cagioni, cerchino di fuggire la loro propia uita? Certo si dee parere: ma egli è pure cosi. Et non che io in me una uolta l'approuassi; ma egli è buon tempo, che se mi fusse stato conceduto il morire, a me sarebbe egli sempre carissimo stato; & sarebbe hora piu che mai. A questo modo o Donne s'ingegnano gliamanti contral corso della natura trouar uia: laquale hauendo parimẽte ingenerato in tutti glihuomini natio amore di lor stessi & della lor uita, & continoua cura di conseruarla; essi odiandola, & di se stessi nimici diuenute amano altrui; & non solamente di conseruarla non curano; ma spesso, anchora contra se medesimi incrudeliti uolontariamente la rifiutano dispregiando. Ma potrebbe forse dire

alcuno, Perottino coteste son fauole a questione d'innamorato piu conueneuoli, come le tue sono; che ad altro argomentare di ragioneuole huomo. Percio che se a te fusse stato cosi caro il morire, come tu di; chi te n'harebbe potuto ritenere, essendo cosi in liberta d'ogni huomo uiuo il morire, come nō è piu il uiuere in potere di quegli, che son gia passati? queste parole piu follemente si dicono; che e fatti non si fanno di leggieri. Marauiglioſa cosa è o Donne a udire quello, che io debbo dire: il che se da me nō fusse stato approuato; appena che io ardissi d'immaginarlomi, nō che di cōtarlo. Non è, si come in tuttellaltre qualita d'huomini, ultima doglia il morire ne gliamanti: anzi loro molte uolte in modo è la morte dinegata; che gia si puo dire, che in istrema miseria felicissimo sia colui, che puo morire. Percio che auiene bene spesso, (il che forse nō udiste uoi Dōne gia mai, ne credauate che potesse essere) che mentre che essi dal molto et lungo dolor uinti sono alla morte uicini, et sentono gia in se a poco a poco partire dal penoso cuore la lor uita; tanto d'allegrezza et di gioia sentono e miseri del morire; che questo piacere confortando la sconsolata anima tanto piu, quanto essi meno sogliono hauer cosa che piaccia lei, ritorna uigore ne gl'indeboliti spiriti, equali a forza partiuano; et dona sostentamento alla uita, che mancaua. Cosi quantunque uolte essi ritornano in sul morire, tante in su questo piacere, ritornando non possono giamai alla morte, a cui essi cosi disiosamente sempre corrono, peruenire. Dalquale accidente uolendo io con Amore ramaricarmi ne nacque non ha guari questa canzona.

Quand'io penso al martire
Amor, che tu mi dai grauoso et forte;

Corro per gir a morte
Cosi sperando i miei danni finire.
Ma poi ch'i giungo al passo,
Ch'è porto in questo mar d'ogni tormento;
Tanto piacer ne sento,
Che l'alma si rinforza; ond'io nol passo.
Cosi l'uiuer m'ancide:
Cosi la morte mi ritorna in uita.
O miseria infinita;
Che l'uno apporta, & l'altra non recide.

Et che si potra dir qui; senon che per certo tãto istremamente è misera la sorte de gliamanti; che essi uiuendo, per cio che uiuono, nõ possono uiuere; et morendo, percio che muoiono, nõ possono morire? Io certamente nõ sò che altro succhio mi sprema di cosi nuouo assenzo d'Amore, senon questo; ilquale quanto sia amaro, siate contente giouani Donne, il cui bene sempre mi fie caro, di conoscere piu tosto sentendone ragionare, che gustandolo. Ma o potenza di questo Iddio nõ so qual piu o noieuole, o marauigliosa: (a te uolgo Lisa il mio parlare; laquale ti marauigliasti, perche egli sia cosi per Iddio tenuto): nõ si contenta di questa loda, ne per somma la uuole de suoi miracoli Amore: Ilquale perche si poteua argomentare, che non sanza cagione alcuna di uita si uiue in questa maniera, che io dissi, da gliamanti altresi, come non sanza alcuna di morte si muore; che si come la morte puo in loro cagionare la noia del uiuere, cosi puo bastare a cagionarui la uita la gioia, che essi sentono del morire; uuole tale uolta in alcuno non solamente che esso non possa morire sanza cagione hauere alcuna di uita; ma fa in modo; che

egli di due manifestissime morti da esse fierissimamente assalito, si come di due uite, si uiue. A medesimo tuttauia pare oltra ogni maniera nuouo o Donne cotesto istesso, che io dico: & pure è uero: certo cosi non fusse egli stato: che io sarei hora fuori d'infinite altre pene; doue io drento ui sono. Hora come quest'opera si stia; (poi che cosi uolete et piaceui) in queste rime ui fie chiaro.

Voi mi poneste in foco,
Per farmi anzi'l mio di Donna perire:
Et perche questo mal ui parea poco,
Col pianto raddoppiaste il mio languire.
Hor io ui uo ben dire:
Leuate lun martire;
Che di due morti; non posso morire.

Pero che da l'ardore
L'humor, che uen de gliocchi, mi difende:
Et chel gran pianto non dilegue il core;
Face la fiamma, che l'asciuga e'ncende.
Cosi, quanto si prende
Lun mal, laltro mi rende;
Et quel stesso mi gioua, che m'offende.

Che se tanto a uoi piace
Veder in polue questa carne ardita,
Che uostro & mio mal grado è si uiuace;
Perche darle giamai quel, che l'aita?
Vostra uoglia infinita
Sana la sua ferita:
Ond'io rimango in dolorosa uita.

Et di uoi non mi doglio,
Quanto d'Amor, che questo ui comporte;

Anzi dime, ch'anchor non mi discioglio.
Ma che poss'io? con leggi inique & torte
Amor rege sua corte.
Chi uide mai tal sorte,
Tenersi in uita un huom con doppia morte.

Parti Lisa, che a questi miracoli s'acconuenga, che il loro facitore sia chiamato Iddio? Parti, che non sanza cagione que primi huomini glihabbiano imposto cotal nome? Percio che tutte le cose, che fuori dill'uso naturale auengono; lequali per questo si chiamano miracoli, che grande marauiglia a glihuomini arrecano o intese o uedute; non possono prouenire da cosa, che sopranaturale non sia: & tale sopra tuttellaltre è Iddio. Questo nome adunque diedero ad Amore, come a quello; la cui potenza sopra quella della natura ad essi parea che si stendesse. Ma io a dimostralloti piu uago de miei mali, che de glialtrui, non ho quasi operato altro, si come tu hai ueduto, che la' memoria duna menomissima parte de miei infiniti & dolorosi martiri: equali pero tutti ad insieme (auenga che essi di souerchia miseria mi potessono far essempio a tuttol mondo in fede della potenza di questo Iddio; se bene in maggior nouero non si distendessono, che questi sono, dequali tu hai udito) pure a comperatione di quegli di tutti glialtri huomini per nulla sanza fallo si possono riputare, o per poco. Che se io t'hauessi uoluto dipignere ragionando le storie di cento mila amanti, che si leggono; si come nelle chiese si suole fare; nellequali dinanzi ad uno Iddio non la fede dun huomo solo, ma diinfiniti, si uede in mille tauolette raccontata; certo non altrimenti marauigliata te ne saresti, che sogliano e pastori; quando essi primieramen-

te nella citta dalcuna bisogna portati à un hora ueggiono mille cose, che sono loro dinfinita marauiglia cagione. Ne perche io mi creda che le mie miserie sien grau, come sanza fallo sono; è egli percio da dire, che lieui sieno l'altrui; o che Amore ne cuori di mille huomini peruentura non s'auenti con tanto empito, con quāto egli ha fatto nel mio; et che egli cotante et cosi strane marauiglie non ne generi, quante et quali sono quelle, che egli nel mio ha generate. Anzi io mi credo percerto d'hauere di molti compagni a questa pruoua per gratia del mio signore; quantunque essi non cosi tutti uedere si possano da ciascuno et conoscere, cōe io me stesso conosco. Ma è appresso ll'altre questa una delle sciocchezze de gliamanti; che ciascuno si crede esse re il piu misero; et di cio s'inuaghisce, come se di questa uettoria ne gli uenisse corona; ne uuole per niente, che al cuno altro uiua; ilquale amando possa tanto al sommo d'ogni male peruenire, quanto egli è peruenuto. Amaua Argia sanza fallo oltre modo; se alle cose molto antiche si puo dar fede: laquale chi hauesse udita, quando ella sopra le ferite del suo morto marito gittatasi piagnea, si come si dee pensare che ella facesse; harebbe inteso, che ella il suo dolore sopra quello d'ogni altra dolente riponeua. Et pure leggiamo d'Euadna; laquale in quella medesima sorte di miseria et in un tempo con lei peruenuta sdegnando alteramente la sua uita il suo morto marito non pianse solamente, ma seguio. Fece il somigliante Laodamia nella morte del suo: fece la bella Asiana Panthea: fece in quella del suo amante la infelice giouane di Sesto questa medesima pruoua: fecero altresi di molt'altre. Ilperche comprendere si puo

ogni stato d'infelicita poterſi in ogni tempo con molt'altri raſſomigliare. Ma non di leggieri ſi uedono: percioche la miſeria ama ſouente di ſtar naſcoſa. Tu dunque Liſa dando alle mie angoſcie quella compagnia, che ti parra poter dare, ſanza che io uada tutte le ſtorie rauolgendo, potrai agevolmente argomentare la potenza del tuo Iddio tante uolte piu diſtenderſi di quello, che io t'ho co miei eſſempi dimoſtrato; quanti poſſono eſſer quegli, che amino, come ſo io: equali poſſono ſanza fallo eſſere infiniti. Percio che ad Amore è per niente; che puo eſſere, ſolo che eſſo uoglia, ad un tempo parimente in ogni luoco, di cotali prodezze e a riſchio della uita de gliamanti in mille di loro inſiememente far pruoua. Egli coſi giuoca: et quello; che a noi è dinfinite lachrime et dinfiniti tormenti cagione; ſuoi ſcherzi ſono et ſuoi riſi non altrimenti che noſtri dolori. Et gia in modo ha ſe auezzo nel noſtro ſangue, et delle noſtre ferite inuaghito il crudele; che di tutti e ſuoi miracoli quello è il piu marauiglioſo; quando egli alcuno ne fa amare; ilquale o poco ſenta, o non molto di dolore. Et percio pochiſſimi ſono quegliamanti; (ſe pure alcuno ue n'è; che io nol ſo), che poſſano nelle lor fiamme ſeruar modo: doue in contrario ſi uede tuttol giorno (laſciamo iſtare, che di ripoſati, di riguardoſi, diſtudioſi, di philoſophanti molte uolte riſchieuoli andator di notte, portatori d'arme, ſalitori di mura, feritori d'huomini diueniamo;) ma tutto di ueggiamo mille huomini, & quegli perauentura, che per piu coſtanti ſono & per piu ſaggi riputati, quando ad amar ſi conducono, paleſemente impazzire. Ma perche fatto Iddio da gli huomini Amore per queſte cagioni, che tu ue-

di, Lisa, parue ad essi conueneuole douergli alcuna forma dare, accio che esso fusse piu interamente conosciuto; lo dipinsero Ignudo; per dimostrarci in quel modo non solamente che gliamanti niente hanno di suo, conciosiacosa che essi stessi sieno d'altrui; ma questo anchora, che essi dogni loro arbitrio si spogliano, dogni ragione rimangono ignudi: Fanciullo; non perche egli si sia garzone, che nacque insieme co primi huomini; ma percio che garzoni, fa diuenire di conoscimento que, che lo seguono; et quasi una nuoua Medea con istrani ueneni alcuna uolta gliattempati et canutissimi ribambire: A lato; non per altro risspetto; se non perche gliamanti dalle penne de lor stolti disii, sostentati uolano per l'aria della loro speranza scioccamente insino alcielo. Oltre accio una face gli posero in mano accesa; la cui fiamma se fusse conosciuta prima che ui si ardesse; o quãto men ampia sarebbe oggidi la signoria di questo tiranno, et il nouero de gliamanti minore, che essi non sono. Ma noi stessi del nostro mal uaghi, si come farfalle, ad essa u'andiamo per diletto: et piu, che noi medesimi spesse uolte ce l'accendiamo: on de poi quasi Perilli nel propio toro, cosi noi nel nostro incendio ci ueggiamo manifestamente perire. Ma per dar fine all'imagine di questo Iddio male per gli huomini di si diuersi colori della lor miseria penellata; a tutte queste cose Lisa, che io t'ho dette, l'arco u'aggiunsono et gli strali; per darci ad intendere; che tali sono le ferite, che Amore ci da; quali potrebbono esser quelle d'un buon arciere, che ci saettasse: lequali pero intanto sono piu mortali; che esso tutte le da nel cuore: et questo anchora piu auãte hãno di male; che egli mai non si stanca, o a pieta si muoue, per

che ci ueda uenir meno: anzi egli tanto piu s'affretta nel ferirci; quanto ci sente piu deboli et piu mancare: di che o in questo modo alcuna uolta miso doluto con lui.

Che gioua saettar un, che si more,
O niquitoso et dispietato arcero?
Di questa impresa homai, poi ch'io ne pero,
Non te ne po uenir piu largo honore.
Tu m'hai piagato il core
Amor ferendo in guisa a parte a parte;
Che loco a noua piaga non po darte,
Ne di tuo stral sentir fresco dolore.
Che uoi tu piu da me? ripon giu l'arme:
Vedi, ch'io moro: homai che poi tu farme?

Io mi credo assai appertamente hauerti Lisa dimostrato quali fussono le cagioni, che mossono gli huomini a chiamare Iddio questi, che noi Amore chiamiamo; et perche essi cosi lo dipinsero, come tu hai ueduto: Il quale (se con diritto occhio si mira) non che egli nel uero non sia Iddio, il che sarebbe scelerateZZa pure a pensare, non che mancamento a crederlo; ma egli non è altro, se non quello che noi medesimi uogliamo. Percio che conuiene di necessita, che amore nasca nel suolo di nostri uoleri: sanZa il quale, si come pianta sanZa terreno, egli hauere luoco non puo giamai. E' il uero; che comunque noi riceuendolo nell'animo lo lasciamo hauer pie, et nella nostra uolonta far radici; egli tanto prende di uigore da se stesso; che poi a nostro mal grado le piu uolte ui rimane con tante et cosi pungenti spine affligendoci il cuore, et cosi nuoue marauiglie generandone; come ben chiaro conosce, chi lo pruoua. Hora; percio che buona uia

sono teco uenutomi ragionando; tempo è da ritornare a Gismondo; ilquale io lasciai dalla tua uoce richiamato gia su ne primi passi del mio camino, hauendom'egli di mandato, come cio fusse uero, che io dissi, che amare sanza amaro non si puote. Ilche quantunque possa sanza dubbio assai esser chiaro conosciuto per le precedenti ragioni, da chi perauentura non uolesse a suo danno farsi sophistico contral uero; pure si per che a uoi o Donne maggiore utilità ne segua; lequali percio che donne sete, & meno nel uiuere dalla fortuna essercitate, che noi non siamo, piu di consiglio hauete mestieri, & si perche a me gia nel dolermi auiato gioua il fauellare bene in lungo de miei mali, si come a miseri suole auenire; piu oltre anchora ne parlero: Et cosi forse a una hora a uoi m'obbrighero ragionando, & di subbrighero consigliando, & per le cose, che possono a chi non le'ntendesse di molta infelicita esser cagione, discorrendo et auisando.

Hauea dette queste parole Perottino, et taceuasi appareccchiandosi di riparlare; quando Gismondo riguardate l'ombre del sole, che alquanto erano diuenute maggiori, alle donne riuoltò cosi disse: Care Donne io ho sempre udito dire, che il uincere piu gagliardo guerriere fa la uettoria maggiore. Ilperche di quanto piu rinforza Perottino argomentando le sue ragioni, & piu lungamente nell'iniqua sua causa s'affatica aguzzando la punta del suo ingegno di parlare; di tanto egli alle mie tempie ua tessendo piu lodeuole et piu gratiosa corona.

Ma io temo, se io glibaro a rispondere, che non mi manchi il tempo; se noi uorremo, si come dobiamo, all'hora del festeggiare insieme con glialtri nel palagio ritrouar

ri. Percio che il sole già uerſol uespro s'inchina: & a noi forſe non fie guari piu d'altretanto ſpatio di quiui dimorarci conceduto; di quello, che c'è paſſato, poi che noi ui ſiamo: & l'hora è ſi fuggeuole, et coſi ci piglia no lanimo le uezzoſe parole di Perottino; che a me pa re d'eſſerci appena pena uenuto. A cui Sabinetta, che la piu giouane era delle tre donne, & nel principio di queſti ragionamenti poſtaſi a ſedere nell'herbetta ſotto gli Allori, quaſi fuori de glialtri ſtando & aſcoltando, poi che Perottino incomincio a fauellare, niente anchora hauea parlato; anzi acerbetta, che no; diſſe: Ingiuria ſi farebbe a Perottino o Giſmondo; ſe tu uoleſſi dire per queſto, che eſſo haueſſe a riſtrignere e ſuoi ſermoni. Parliſi a ſuo bell'agio egli hoggi, quanto ad eſſo piace: tu gli potrai riſpondere poſcia domani: concioſiacoſa che & a noi fie piu dilettеuole il pigliarci queſto ſollazzo et diporto medeſimamente dellaltre uolte, che qui ci habi amo piu di a ſtare; & a te potra eſſere piu ageuole il riſpondere, che hauerai hauuto queſto tẽpo in mezzo da penſarci. Piacque a ciaſcuno l'auiſo di Sabinetta: et co ſi conchiuſo che ſi faceſſe in quello medeſimo luogo il ſe guente giorno ritornando; poi che ogniuno ſi tacque, Pe rottino incomincio: Si come delle uaghe & trauaglia te naui ſono e porti ripoſo, et delle cacciate fiere le ſelue loro; coſi de queſtioneuoli ragionamenti ſono le uere con chiuſioni, ne gioua, doue queſte manchino, mille uoci ro tonde et ſegnate raunando et componendo, lequali pera uentura piu da coloro ſono con iſtudio cercate, che ſento no piu da ſe la uerita lontana; con molte iſquiſite ſen tenze & ornate deſcrittioni occupare glianimi de gliaſcol

tanti ; se essi non solamente il uolto et la fronte delle paro le ; ma il petto anchora et il cuore di loro con maestro cc chio rimirano : Ilche temo io forte o Donne , non domani auenga a Gismondo : ilquale piu del suo ingegno confidan dosi , che hauendo risguardo a quello di ciascuna di uoi, o alla debolezza della sua parte rispetto et pensiero alcu no, sperà di questa giostra corona . Nellaquale sua speran za assai gli sarebbe la fortuna fauoreuole ; che gli concede piu lungo spatio da prepararsi alla risposta , che a me di uenire alla proposta non diede ; se egli alla uerita non fus se nimico. Et perche egli in me non ritorni quello, che io cer co d' apporre alui; alla sua richiesta uenendo dico; Che quantunque uolte adiuiene , che l' huomo non possegga quello, che egli disia; tante uolte egli da luoco in se alle passioni; lequali ogni sua pace disturbando, come citta da suoi nimici combattuta, lo tengono in continouo tormento et piu et men graue, secondo che sono o piu o meno possen ti e suoi disii. Et possedere qui chiamo non quello ; che suole essere ne cauagli, o nelle ueste, o nelle case; dellequali il signore e semplicemente possessore chiamato , quantun que non egli solo le usi, o non sempre, o non a suo modo, ma possedere dico il fruire compiutamente cio , che lhuomo ama, in quella guisa, che ad esso è piu a grado . Ilche per cio che è per se stesso manifestissimo; che io altrimenti ne questioni, non fa mestiero . Hora uorre io sapere da te Gismondo ; se tu giudichi, che lhuomo amante altrui pos sa quello , che egli ama , fruire compiutamente giamai. Se tu di , che si ; tu ti poni in manifesto errore: percio che non puo lhuomo quando che sia fruire compiutamente cosa , che non sia tutta in lui : concio sia cosa che le strane

sempre sotto l'arbitrio della fortuna stiano et sotto il caso, et non sotto noi: et altrui quanto sia cosa istrana; dalla sua uoce medesima si fa chiaro. Se tu di, che no; adunque bisognerà confessare (ne ti potranno gliamanti diffendere o Gismondo) che chiunque ama, senta et sostenga passione a ciascun tempo. Et percio che non è altro l'amaro dell'animo, che il fele delle passioni, che l'auelenano; di necessita si conchiude, che amare sanza amaro non e piu fattibile; che sia, che l'acque asciughino, o il fuoco bagni, o le neui ardano, o il sole non dia luce. Vedi tu hora Gismondo in quanto semplici et brieui parole la pura uerita si rinchiude? Ma che uo io argomentando di cosa, che si tocca cõ mano? che dico con mano: anzi pur col cuore, Ne cosa è; che piu adrento si faccia sentire, o piu nel mezzo dogni nostra midolla penetrando trappassi et traffiggi lanima, di quello, chè Amore fa: ilquale si come potentissimo ueneno, al cuore ne manda la sua uirtu; et quasi ammaestrato turbator distrada, nella uita de gli huomini cerca souente di por mano. Lasciando adunque da parte con Gismondo e sil logismi o Donne; alquale piu essi hanno rispetto, si come a lor guerriere; che a uoi, che ascoltatrici sete delle nostre questioni; con uoi me ne uerro piu apertamente ragionando quest'altra uia. Et perche per le passioni del l'animo discorrendo meglio ci uerra la costui amarezza conosciuta: si come quella, che esso si trahe da l'aloe loro: poi che in esse col ragionare alquanto gia siamo entrati; et a uoi piace, che il fauellare hoggi sia mio, ilquale poco innanzi a Gismondo donato hauenate; seguitando di loro ui parlero piu lunga tela tessendoui de lor fili. Sono adunque o Donne le passioni dell'animo

queſte generali, & non piu; dallequali tutte laltre diriuando in loro ritornano; ſouerchio diſiderare, ſouerchio rallegrarſi, ſouerchia tema delle future miſerie, & nelle preſenti dolore. Lequai paſſioni percio che ſi come uenti contrari turbano la tranquillita dellanimo & ogni quiete della noſtra uita; ſono per piu ſegnato uocabolo perturbationi chiamate da gli noſtri ſcrittori. Di queſte perturbationi quantunque propia d'Amore ſia la primiera, come di quello, che non è altro che diſio; pure egli non contento de ſuoi confini paſſa nell'altrui poſſeſſioni ſoffiando in modo nella ſua fiaccola, che miſeramente tutte le mette in fuoco: ilquale poi glianimi noſtri' conſumando & diſtruggendo trahe iſpeſſe uolte affine la noſtra uita; o ſe queſto non ne uiene, a uita pigiore che morte ſanza fallo ci conduce. Hora per incominciare da eſſo diſio; dico queſto eſſere di tutte laltre paſſioni origine & capo; & da queſto ogni noſtro male procedere non altrimenti, che faccia ogni albero da ſue radici. Percio che comunque eſſo dalcuna coſa s'accende in noi; incontanente ci ſoſpigne a ſeguirla & a cercarla; & coſi ſeguendola & cercandola a trabocchеuoli & diſordinati pericoli, et a mille miſerie ci conduce. Queſto ſoſpigne il fratello a cercare dalla male amata ſorella gliabomineuoli abbracciamenti; la matrigna dal figliaſtro; et alcunauolta (il che pure a dire m'è graue) il padre medeſimo dalla uerginetta figliuola: coſe piu toſto moſtruoſe, che fiere. Lequali; percio che uie piu bello è il tacere, che il fauellarne; laſciando nella loro non diceuole ſconueneuolezza ſtare, et di noi fauellando coſi ui dico; che queſto e noſtri penſieri, e noſtri paſſi, le noſtre giornate diſpone, & ſcorge, & trahe

a doloroſi & non penſati fini. Ne gioua ſpeſſe uolte, che altrui gli ſi opponga con la ragione. Percio che quantunque d'andare al noſtro male s'accorgiamo; non pertanto cene ſapiamo ritenere: o ſe pure alcuna uolta ce ne ritenia mo; da capo, come quegli, che il male habiamo drento, ritorniamo al uomito con maggiore uiolenza di ſtomacho & con noſtra piu graue ſcaduta. Et auiene poi; che ſi come quel ſole iſteſſo, nelquale noi gliocchi teneuamo iſta mane, quando e ſurgea, hora dilungatoſi fral giorno abbaglia chi lo rimira; coſi bene ſcorgiamo noi da prima il noſtro male alle uolte, quando e naſce; ilquale medeſimo fatto grande accieca ogni noſtra ragione & conſiglio. Ma non ſi contenta di tenerci Amore duna ſola uoglia, quaſi duna uerga, ſollecitati: anzi ſi come dal diſiderar delle coſe naſcono tutte laltre paſſioni; coſi dal primo appetito, che ſorge in noi, come da largo fiume, ne diriuano mille altri diſii. Et queſti ſono ne gliamanti non meno diuerſi, che infiniti. Percio che quantunque il piu delle uolte tutti tendano ad un fine; pure perche diuerſi ſono gliobbietti, & diuerſe le fortune de gliamanti; da ciaſcuno ſanza fallo diuerſamente ſi diſia. Sono alcuni, che per giugnere quando che ſia la lor preda, pongono tutte lor forze in un corſo: nelquale o quante uolte ſi cade; o quanti graui intoppi s'incontrano; o quanti ſeguaci pruni ci ſottomordono e miſeri piedi: & ſpeſſe fiate auiene, che prima ſi perde la lena, chella caccia ci uenga imboccata. Alcun altri poſſeſſori della coſa amata diuenuti niente altro diſiderano, ſenon di ſempre mantener ſi in quello medeſimo ſtato: & quiui fiſſo tenendo ogni penſiero, & in queſto ſolo ogni opera ogni tempo loro

consumando, nelle felicita sono miseri, & nelle ricchezze mendici, & nelle loro uenture sciagurati. Altri di possessione uscito de suoi beni cerca di rientrarui: & quiui con mille dure conditioni, con mille patti iniqui, in prieghi, in lachrime, in strida consumandosi, mentre che del perduto contende, pone in question pazzamente la sua uita. Ma non si uedono queste fatiche, questi guai, questi tormenti ne primi di su. Percio che si come nell'entrar dalcun bosco ci par d'hauere assai spedito sentiero: ma quanto piu in esso penetriamo caminando, tanto il calle piu angusto diuiene: cosi noi primieramente ad alcun obbietto dall'appetito inuitati, mentre che a quello ci pare di potere assai ageuolmente peruenire; ad esso piu oltre andando di passo in passo trouiamo piu ristretto & piu malageucle il camino: Ilche a noi è delle nostre tribolationi fondamento. Percio che per ui pure poter peruenire, ogni impedimento cerchiamo di rimuouere, che lo ci uieti: & quello, che per diritto non si puo, conuene che per oblico si fornisca. Di qui le ire nascono, le questioni, l'offese: & troppo piu auante ne segue di male; che nel cominciamento non pare altrui essere possibile ad auenire. Et perche io non uada ogni cosa minuta raccontando; quãte uolte sono state d'alcuno per questa cagione le morti dinfiniti huomini disiderate? & peraventura alcunauolta de suoi piu cari? Quãte donne gia dall'appetito traportate hanno la morte de loro mariti procacciata? Veramente o Donne se a me paresse poter dire maggior cosa, che questa non è; io piu oltre ne parlerei. Ma che si puo dire piu? Il letto santissimo del la moglie et del marito, testimonio della piu secreta parte della loro uita, cõsapeuole de gli loro leggittimi abbraccia-

menti,

mẽti p nuouo diſio d'amore eſſere del ſangue inocẽte dell'uno col ferro dell'altro tinto et bagnato. Hora facendo uela da queſti coſi duri ſcogli del diſio il mare dell'allegrezza ſolchiamo. Manifeſta coſa ui dee adunque eſſere o Donne, che tanto a noi ogni allegrezza ſi fa maggiore; quanto maggiore ne gli animi noſtri è ſtato di quello il diſio, che a noi è della noſtra gioia cagione: et tanto piu oltra modo nel conſeguire delle cercate coſe ci rallegriamo; quanto piu elle da noi prima ſono ſtate cerche oltra miſura. Et percio che niuno appetito ha in noi tanto di forza, ne con ſi poſſente empito all'obbietto propoſtogli ci traſporta; quanto quello fa, che è da gli ſproni et dalla ferza d'Amore compunto & ſollecitato; auiene, che niuna allegrezza di tanto trapaſſa ogni giuſto ſegno, di quanto quella de gli amanti, quando eſſi d'alcuno loro diſio nẽgono a riua. Et ueramente chi ſi rallegrerebbe cotanto d'un picciol ſguardo; o chi in luoco di ſomma felicita porrebbe due tronche parolette, o un brieue toccar di mano, o un'altra fauola cotale; ſe non lamãte; il quale è di quelle iſteſſe nouelluzze uago & diſieuole fuor di ragione? Certo, che io creda, niuno. Ne percio è da dire, che in queſto a migliore conditione, che tutti gli altri huomini non ſono, ſiano gli amanti: quando ſi uede manifeſtamente, che ciaſcuna delle loro allegrezze le piu uolte, o (per dir meglio) ſempre, accompagnano infiniti dolori ilche ne gli altri non ſuole auenire; in modo; che quello, che una uolta ſi pranãza nel ſollazzo, è loro mille fiate rẽduto nella pena. ſanza che ogni allegrezza, quãdo ella trapaſſa e termini del conueneuole, non è ſana; & piu toſto uentoſo gonfiamento d'animo & credenza fallace & ſtolta, che uera al-

legrezza si puo chiamare. Laquale è anchora per que sto dannosa ne gliamanti; che ella in modo gli lascia ebbri del suo ueleno; che come se essi in Lethe hauessono la memoria tuffata, dogni altra cosa fatti dimentichi, salvo che del lor male; ogni honesto ufficio, ogni studio lodeuole, ogni honorata impresa, ogni lor debito lasciato a dietro, in questa sola uituperevolmente ripongono tutti e loro pensieri: di che non solamente uergogna et danno ne segue loro; ma oltre accio, quasi di se stessi nimici diuenuti, essi medesimi uolontariamente si fanno servi di mille dolori. Quante notti miseramente trapassa ueggbiando; Quanti giorni sollecitamente perde in un solo pensiero; Quanti passi misura in uano; Quante carte uergando non meno le bagna di lachrime, che d'enchiostri, l'infelice amante alcunauolta, prima che egli un'hora piacevole si guadagni? Laquale peraventura sanza noia non gli viene; si come di lamenteuoli parole 'ispesse uolte, & di focosi sospiri, & di uero pianto mescolata, o forse non sanza pericolo stando della propia persona; o se niuna di queste cose lo tocca, certo con doloroso pungimento di cuore, che ella si presto fuggendo se ne porti e suoi diletti, equali egli ha cosi lungamente penato per acquistare. Chi non sa, quanti pentimenti, quanti scorni, quante mutationi, quante riprensioni, quanti ramarichi, quanti pensieri di uendetta, quante fiamme di sdegno lo cuocono et ricuocono mille uolte; prima che egli uno de suoi apiaceri consegna? Chi non sa, con quante gelosie, con quante inuidie, con quanti sospetti, con quante emulationi, & infine con quanti assenzi ciascuna sua brevissima dolcezza sia pagata?

Certo non hanno tante conche e nostri liti; ne tante foglie muoue il uento in cotesto giardino, qualhora egli piu uerde si uede et piu uestito; quanti possono in ogni sollazzo amoroso esser dolori. Et questi medesimi sollazzi se auiene alcunauolta, che sieno da ogni loro parte di duolo et maninconia uoti (ilche non puo essere: ma posto che si) allhora per auentura ci sono eglino piu dannosi et piu graui. Percio che le fortune amorose non sempre durano in uno medesimo stato: anzi elle piu souente si mutano, che alcun'altra delle mondane; si come quelle; che sono sottoposte al gouerno di piu lieue signore, che tuttell'altre non sono. Ilche quando auiene; tanto ci appare la miseria piu graue, quanto la felicita ci è paruta maggiore. Allhora ci lamentiamo noi d'Amore: allhora ci ramarichiamo di noi stessi: allhora c'incresce il uiuere: si com'io ui posso in queste rime far uedere. Le quali se perauentura piu lunge ui parranno dell'usato; sie per questo, che hanno hauuto rispetto alla grauezza de miei mali: laquale in pochi uersi non parue loro che potesse capere.

I piu soaui et riposati giorni
Non hebbe huom mai, ne le piu chiare notti;
Di quel, chebb'io ne'l piu felice stato;
Albor, ch'incominciai l'amato stile
Ordir con altro pur, che doglia et pianto,
Da prima intrando a l'amorosa uita.
H or è mutato il corso a la mia uita;
Et uolto il bel de miei passati giorni,
Che non sapean che cosa fosse un pianto,
In graui trauagliate et fosche notti;

Et col ſuggetto ſuo cangiato il ſtile,
Et con le mie uenture ogni mio ſtato.
Laſſo non credeu'io di ſi alto ſtato
Giamai cader in coſi baſſa uita,
Ne di ſi piano in coſi duro ſtile.
Ma'l ſol non mena mai ſi puri giorni;
Che non ſian dietro poi tante atre notti:
Coſi uicino al riſo è ſempre il pianto.
Ben hebbi al riſo mio uicino il pianto.
Et io non me'l ſapea: che'n quello ſtato
Coſi cantando, e'n quelle dolci notti
Forſe harei poſto fine a la mia uita;
Per non tardar al fel di queſti giorni;
Che m'ha ſi inacerbito il petto e'l ſtile.
A mor tu; che porgeſti imprima al ſtile
Lieto argomento, hor gl'inſegni ira & pianto;
A che ſon giunti i miei graditi giorni?
Qual uento nel fiorir ſuel ſe'l mio ſtato,
Et ſe fortuna in la tranquilla uita
Rompendo'l ſonno a le mie quete notti?
V ſon le prime mie ueghiate notti
Si dolcemente? u'l mio ridente ſtile;
Che potea rallegrar ben meſta uita?
Et chi ſi preſto l'ha conuerſo in pianto?
C'hor foſs'io morto il di, che'l mio bel ſtato
Tinſe in oſcuro i ſuoi candidi giorni.
S parito è'l ſol de miei ſereni giorni;
Et raddoppiata l'ombra a le mie notti,
Che lucean piu chel ſol dognialtro ſtato.
Cantai un tempo; e'n dilettеuol ſtile

Spiegai mie rime, & hor le spiego in pianto;
C'ha fatto amara di si dolce uita.
Cosi sapesse ogniun, qual è mia uita
Da indi in qua, che miei festosi giorni,
Chi sola il potea far, riuolse in pianto:
Che pago mi terrei di queste notti
Senz'andar de miei danni empiendo il stile:
Ma non ho tanto bene in questo stato.
Che quella fera; ch'al mio uerde stato
Diede di morso, & quasi a la mia uita;
Hor fugge al suon del mi' angoscioso stile:
Ne mai per rimembrarle i primi giorni,
O raccontar de le presenti notti,
Volse a pieta del mio si largo pianto.
Ecco sola m'ascolta; & col mio pianto
Aguagliando'l suo strano antico stato
Meco si duol di si penose notti:
Et sel fin si preuede da la uita;
Ad una meta uan questi & quei giorni;
Et la mia nuda uoce fia'l mio stile.
Amanti i bebbi gia si uago il stile;
Ch'acquetaua parlando ogn altrui pianto:
Et me non queta un sol di qnesti giorni.
Cosi ua; ch'n suo molto allegro stato
Non crede mai prouar noiosa uita;
Ne pensa'l di de le future notti.
Hor, chi uol, si rallegri a le mie notti;
Com'ancho quella; che'n dispregio il stile
Mi fa uenir, e'n odio hauer la uita:
Ch'i non spero giamai d'uscir di pianto.

Ella sel sa; che di si lieto stato
Tosto mi pose a cosi tristi giorni.
I te Giorni gioiosi, et care Notti:
Chel mio bel stato ha preso un'altro stile;
Per pascer sol di pianto la mia uita.

V oi uedete o Donne, a che porto la seconda fortuna ci conduce. Ma io (quantunque la morte mi fusse piu cara pure uiuo, chente che la mia uita si sia. Molti sono stati, che non sono potuti uiuere; cosi uiene a gli huomini graue doppo la molta allegrezza il dolore. Ruppe ad Artemisia la fortuna con la morte del marito la felicita de suoi amori: per laqual cosa ella uisse in pianto tutto il rimanente della sua uita; & alla fine piangendo si morì: il che non le sarebbe auenuto; se ella si fusse mezzanamente ne suoi piaceri rallegrata. Abbandonata dal uago Enea la dolorosa Elisa se medesima miseramente abbandono uccidendosi: allaqual morte non tra boccaua; se ella meno seconda fortuna hauesse hauuta ne suoi amorosi disii. Ne parue alla misera Niobe per altro si graue l'orbezza de suoi figliuoli; senon perche ella a somma felicita l'hauergli s'hauea recato. Cosi auiene; che se le misere allegrezze de gliamanti sono di se sole ben piene; o a morti acerbissime gli conducono, o d'eterno dolore gli fanno heredi: se sono di molta noia fregiate; elle sanza dubbio alcuno & mentre che durano gli tormentano; & partendo niente altro lasciano loro in mano, che il pentimento, percio che di tutte quelle cose, che a fare prendiamo, quando ci uanno con nostro danno fallite, la pentenza è fine, O amara dolcezza. O uenenata medecina de gliamanti non sani: O

allegrezza dolorosa; laquale di te nessuno piu dolce frutto lasci a tuoi possessori, che il pentirsi: O vaghezza; che come fumo lieue non prima sei veduta, che dissari; ne altro di te rimane ne gliocchi nostri, che il piagnere: O ali; che bene in alto ci leuate; perche strutta dal sole la vostra cera noi con glihomeri nudi rimanendo, quasi nouelli Icari, cadiamo nel mare. Cosi tali sono e piaceri o Donne, equali amando si sentono. Veggiamo hora, quali sono le paure. Fingono e poeti, equali sogliono alcunauolta fauoleggiando dir del vero; che ne glioscuri abissi tra le misere turbe de dannati è uno fra glialtri, a cui pende sopral capo un sasso grossissimo ritenuto da sottilissimo filo. Questi al sasso risguardando, et della caduta sgomentandosi, sta continouamente in questa pena. Tale de gl'infelici amanti è lo stato: equali sempre de loro possibili dãni stando in pensiero, quasi cõ la graue ruina delle loro sciagure sopral capo e miseri viuono in eterna paura: et nõ so che per lo continouo il trisso cuore dicendo loro tacitamẽte gli sollecita; et tormentali seco stesso ad ogni hora qualche male indouinando. Percio che quale è quello amante, che degli sdegni della sua donna in ogni tempo non tema? o che ella forse ad alcuno altro il suo amore non doni? o che per alcun modo (che mille sempre ne sono) non gli sia tolta a suoi amorosi piaceri la via? Egli certamente non mi si lascia credere, che huomo alcuno viua; ilquale amando (comunq; il suo stato si stia) mille volte il giorno non sia sollecito; mille volte non senta paura. Et che poi di queste sollecitudini, hassene altro danno, che il tenere? Certo si; & non uno, ma infiniti: che questa istessa tema et pauento

sono di molti altri mali seme & radice. Percio che per ri parare alle ruine, che lasciate in pendente crediamo che possano cadendo affogare & stritolare la nostra felicita; molti torti puntegli con glialtrui danni, o forse con l'altrui morti, cerchiamo di sottoporre a lor casi. Vccise il suo cugino, che dalla lunga guerra ritornaua, il fiero Egisto temendo non per la sua uenuta rouinassono e suoi piaceri. Vccise similmente l'impazzito Oreste il suo; & dinanzi a glialtari de gl'Iddii nel mezzo de sacrificanti sacerdoti lo fe cadere; perche in pie rimanesse l'amore, che egli alla cugina portaua. A me medesimo increscе o Donne l'andarmi tanto tra cotante miserie ravolgendo. Pure se io u'ho a dimostrare, quale sia questo Amore; che è da Gismondo & dalle sue fanciulle lodato, come buono; è huopo, che io con la tela delle sue opere lo ui mostri: dellequali peravventura tante ne lascio a dietro ragionando; quante lascia da poppa alcuna naue gocciole d'acqua marina, quando piu ella da buon uento sospinta corre felicemente il suo camino. Ma passiamo nel dolore; accio che piu presto si uenga a fine di questi mali. Ilquale quantunque habbia le sue radici nel disio, si come hanno laltre due passioni; pure tanto cresce piu & meno, quanto prima e riui dell'allegrezza l'hanno potuto piu o meno largamente inaffiare. Assai sono adunque di quegli amanti; equali duna torta guatatura delle lor donne, o da tre parole prouerbiose, quasi da tre ferite traffitti, non pensando piu oltre quanto elle isperseuolte il soglian fare senza saper perche, uaghe dalcuno tormentuzzo de loro amanti; si dogliono, si ramaricano, si tormentano senza con

solatione alcuna. *Altri perche a pro non puo uenire de suoi disii; pensa di piu non uiuer.* *Altri perche uenu tosi compiutamente non gode; a questo apparente male u'aggiugne il continouo rancore, & fallo ueramente essi stente & graue.* *Et molti per morte delle loro donne a capo delle feste loro peruenuti s'attristano sanza fine: & altro gia, che quelle fredde & pallide imagini, dounque essi gliocchi & il pensiero uolgono, non uiene loro innanzi.* *Aquali tutti il tempo, si come ne ancho il uerno le foglie a tutti glialberi, la doglia non ne leua: anzi si come ad alquante piante sopra le uecchie frondi ne crescono ogni primauera di nuoue; cosi ad alquanti di questi amanti duolo sopra duolo s'aumenta; & piu che essi dopo le loro amate donne uiuono, piu uiuono tormentati, & miseramente di giorno in giorno fanno le loro piaghe piu profonde pure in sul ferro aggrauandosi, che glim= piaga.* *Ne manchera poi; chi per crudelta della sua donna dalla cima della sua felicita quasi nel profondo dogni miseria caduto, a douersi dilungare nel mondo, per farla ben lieta si dispone.* *Et costui nel suo essiglio di niuna altra cosa è uago, senon di piagnere: niente altro di sidera, che bene stremamente essere infelice.* *Questo uuole: di questo si pasce: in questo si consola: a questo esso stesso s'inuia.* *Ne sole, ne stella, ne cielo uede mai, che gli sia chiaro.* *Non herbe, non fonti, non fiori, non corso di mormoranti riui, non uista di uerdeggiante bosco, non aura, non fresco, non ombra ueruna gli è soaue.* *Maso lo, chiuso sempre ne suoi pensieri, con gliocchi pregni di lachrime le piu riposte selue & men segnate ualli ricercando, s'ingegna di far breue la sua uita, talhora in qualche*

triſta rima ſpingendo fuori alcuno de ſuoi rinchiuſi & infiniti dolori, con qualche tronco ſecco d'albero, o con alcuna ſoletaria fiera, come ſe eſſe l'entendeſſero, parlando & aguagliando il ſuo ſtato. Si come io (ne mi pẽto o Dõne di farui ben chiare le mie miſerie) ho fatto molte uolte; ne ha molte hore, che io feci. Percio che errando hieri in queſt'hora del giorno inuolatomi da coſtoro ſolo per queſte uicine piagge fuor di ſtrada, & uenendomi un ſoletario Tortorin ueduto; che a me, quaſi pieno di doglia, ſi come a doloroſo, parea uenire; in cotal guiſa lachrimando gli parlai.

Solingo Augello; ſe piangendo uai
La tua perduta dolce compagnia;
Meco ne uen; che piango ancho la mia:
Inſeme potrem far i noſtri lai.
Ma tu la tua forſe hoggi trouerai:
Io la mia quando? Et tu pur tuttauia
Ti ſtai nel uerde: i fuggo, oue che ſia
Chi mi conforte ad altro, ch'a trar guai:
Ne ſentir poſſo, chi non piagne o geme.
Et te s'un dolor preme;
Po riſtorar un'altro piacer uiuo:
Ma io d'ogni mio ben ſon caſſo & priuo.

Caſſo & priuo ſon io dogni mio bene;
Che men'ſpoglio lo mio auaro deſtino:
Et come hor uedi, nudo & peregrino.
Vo miſurando i campi & le mie pene.
Ben poſs'io dir; che poche hore ſerene,
Et breue è ſtato il mio dolce camino:
Coſi fuſs'io dogni altro al fin uicino:

Ma quel di per mio danno unqua non uene;
Et mi riserba a tenebre piu noue.
Ma se pieta ti moue;
Vola tu la doue questo si uole;
Et sciogli la tua lingua in tal parole:
A pie de l'alpi; che parton Lamagna
Dal bel paese, oue'l suo padre nacque;
Con le fere, & con gli arbori, & con l'acque
Ad alta uoce un huom d'Amor si lagna.
Dolor lo ciba; & del suo pianto bagna
L'herba & le piagge: & da che pria li piacque
Penser di uoi; quanto mai disse, o tacque;
Va rimembrando: e'ntanto ogni campagna
Empie di gridi, u pur chel pie lo porte:
Et sol desio di morte
Mostra ne gli occhi; en'bocca ha'l uostro nome;
Giouene anchor al uolto & a le chiome.
Che parli o Suenturato?
A cui ragioni? a che cosi ti sfaci?
E perche non piu tosto piagni, & taci?

Hora daratti'l cuore Gismondo di dimostrarci, che cosa buona Amor sia? Che Amore sia buono Gismondo daratti lanimo di ci dimostrare? Conosciuti adunque separatamente questi mali o Donne del disio, dell'allegrezza, della sollecitudine; & del dolore; a me piace, che noi mescolatamente & sanza legge alquanto uaghiamo per loro: Et prima che io piu ad un loco, che ad unaltro m'inuii; mi si para dauanti la nouita de principi; che questo maluagio lusinghiero da loro ne gli animi nostri; quasi si fe di sollazzo & giuoco non di doglia & di lachrime

& di manifesto pericolo della nostra uita fussero nasci-
mento. Percio che mille fiate auiene, che una paroletta,
un sorriso, un canto, un muouer d'occhio con marauiglio-
sa forza ci pigliano gli animi; & sono cazione, che noi ogni
nostro bene, ogni honore, ogni liberta tutta nelle mani du
na donna riponiamo, & piu auante non uediamo di lei.
Et tuttol giorno si uede; che un portamento, un andare,
un sedere sono l'esca di grandissimi et inestinguibili fuochi.
Et oltre accio quante uolte auenne (lasciamo stare le par
ti belle del corpo; dellequali spesse fiate la piu debole pe-
rauentura stranamente ci muoue); ma quante uolte auen
ne, che d'un pianto ci siamo innaghiti? & di quelle; il cui
riso non ci ha potuti crollare di stato, una lachrimetta ci ha
fatti correre con frezzolosi passi al nostro male? A quanti
la pallidezza duna inferma è stata di piggiore pallidez-
za principio? & loro; che gli occhi uaghi & ardenti nō
presono ne dilettevoli giardini; gli mesti & caduti nel
mezzo delle grauose febbri legarono, & furono ad essi
di piu perigliosa febbre cazione? Quante fiate alcuna ua-
ga donna per semplice diletto riguardando, & credendo
al nostro piacer sodisfare, non s'accorgiamo dell'amoroso
ueleno, che con gliocchi beuiamo? Quanti gia finsero d'es
ser presi; & nel laccio per giuoco entrati poi ui rimasono
a mal lor grado con fermissimo & istrettissimo modo mise
rabilmente ritenuti? Quanti uolendo spignere laltrui fuo
co a se medesimi l'accesero, & hebbero d'aiuto mestieri?
Quanti sentendo altrui ragionar duna donna lontana es
si stassi s'auicinarono mille martiri? Ahi lasso me: questo
solo uorre io hauer taciuto. Appena hebbe cosi detto Pe-
rottino; che de gliocchi gli caddero alquante subite lachri

me; & la pronta parola gli mori in bocca. Ma pöi che tacendosi ognuno uinti dalla pieta di quella uista esso si ribebbe; cosi con uoce rotta & spessa seguitando riprese a dire. Di cotai fauille o Donne poi che uede gli animi nostri racceſi queſto uezzoso fanciullo & fiero; aggiugne nodrimento al suo fuoco di speranza pascendolo & di disio: de quali quantunque alcuna uolta manchi la prima in noi, si come quella, che da estrani accidenti si crea; non pero menoma il disio, ne cade sempre con lei. Percio che oltra che noi dura gente mortale da natura tanto piu dalcuna cosa c'inuogliamo, quanto ella c'è piu negata; ha queſto Amore assai souente in se; che quanto sente piu in noi la speranza uenir meno, tanto piu con disideri soffiando nelle sue fiamme le fa maggiori: lequali come crescono; cosi s'aumentano le nostre doglie: & queste poi in sospiri & in lachrime & in strida miseramente del petto si spargon fuori, & le piu delle uolte in uano: di che noi stessi rauedutisi tanto sentiamo maggior dolore; quanto piu a uenti ne uanno le nostre uoci. Cosi auiene; che delle nostre lachrime spargendolo marauglioſamente diuiene il nostro fuoco piu graue. Allhora uicini ad ucciderci morte per istremo soccorso chiamiamo. Ma pure con tutto cio quantunque il dolerci in queſta maniera ci accresca dolore, & misera cosa sia l'andarsi cosi lamentando sanza fallo alcuno; è tuttauia ne grã dolori alcuna cosa il potersi dolere. Ma piu misera et di piu guai piena è in ogni modo il non potere nelle sue doglie spandere alcuna uoce, o dire la nociua cagione; qualhora piu disideriamo et habbiamo di dirla mestieri. Miserissima et doloroſissima poi fuor dogni misura il conuenirci la doglia nascondere sotto lieto uiso solo nel cuore; ne poter

dare uscita pure per gliocchi a gliamorosi pensieri: equasi rinchiusi non solamente materia sostentante le fiamme sono; ma aumentato: percio che quanto piu si stringe il fuoco, con piu forza cuoce. Et questi tutti uengono accidenti non meno domestici de gli amanti; che sieno dell'aria e uenti & le piogge famigliari. Ma che dico io questi? essi pure sono infiniti; & ciascuno è per se doloroso et graue. Questo segue una donna crudele: il quale pregando, amando, lachrimando, dolente a morte, tra mille angoscioſi pensieri durissima fa la sua uita sempre piu raccendendosi nel disio. A quello seruente duna pietosa diuenuto la fortuna niega il potere nelle sue biade por mano: onde egli tanto piu si dilegua & spolpasi; quanto piu uicina si uede la disiderata cosa, & piu uietata; & senteſi sciaguratamente, quasi unaltro Tantalo, nel mezo delle sue molte uoglie consumare. Quell'altro di donna mutabile fatto mancipio hoggi si uede contento; domani si chiama infelice: & quali le schiume marine dal uento & dall'onde sospinte hora innanzi uengono, & quãdo a dietro ritornano; cosi egli hor alto, hor basso, hor caldo, hor freddo, temendo sperando, ueruna stabilita nõ hauendo nel suo stato sente & pate ogni sorte di pena. Alcun'altro solo di poca & debole & colpata speranza pascendosi sostenta miseramente a piu lungo tormento gli anni suoi. Et fie; chi mentre che ogni altra cosa prima, che la sua promessa fede, o il suo lieto stato, crede poter mãcare & romperſi; s'auede, quanto sono di uetro tutte le credenze amorose; & nel secco rimanendo de suoi pensieri sta come se il mondo uenuto gli fusse meno sotto a pie di. Surgono oltre a queste rempentinamente mille al-

tre guise di nuoue & fiere cose inuolatrici dogni nostra quiete, & donatrici d'infinite sollecitudini, & di diuersi tormenti apportatrici. Percio che alcuno piagne la subita infermita della sua donna: laquale nel corpo di lei lanissima sua miseramẽte tormẽta & consuma, Alcuno dun nuouo riuale auedutosi entra in subita gelosia; & drento tutto ardendo ui si distrugge cõ agro & nimicheuole animo hora seste sso, hora il suo auersario accusando, & hora la sua donna non iscusando: ne sente pace; senon tanto quanto egli solo la si uede. Alcuno dalle nuoue nozze della sua turbato nõ cõ altro cuore gliapparecchi & le feste, che ui si fanno, riceue, ne con piu lieto occhio le mira; che se elle gliarnesi fussono & la pompa della sua sepoltura. Altri piangono in molte altre maniere tutto di da subita occasion di pianto sfuenturatamente soprapresi: dellequali se forse il caso, o la uirtu alcuna ne toglie uia; i luoco di quella molte altre rinascono piu acerbe spesse uolte & piu grauiOnde uie men dura conditione harebbe, chi con la fiera Hydra d'Hercole hauesse la sua battaglia affare; che colui non ha a cui conuiene delle sue forze con la frezza d'Amore far proua, Et quello, che io dico de gli homini, suole medesimamẽte di noi Donne auenire; & forse (ma non l'habbiate uoi Giouani a male: delle quali io non ragiono; come che io mi parli con uoi) forse dico molto piu. Per cio che da natura piu inchineuoli solete essere & piu arrendeuoli a gliassalti d'amore, che noi non siamo: & uõi le uostre fiamme piu chiaramente ardono; che noi le nostre non soglion fare: quantũque poi molti particolari accidenti, che a ciascuna soprastãno, uie piu, che noi nõ siamo sopraueduteui facciano & riguardose.

Oltre accio sono e primi ardori; se ne glianni fanciulli s'apprendono; si come il caldo alle tenere frondi, cosi essi a noi piu dannosi: se nell'eta matura si fanno sentire; piu impetuosi sanza fallo et piu fieri non altrimenti, che il cielo soglia fare; ilquale tanto piu isconciamente si turba, quanto piu lungamente è stato tranquillo et sereno. A questo modo o giouani, o attempati che noi di questo male infermiamo; a strano passo, a dura condittione, a molto fiero partito sta isposta la nostra uita. Ma tutti gli amorosi morbi quanto piu inuecchiano; si come quegli del corpo; tanto meno sono risanabili, et meno alcuna medicina lor gioua. Percio che in amore pessima cosa è la lusinghevole usanza: nellaquale di giorno in giorno sanza consideratione inoltrati, quasi nel labirintho trascorsi sanza gomitolo, poi quando ce ne piglia disio, ritornare a dietro per uia che fuori si uenga le piu uolte non possiamo: & auiene alcuna fiata, che in maniera ci naturiamo nel nostro male; che uscir d'esso etiandio potendo non uogliamo. Sono poi oltre a tutto questo le lunghe discordie crudeli: Sono le brieui angoscio se: Sono le racconciliazioni non sicure: Sono le rinouagioni de gliamori passati perigliose & graui, in quanto piu le seconde febbri sogliono soprauenendo offendere gli ricaduti infermi, che le primiere: Sono le rimembranze de dolci tempi perduti acerbissime; & di somma infelicita è generatione l'essere stato felice. Durissime sono le dipartenze, & quelle massimamente; che con alcuna disiata notte & lamentata, et con abbraciamento lungo & sospiroso & lachrimeuole si chiudono: nellequali e pare che e cuori de gliamanti si suellano dalle lor fibre, o schiantinsi

pel souerchio

pel ſouerchio affanno in due parti. Ohime quanto amare ſono le lontananze: nelle quali neſſun riſo ſi uede mai nell'amante; neſſuna feſta lo tocca, neſſun giuoco: ma fiſſo alla ſua donna ſtando adogni hora col penſiero, quaſi con gliocchi alla tramontana, paſſa quella fortuna della ſua uita in dubbio ſanza fallo del ſuo ſtato: & con un fiume ſempre d'amariſſime lachrime intorno al triſto cuore, & con la bocca piena di dolenti ſoſpiri; doue col corpo eſſer non puote, coll'animo ui ſta in quella uece: ne coſa uede (come che poche ne miri;) che non gli ſia materia di largo pianto: ſi come hora col mio miſero eſſempio ui potete Dõne far chiare: di cui tale è la uita; chente ſuonano le canzoni; & uie anchora piggiore: delle quali peravventura queſt'altre due appreſſo alle rame morate; poi che tant'oltre ſono paſſato; non mi pentero di ricordarmi.

Poſcia che'l mio deſtin fallace & empio
Ne i dolci lumi de laltrui pietade
Le mie ſperanze acerbamente ha ſpento;
Di pena in pena & d'uno in altro ſcempio
Menando i giorni, & per aſpre contrade
Morte chiamando a paſſo infermo & lento,
Nebbia & poluere al uento
Son fatto, & ſott'al ſol falda di neue.
Ch'un uolto ſegue l'alma, ou'ella il fuge:
Et un penſer la ſtrugge
Cocente ſi, ch'ogni altro danno è leue;
Et gliocchi, che gia fur di mirar uaghi,
Piangono; & queſto ſol par che gli appaghi,
Hor, che mia ſtella piu non m'aſſecura,
Scorgo le membra uia di paſſo in paſſo

Per camin duro, e'n penser tristo & rio:
Ch'i dico pien d'error & di paura;
Oue ne uo dolente? & che pur lasso?
Chi mi t'inuidia o mio sommo desio?
Cosi dicendo un rio
Verso dal cor di dolorosa pioggia;
Che po far lachrimar le petre istesse:
Et perche sian ben spesse
L'angoscie mie; con disusata foggia
V chel pie mouo, u che la uista giro,
Altro che la mia Donna unqua non miro.
Col pie pur meco, & col cor con altrui
Vo caminando, & de l'interna riua
Bagnando for per gliocchi ogni sentero,
Alhor, ch'i penso, Ohime che son; che fui?
Del mio caro theoro hor chi mi priua;
Et scorge in parte, onde tornar non spero?
Dhe perche qui non pero,
Prima ch'io ne diuenga piu mendico?
Dhe chi si presto di piacer mi spoglia,
Per uestirmi di doglia
Eternamente? ahi mondo, ahi mio nemico
Destin a che mi trahi; perche non sia
Vita dura mortal, quanto la mia,
Oue men'porta il calle, o'l piede errante;
Cerco sbramar piangendo anzi ch'io moia
Le luci; che desio daltro non hanno:
Et grido, O disauenturoso amante,
Hor se tu al fin de la tua breue gioia,
Et nel principio del tuo lungo affanno.

Et gliocchi, che mi ſtanno
Come due ſtelle fiſſi in mezzo a l'alma;
E'l uiſo, che pur dianzi era'l mio ſole;
Et gliatti & le parole,
Che mi ſgombrar del petto ognialtra ſalma;
Fan di penſieri al cor ſi dura ſchiera;
Che meraviglia è ben, com'io non pera.

Non pero gia; ma non rimango uiuo:
Anzi pur uiuo al danno, a la ſperanza
Via piu che morto d'ogni mia mercede.
Morto al diletto a le mie pene uiuo;
Et manco del gioir nel duol s'auanza
Lo cor, ch'ogniber piu arg o a ſianger riede:
Et penſa, & ode, & uede
Pur lei; che l'arſe gia ſi dolcemente,
Et hor in tanto amaro lo diſtilla;
Ne ſol duna fauilla
Scema'l gran foco de l'acceſa mente;
Et me fa gir gridando, O deſtin forte
Come m'hai tu ben poſto in dura ſorte.

Canzon homai lo tronco ne uen meno:
Ma non la doglia; che mi ſtrugge & sforza:
Ond'io ne uerghero queſt'altra ſcorza.

Tacque ſi finiti queſti uerſi Perottino: & poco taciuto ſi, pure doppo alcun doloroſo ſoſpiro, che parea che di mezzo il cuore gliuſciſſe, ueriſſimo dimoſtratore delle ſue interne pene, a queſt'altrt paſſando ſeguito, et diſſe;

Laſſo, ch'i fuggo: et per fuggir non ſcampo,
Ne'n parte leuo la mia ſtanca uita
Del giogo; che la preme, ouunque i uada:

Et la memoria; di ch'io tutto auampo;
A raddoppiar i miei dolor m'inuita,
Et teſtimon laſſarne ogni contrada.
Amor ſe cio t'aggrada;
Almen fa con Madonna, ch'ella il ſenta:
Et la ne porta queſte uoci extreme;
Doue l'alta mia ſpeme
Fu uiua un tempo; & hor caduta & ſpenta
Tanto fa queſto exilio acerbo & graue,
Quanto fe'l ſtato albor dolce & ſoaue.
S' in alpe odo poggiar Laura fral uerde;
Soſpiro, & piango; & per pieta le chieggio,
Che faccia fede al ciel del mio dolore.
Se fonte in ualli, o rio per camin uerde
Sento cader; con gliocchi miei patteggio
A farne un del mio pianto uia maggiore.
S'io miro in fronda, o'n fiore;
Veggio un, che dice, O triſto peregrino
Lo tuo uiuer fiorito è ſeco & morto:
Et pur nel penſier porto
Lei, che mi die lo mio acerbo deſtino.
Ma quanto piu penſando io ne uo ſeco;
Tanto piu tormentando Amor uen meco.
O ue raggio di ſol l'herba non tocchi;
Speſſo m'aſſido: & piu mi ſono amici
D'ombroſa ſelua i piu ripoſti horrori:
Ch'io fermo'l penſer uago in que begliocchi;
Che ſolean far miei di lieti & felici,
Hor gliempion di miſerie & di dolori:
Et perche piu m'accori

L'ingordo error; a dir de miei martiri
Vengo lor, com'io gliho di giorno in giorno.
Poi, quando a me ritorno,
Trouomi si lontan da miei desiri;
Ch'io resto (ahi lasso) quasi ombra sott'ombra;
Di si uera pietate Amor m'ingombra.
Qualhor due fiere in solitaria piaggia
Girsen pascendo simplicette & snelle
Per li smeraldi scorgo di lontano;
Piangendo a lor comincio, O lieta & saggia
Vita d'amantia uoi nemiche stelle
Non san uostrō sperar fallace & uano.
Vn bosco, un mon. e, un piano,
Vn piacer, un desio sempre ui tene.
Io da la donna mia quanto son lunge?
Deh, se pieta ui punge,
Date udientia insieme a le mie pene.
E'n tanto mi riscuoto; & ueggio expresso,
Che per cercar altrui perdo me stesso.
D'herma riuera i piu deserti lidi
M'insegna Amor, lo mio auersario antico;
Che piu s'allegra, dou'io piu mi doglio.
Iui'l cor pregno in doloros stridi
Sfogo con l'onde: & hor d'un ombilico
Et de l'arena li fo penna & foglio.
Indi per piu cordoglio
Torno al bel uiso; come pesce ad esca.
Et con la mente in esso rimirando,
Temendo, & desiando,
Prego souente, che di me gl'incresca.

Poi mi risento; et dico, O penser cassо
Dou'è Madonna? e'n questa piango et passo.
Canzon tu uiuerai con questo saggio
Apresso a laltra, et rimarrai con lei;
Et meco ne uerranno i dolor miei.

In questa guisa o Donne lasciando hoggimai a dietro le canzoni, Amore da ogni lato ciafflige: Cosi da ogni parte, in ogni stato, fiamme, sospiri, lachrime, angoscie, tormenti, dolori, sono de gl'infelici amanti seguaci: Equali; perche bene in loro compiutamente ogni colmo di miseria si ritruoui; non fanno pace giamai, ne pure triegua ueruna con queste lor pene fuori di tutte laltre qualita di uiuenti posti dal la lor fiera et ostinata uentura. Percio che sogliono tutti glianimali; equali creati dalla natura procacciano in alcun modo di mantener la lor uita; riposarsi doppo le fatiche; et con la quiete ricouerare le forze, che sentono esser loro ne gliexercitii lozore et indebolite. La notte e gai uccelli ne lor dolci nidi et tralle frondi soaui deglialberi ristorano gli loro diurni et aerosi giri. Per le selue giaciono l'errabonde fiere. Gliherbosi fondi de fiumi et le lieui alghe marine per alcun spatio e molli pesci sostenendo poi gli ritornano alle lor discorreuoli natature piu uaghi. Et glialtri huomini medesimi diuersamente tutto ilgiorno nelle loro bisogne trauagliati, la sera almeno agiate le membra doue che sia, & il uegnente sonno riceuuto, prendono sicuramente alcun dolce delle loro faticose cure ristoro. Ma gliamanti miseri da febbre continoua sollecitati ne riposo, ne intramissione, ne alleggiamento hanno alcuno de lor mali: ad ogni hora si dogliono: in ogni tempo sono dalle discordanti lor cure, quasi

Metii da cauagli distrahenti lacerati. Il di hanno tristo; & a noia gliè il sole; come quello, che cosa allegra par loro che sia contraria alla qualita del lor stato: ma la notte assai piggiore; in quanto le tenebre piu gl'inuitano al pianto, che la luce; come quelle, che alla miseria sono piu conformi: nellequali le uigilie sono lunghe & bagnate; il sonno brieue et penoso et pauenteuole & spesse fiate non meno delle uigilie bagnato dal pianto medesimo & allagato. Che comunque s'addormenta il corpo; corre lanimo subitamente, et rientra ne suoi dolori; & con imaginationi pauorose, et con piu nuoue sorti d'angustia tiene gli sentimenti sgomentati insidiosamente & angosciati: onde o si turba il sonno et rompesi appena incominciato; o se pure il corpo fiacco et fieuole, si come di quello bisognoso, lo si ritiene; sospira il uago cuore sognando; triemano gli spiriti solleciti; duolsi l'anima maninconosa; piangono gliocchi cattiui auezzi a non meno dormendo, che ueggbiando la imagination fiera et trista seguire. Cosi a gliamanti quanto sono e lor giorni piu amari; tanto le notti uengono piu dogliose: & in queste perauentura tante lachrime uersano; quanti hanno il grorno risparmiati sospiri. Ne manca humor alle lachrime per lo bene hauere lachrimando fatto de gliocchi due fontane: nes'interchiude a mezzo sospiro la uia, o men rotti & con minor empito escono gliodierni del cuore; perche de gli esterni tutto laria ne sia pieno. Ne per doglie il duolo, ne per lamenti il lamento, ne per angoscie l'angoscia si fa minore. anzi ogni giorno s'arroge il danno, & d'hora in hora diuien piu graue. Cresce l'amante nelle sue miserie secondo di se

ſteſſo a ſuoi dolori. Queſto è quel Titio; che paſce del ſuo fegato lauoltoio; anzi chel ſuo cuore ſempre a mille mor ſi rimuoua di noieuoli angòri. Queſto è quel Iſione; che nella ruota delle ſue molte angoſcie girando hora nella cima, hora nel fondo portato, pure dal tormento nõ ſi ſcio glie giamai; anzi tanto piu forte ad ogni hora ui ſi lega & inchiodauiſi, quanto piu legato uiſta & piu girato.

Non poſſo o donne aguagliar con parole le pene, cõ lequa li queſto crudele maeſtro ciafflige; ſe io nello ſtremo fon do de glinferni penetrando gli eſſempi dell'ultime miſe rie de dannati nanzi gliocchi non ui paro: & queſte iſteſ ſe ſono, come uoi uedete, peruentura men graui.

Ma è da porre hoggimai a queſti ragionamenti modo: ne uolere piu oltra di quella materia fauellare; della quale quanto piu ſi parla, tanto piu, a chi bene la conſidera, ne reſta a poter dire. Aſſai hauete potuto adũque compren dere o Donne per quello, che udito hauete; che coſa Amore ſi ſia, & quanto dannoſa & graue: Ilquale con tro la maeſta della natura ſcellerato diuenuto, noi huo mini cotanto a lei cari, & da eſſa dell'intelletto, che diui na parte è, per iſpetiale gratia donati, accio che coſi piu pura menando la noſtra uita al cielo con eſſo s'auacciaſſi mo di ſalire; di lui per auentura miſeramente ſpogliando ci tiene col pie attuffati nelle brutture terrene in manie ra, che ſpeſſe uolte diſauenturoſamente u'affoghiamo. Ne pure ne men chiari, o meno pregiati coſi fa; come uoi uede te: anzi egli coloro; che ſono a piu alta fortuna ſaliti, ne a dorati ſeggi, ne a corone gemmate riſguardando, con me no riuerenza & piu iſconciamente ſozzandogli ſouraſ ſta miſeramente & ſopragraua. Perche ſe la noſtra

fanciulla di lui si duole accusandolo; dee ringratiarnela Gismondo; se non in quanto ella contro cosi colpeuole & manifesto micidiale de glihuomini porge poco lamenteuole & troppo brieue querela. Ma io o Amore (a te mi riuolgo, douunque tu hora per quest'aria forse a nostri danni ti uoli) se con piu lungo ramarico t'accuso che essa non fece; non se ne dee alcuno marauigliare; se nō come io di tanto mi sia dalla graue pressura de tuoi piedi col collo riscosso, che io fuori hora ne possa mandar queste uoci: lequali tuttauia; si come distanco & ficuole prigioniere; a quello; che alle tue molte colpe, a tuoi infiniti micidi si conuerrebbe; sono certissimamente & roche & poche. Tu d'amaritudine ci pasci: Tu di dolor ci guiderdoni: Tu de glihuomini mortalissimo Iddio in danno sempre della nostra uita ci mostri della tua deita fierissime & acerbissime pruoue: Tu de nostri mali c'indisii: Tu di cosa tristeuole ci rallegri: Tu ogni hora ci spauenti con mille nuoue forme di paura: Tu in angosciosa uita ci fai uiuere; & a crudelissime & dolorossissime morti c'insegni la uia. Et hora ecco di me o Amore che giuochi ti fai? Ilquale libero uenuto nel mondo, & dallui assai benignamēte riceuuto, nel seno di miei dolcissimi genitori sicura et trāquilla uita uiuendo sanza sospiri et sanza lachrime e miei giouani anni ne menaua felice, et pur troppo felice se io te solo non haueßi giamai conosciuto. Tu mi donasti a colei; laquale io con molta fede seruendo sopra la mia uita hebbi cara. & in quella seruitu; mentre allei piacque, & di me le calse; uissi buon tempo, sua dolce merce, uie piu che in altra libertà fortunato. Hora che sono io? & quale è hora

la mia uita o Amore? Della mia cara Donna ſpogliato; dal conſpetto de miei uecchi & ſconſolati genitori diuiſo, che aſſai lieta poteano terminar la lor uita, ſe me non ha ueſſer generato, dogni conforto ignudo; a me medeſimo no ioſo & graue; in traſtullo della fortuna lungamente di miſeria in miſeria balleſtrato; allo ſtremo quaſi fauola del popolo diuenuto, meco le mie graui catene trahendo dietro, fuggo aſſai debole et ſtanco dalle genti cercando, doue io queſte tormẽtate membra abbandoni ciaſcun die: lequali piu dureuoli di quello, che io uorrei, anchora tenendomi in uita uogliono che io pianga bene infinitamẽte le mie ſciagure. Ahime; che douerebbono piu toſto almeno p pieta de miei mali diſſoluendoſi paſcere hoggimai della mia morte quel duro cuore; che uuole, che iò di coſi penoſa uita paſca il mio: ma io non guari lo paſcero; Quindi Perottino poſtaſi la mano in ſeno fuori ne traſſe un picciol drappo di lino: colquale egli; ſi come un'altra uolta fatto haueа, poi che a ragionare incomincio, gliocchi, che forte piãgeano, raſciugandoſi; & eſſo, che molle & graue gia era diuenuto delle ſue lachrime, peraventura fiſo mirando, in piu dirotto pianto ſi miſe, queſte altre poche parole nel mezzo del piagnere aggiugnendo alle paſſate: Ahi infelice dono della mia donna crudele miſero drappo & di miſero ufficio iſtrumento: aſſai chiaro mi dimoſtro ella donandomiti; quale douea eſſere il mio ſtato. Tu ſolo m'auanzi per guiderdone dell'infinite mie pene. Non t'increſca; poi che ſei mio; che io quanto haro a uiuere, che ſara poco, con le mie lachrime ti laui. Coſi dicendo con amẽdue le mani a gliocchi il ſi ripuoſe: da quali gia cadeano in tanta abondanza le lachrime; che uuno fuo delle

donne o de giouani, che poteſſe le ſue ritenere. Il quale poi che in quella guiſa per buona pezza chino ſtando non ſi mouea, da ſuoi compagni & dalle donne, che gia s'erano da ſeder leuate, fu molte uolte richiamato; et alla fine (per cio che hora parea loro di quindi partirſi) ſolleuato & dolcemente racconfortato. A cui le donne, perche egli ſi ribaueſſe da quel penſiero, il drappo adimãdarono ua ghe moſtrandoſi di uedello: & quello hauuto: et duna in altra mano recato, uerſo la porta del giardino caminando tutte piu uolte mirarono uolentieri. Percio che egli era di ſottiliſſimi fili teſſuto, & dognintorno d'oro & di ſeta fregiato; & per drento alcuno animaluzzo ſecondo il co ſtume Greco uaghamente dipinto u'hauea; & molto ſtu dio in ſe di maeſtra mano & d'occhio diſcerneuole dimo ſtraua. Indi uſciti del bel giardino e giouani, & nel pa lagio le donne accompagnate, eſſi; percio che Perottino nõ uolle quel di nelle feſte rimanere; del caſtello ſceſcero: & duno ragionamento in altro trappaſſando, perche egli le ſue pungenti cure dimenticaſſe, quaſi tutto il rimanente di quel giorno per ombre & per riue & per piagge dilet teuoli s'andarono diportando.

LIBRO
DE GLIASOLANI DI M. PIETRO BEMBO.

SECONDO LIBRO.

Me pare, quand'io ui penſo, nuouo, donde cio ſia; Che hauendo la natura nuoi huomini di ſpirito & di membra formati, queſte mortali & deboli, quello dureuole et ſempiterno; di piacere al corpo s'affatichiamo, quanto per noi ſi puo, generalmente ciaſcuno: all'animo non coſi molti riſguardano; & per dir meglio, pochiſſimi hanno cura & penſiero. Percio che niuno è coſi uile; che la ſua perſona dalcuno ueſtimento non ricuopra: & infiniti ſono coloro; che nelle lucide porpore & nelle dilicate ſete & nell'oro iſteſſo cotanto pregiato faſciandola, & delle piu rare gemme illuſtrandola, coſi la portano, per piu di gratia & piu d'ornamẽto le dare, Doue ſi ueggiono tuttol gior no uie piu che infiniti di quegli huomini; equali la lor mẽte non ſolo delle uere & jode uirtu non hanno ueſtita, ma pure dalcun uelo o filo di buon coſtume non tengono ne ricoperta ne adombrata. Et che diremo noi; che per uaghezza di queſto incarco terreno, ilquale pochi anni diſciogliono et fanno in polue ritornare; doue a ſoſtentamento di lui le coſe azeuoli & in ogni luoco propoſteci dalla natura cì baſtauano; noi e campi, le ſelue, e mari medeſimi ſollecitando cõ molto iſtudio e cibi piu precioſi cerchiamo: & per acconcio & agio di lui potendo ad eſſo una

picciola & rinchiusa capannuccia dalle reui & da soli difendendolo sodisfare, noi e piu lõtani marmi da diuerse parti del mõdo raunando in piu cõtrade palagi ampissimi gli fondiamo: Et la celeste parte di noi molte uolte, di che ella si pasca, o doue habiti, non curiamo; ponendole pure innanzi piu tosto le foglie amare del uitio, che gli frutti dolcissimi della uirtu; nello oscuro & basso uso di quello piu souente rinchiusa tenendola, che nelle chiare & alte operationi di questa inuitãdola a corteggiare. Oltre accio, qualhora auiene, che noi alcuna parte del corpo indebolita et inferma sentiamo: cõ mille argomẽti la smarita sanita in lui procuriamo di riuocare: A gli animi nostri nõ sani poco curiamo di dare ricouero & medicina alcuna. Sarebbe egli forse per questo: Che per cio che il corpo piu appare, chell' animo nõ fa piu altresi crediamo che egli habbia di questi prouedimẽti mestiero? Ilche pero tuttauia è poco sanamente argomẽtato. Percio che nõ che il corpo nel uero piu che l'animo de gli huomini nõ appaia: ma egli è di gran lonza in questo dallui euidẽtemente superato. Concio sia cosa, che l'animo tante faccie ha, quante sono le sue operationi: doue del corpo altro che una forma non si mostra giamai: Et questa in molti anni molti huomini appena non uedono: doue quelle possono in brieue tempo essere da tuttol mõdo conosciute: Et questo istesso corpo altro che pochi giorni nõ dura, la che lanimo sempiterno sempiternamente rimane: & puo seco lunghi secoli ritenere quello, in che noi, mẽtre che egli col corpo dimora, l'auezziamo. A lleque cose et infinite altre, che si potrebbono a queste aggiugnẽdo argomentare, se gli huomini hauessono quella consideratione, che se gli apparerebbe

d'hauere, uie piu bello ſarebbe hoggidi il uiuere nel mondo & piu ſoaue, che egli non è: & noi con baſteuole cura del corpo hauere molto piu gli animi & le menti noſtre ornando, & meglio paſcendo, & piu honoratamente habitandole, ſaremmo di loro piu degni; che noi non ſiamo: et molta cura porrēmo nel conſeruarle ſane: & ſe pure alcuna uolta infermaſſono; con maggiore iſtudio s'affaticheremo di riparare allor morbi, che noi non faciamo, Tra quali quanto paia che ſia graue quello, che Amore addoſſo ciarreca, aſſai ſi puo hauere dalle parole di Perottino nel precedente libro conoſciuto. Quantunque Giſmondo molto da lui diſcordādo lungo camino ſia da queſta oppenione lontano. Percio che uenute il di ſeguente le belle donne, ſi come ordinato haueano, doppol māgiare co loro giouani nel giardino, & nel uago praticello accoſte la bella fonte & ſotto gliombroſi Allori ſedutesi, doppo alquanti feſteuoli motti ſopra e ſermoni di Perottino da due compagni & dalle donne ſollazzeuolmente gittati; aſpettando gia ciaſcuno che Giſmondo parlaſſe; egli coſi incomincio a dire. Aſſai uezzoſamente fece hieri Sagge & belle Donne Perottino, il quale nella fine della ſua lunga querimonia ci laſcio piangendo; accio che quello, che hauere non gli parea con le parole potuto guadagnare, le lachrimegli acquiſtaſſono; cioè la uoſtra fede alle coſe, che egli intendea di moſtrarui. Lequai lachrime tutauia quello, che in uoi operaſſono, io non cerco: meueramente moſſono elle a tanta pieta de ſuoi mali; che io (come poteſte uedere) non ritenni le mie. Et queſta pieta in me non per cio hieri ſolamente hebbe luoco: anzi ogni uolta, che io alle ſue molte ſciagure conſidero, duolmene piu che mez-

zanamente: & sonomi sempre graui le sue fatiche; si come di carissimo amico, che egli m'è; forse non guarimeno, che elle si sieno allui. Ma queste istesse lachrime, che in me possono essere meriteuolmente lodate; come quelle, che uengono da tenero & fratelleuole animo, che io gli ho ne suoi casi; ueda bene Perottino che in lui non sieno peraventura uergognose. Percio che ad huomo nelle lettere & ne gli studi gia da garzone assai profiteuolmente essercitato; si com'egli è piu s'accõuiene calpestando ualorosamente la nimica fortuna riderssi & beffarsi de suoi giuochi; che lasciandosi sottoporre allei per uilta piagnere & ramaricarsi a guisa di fanciullo ben battuto. Et se pure egli anchora non ha da gli antichi maestri tanto di sano auedimento appreso, o seco d'animo dalle culle recato; che egli incontro a colpi duna femina si possa o sappia schermire (che femina pare che sia la fortuna; se noi alla sua uoce medesima crediamo); assai harebbe fatto men male, & cosa ad huomo libero piu conueneuole Perottino, se confessando la sua debolezza egli si fusse di sestesso doluto, che non è stato dolẽdosi duno istrano hauere in altrui la propia colpa recata. Ma che? egli pure cosi ha uoluto: et per meglio colorire la sua uergogna, lamentandosi d'Amore, accusandolo, dannandolo, rimprouerandolo, ogni fallo ogni colpa uolgendo in lui, s'è sforzato di farloui in poco d'hora di liberalissimo donatore, di riposo di dolcissimo apportatore di bene, di santissimo conseruatore delle genti, che egli sempre è stato, rapacissimo rubatore di quiete, acerbissimo recator di male, sceleratissimo micidiale de gli huomini diuenire: & come se egli fusse la sentina del mondo, in lui ha di-

riuata ogni brutura della nostra uita, con si alte uoci & cosi lunghe & cosi diuerse sgridandolo; che a me gioua di credere hoggimai; che egli piu aueduto di quello, che noi stimiamo; non tanto per nasconderci le sue colpe, quanto per dimostrarui la sua loquenza; habbia tra noi di questa materia in cosi fatta maniera parlato. Percio che dura cosa pare a me, che sia il pensare; che egli ad alcuno di noi, che pure il pesco dalla mela conosciamo, habbia uoluto far credere, che Amore, sanza ilquale niun bene puote ne glihuomini hauer luoco, sia a noi a' ogni nostro male cagione. Et certamente Riguardeuoli Donne egli ha in un rio diriuate cotante bugie, & quelle cosi bene col corso d'apparente uerita inuiate doue gli bisognaua, che sanza dubbio assai d'acqua m'harebbe egli a dosso fatta uenire, si come le sue prime minaccie sonarono; se io hora dinanzi a cosi intendenti ascoltatrici non parlasse, come uoi sete: che ad ogni rauiluppatissima questione da per uoi sciogliere; non che alle sciolte giudicare, come questa di qui a poco sara, sete bastanti. Lequali si come hieri a pieta mossono le sue lachrime; cosi hoggi a riso trarranno e suoi errori, scoperto uedendo dalle mie parole quello, che egli colle sue u'innascose. Ilche accio che sanza piu oltra tenerui incominci hauer luoco; io a glieffetti me ne uerro; solo che uoi alcuna attention mi prestiate. Ne ui sia graue Donne il prestarla mi; che piu a me si conuiene ella hoggi; che a Perottino hieri non fece. Percio che oltre che il snodare de glialtrui groppi piu malageuole cosa sia, che l'annodargli non è stato; io la uerita nanzi gliocchi ponendoui conoscere ui faro quello; che è sommamente diceuole alla nostra giouane

ſtra giouane etate; & ſanza ilche tuttol noſtro uiuere morte piu toſto ſi puo chiamare, che uita: doue egli la buzia in bocca recando ui dimoſtro coſa; laquale poſto che fuſſe uera; non che a glianni uoſtri non conueneuole; ma ella ſarebbe uie piu a morti, che ad alcuna qualita di uiui conforme. Hauea coſi detto Giſmondo, & taceuaſi; quando Liſa uerſo Madonna Berenice baldanzoſamente riguardando, Madonna, diſſe, e ſi uuole, che noi Giſmondo attẽtamente aſcoltiamo; poi che di tanto giouamento ci hanno ad eſſere è ſuoi ſermoni. Il che ſe egli coſi pienamente ci attendera, come pare che animoſamente ci prometta; certa ſono, che Perottino habbia hoggi non men fiero difenditore ad hauere, che egli hieri gagliardo aſſalitore ſiaſtato. Riſpoſe Madonna Berenice a queſte parole di Liſa nõ ſo che; & riſpoſtole tutta lieta & aſpettante d'udire ſi tacea: la onde Giſmondo coſi preſe a dire.

Vna coſa ſola Leggiadre Donne, & molto ſemplice hoggi ho io a dimoſtrarui, & non ſolamente dalla maggior parte delle noſtre fanciulle, che a queſti ragionamenti argomento hanno dato; ma da quanti uiuono (che io mi creda) almeno in qualche parte, ſolo che da Perottino conoſciuta; ſe egli pure coſi conoſce, come ci raziona: & queſta è la bonta d'Amore: nellaquale tanto di rio poſe hieri Perottino; quanto allhora uoi uedeſte, & ſi come hora uederete, a gran torto. Ma percio che a me conuiene per la folta ſelua delle ſue menzogne paſſando all'aperto campo delle mie uerita far uia; prima che ad altra parte io uenga, a ſuoi ragionamenti riſpondendo in eſſi pomam mano. Queſti due fondamenti gitto hieri Perottino nella prima fronte delle ſue molte uoci, &

sopra essi edificando le sue ragioni tutta la sua cosi lunga querela assai acconciamente compose: cio è, che amare senza amaro non si possa; & che dal tronde non uenga ueruno amaro et non proceda, che d'Amore. Et percio che egli di questo secondo primieramente argomentò a noi Madonna Berenice rauolgendosi; laquale assai presto u'accorgeste, quanto egli gia nell'entrar de suoi ragionamenti andaua tentoni, si come quello che nel buio era; di quindi a me piace d'incominciare poche parole rispondendogli; percio che di molte a cosi scoperta menzogna nō fa mestiero. Dico adunque cosi; Che folle cosa è a dire, che ogni amaro da altro non proceda et non uenga che d'Amore. Percio che se questo fusse uero; percerto ogni dolcezza da altro che odio non uerrebbe et non procederebbe giamai: concioſiacosa, che tanto contrario è l'odio dall'amore, quanto è dall'amaro la dolcezza lontana: Ma percio che da odio dolcezza ueruna procedere non puo: che ogni odio, in quanto è odio, attrista sempre ogni cuore et addolora; pare eltresi che di necessita si conchiuda, che d'amore amaro alcuno procedere non possa in uerun modo giamai. Vedi tu Perottino; si come io gia truouo armi, conlequai ti uinco? Ma uadasi piu inanzi; & a piu strette lotte con le tue ragioni passiamo. Percio che doue tu alle tre maniere de mali appigliandoti argomenti, che ogni doglia da qualche amore, si come ogni fiume da qualche fonte, si diriua; uanamente argomentando ad assai fieuole et falsa parte t'appigli, et con fieuoli et falſe ragioni sostentata. Percio che se uuoi dire, che se noi prima non amassimo alcuna cosa, nessun dolore ci toccherebbe giamai; è adunque amore dogni no-

stra doglia fonte & fondamento; et che percio ne segua, che ogni dolore altro che d'amore nõ sia: Deh perche nõ ci di tu anchora cosi; che se gli huomini nõ nascessino, essi nõ morrebbono giamai: è adũque il nascere dogni nostra morte fondamẽto: et percio si possa dire, che la cagione della morte di Cesare o di Nerone altro che il loro nascimẽto nõ sia stata. Quasi che le naui, che affondano nel mare, de ũcti, che dal porto gli aspirarono secõdi et fauoreuoli, nõ di quegli chell'hanno uinte di sfauoreggianti et cõtrari, si debbano cõ le balene ramaricare: percio che se del porto non uscinano, esse dal mare nõ sarebbono state ingozzate. Et posto che il cadere in basso stato a coloro solamente sia noioso, equali dell alto son uaghi, nõ percio l'amore, che alle ricchezze o gli honori portiamo, si cõe tu dicesti, ma la fortuna, che d'esse ci spoglia, ci fa dolere. Percio che se l'amarle parte alcuna di doglia ci arrecasse nell'animo; cõ l'amore di loro possedẽdole o nõ possedẽdole uerrebbe il dolore i noi. Ma nõ si uede, che noi ci dogliamo, senõ perdẽdole. Anzi manifesta cose è egli assai; che niente altro in noi opera il loro amore; senon che quelle cose, che la fortuna ci da; esso ci fa essere dolci et soaui: ilche se non fusse uero; il perderle, che noi ne facessimo, et il mancar di loro non ci potrebbe dolere. Se adunque nell'amare questi beni di fortuna doglia alcuna non si sente; senon in quanto essa fortuna, nel cui gouerno sono, gli permuta; concio siacosa che amore piu a grado solamente ce gli faccia essere, & la fortuna come ad essa piace et ce gli rubbi et ce gli dia; perche gioua egli a te di dire; che del dolore, il quale le loro mutationi arrecano a gli huomini, Amore ne sia piu tosto, che la fortuna cagione? Certo se mangiando tu a queste nozze, si

come tutti faciamo, il tuo feruente contra tua uoglia ti le uasse dinanzi il tuo dorato piatello pieno di buone & di soaui cose, ilquale egli medesimo t'hauesse recato, et tu del cuoco ti ramaricasti, & dicesti che egli ne fusse stato cagione, che il condimento, dilicato sopra quella cotal uiuanda ti fece; il perche ella ti fu recata, & tu à mangiarne ti mettesti, pazzo sanza fallo saresti tenuto da ciascuno. Hora se la fortuna a nostro mal grado si ritoglie que beni, che ella prima ci ha dati, dequali ella è sola arrecatrice et rapitrice; tu Amore ne'ncolperai, che é il condittore di loro; & non ti parra d'impazzire? Certo non uorrei dire cosi: Ma io pure dubito Perottino; che hoggiamai non t'habbiano in cotali giudici gran parte del debito conoscimento tolto le'ngorde maninconie. Questo medesimamente, sanza che io mi distenda nel parlare, delle ricchezze dell'animo, et di quelle del corpo ti si puo rispondere; qualunqui sieno di loro gli ministratori. Et selle tue fiere si dogliono perdendo alcuno de loro poppanti figliuoli; il caso tristo, che le punge; non l'amore, che la natura insegna loro, le fa dolere. Dintorno alle quai tutte cose hoggiamai che ne posso io altro dire, che di souerchio non sia; senon che mentre che tu con queste nuuole ti uai ombreggiando la tua bugia, niuna soda forma ci hai rittratta del uero? Se perauentura piu forte argomento non uolessimo gia dire che fusse dell'amaritudine d'Amore quello; doue tu di, che Amore da questa uoce amaro assai acconciamente fu cosi detto da prima; perche egli bene nella sua medesima fronte dimostrasse cio che egli era. Ilche io gia non sapea; & credea che non le somiglianze de sermoni, ma le sustanze dell'operazioni fussono da esser ponderate & riguardate. Che

se pure le somiglianze sono delle sustanze argomento; di noi Donne sicuramente m'increse; lequali non dubito che Perottino non dica, che di danno siate alla uita de gliuomini: concioſia cosa che cosi sono tra loro queste due uoci Donne et Danno conformi, come tra se quest'altre due Amore et Amaro somiglianti. Haueano a dolce sorriso mosse le dolci Donne queste ultime parole di Gismondo: & Madonna Berenice tuttauia sorridendo al lalitre due riuoltosi cosi disse. Male habbiamo procacciato Compagne mie care; poi che sopra di noi cadono le costoro questioni. A cui Sabinetta; dellaquale la giouanetta eta & la uaga bellezza faceano le parole piu saporose et piu care; tutta uezzeuole et prõta, Madonna, rispose, nõ ui date noia di cio; elle non ci toccan pure. Percio che dimmi tu Gismõdo, qua dõne uolete uoi che sieno di dãno alla nostra uita, le giouani, olle uecchie? Certo delle giouani secõdo il tuo argomẽtare nõ potrai dire, senõ che elle ui gioumo: cõcioſiacosa che Giouani et Giouano quella medesima somiglianza hãno tra se; che tu delle Dõne & del Dãno dicesti. Ilche se tu mi doni; a noi basta egli cotesto assai: le uecchie poi sien tue. Sieno pure di Perottino, rispose tutto ridẽte Gismõdo: la cui tiepidezza et le piagne uoli querele (poi che le somiglianze hãno a ualere) assai sono alla fredda et ramaricheuole uecchiezza cõformi. A me rimangano le giouani: co cuori dellequali lieti et festeggeuoli et di calde speranze pieni s'auenne sempre il mio; et hora s'auienne piu che mai: et certo sono, che elle migiouino, si come tu di. A queste cosi fatte parole molte altre ne furono dette dalle dõne et da giouani cõ libere et dolci

fronti, luno allaltro scherzeuolmente ritornando le uaghe mandate de uezzosi parlari. Et di giuoco in giuoco peraventura sarebbe piu oltre andata garreggiando la sollazzosa compagnia, nellaquale solo Perottino si tacea; senon che Gisinondo in questa maniera parlando puose alla loro battaglieuole piaceuolezza modo. Assai ci hanno Motteggiose Giouani dal diritto camino de nostri ragionamenti trauiati le somiglianze di Perottino: lequali percio che a noi di piu giouamento non sono, che elle sieno state utili allui, hoggimai a dietro lasciando piu innāzi anchora de suoi ramarichi passiamo. Et perche hauete assai chiaro ueduto, quanto falsa luna delle sue proposte sia, doue egli dice che ogni amaro altro che d'Amore non uiene; uezzasi hora, quāto quellaltra sia uera; doue egli afferma che amare sanza amaro non si puote. Nellaquale una egli ha cotante guise d'amari raunate et arrecate; che assai utile lauoratore di campi sarebbe egli per certo stato; se cosi bene il loglio, la uena, e uepri, le lappole, la carda, la felce, gli sprunezgiuoli, & laltre herbe inutili & nociue della sua possessione sciegließe, et in uno luoco gittaße: come egli ha e sospiri, le lachime, e tormenti, l'angoscie, le pene, e dolori tutti, & tutti e mali della nostra uita scieghendo, quegli solamente sopra le spalle de glinnocenti amanti gittati & rouersciati. Alla qual cosa fare perche d'alcuno apparente principio incominciaße; prese argomento da gli scrittori, & disse, che quanti d'amor parlano, quello hora fuoco & hora furore nomando, & gliamanti sempre miseri & sempre infelici chiamando, in ogni lor libbro, in ogni lor foglio, si dogliono, si lamentano di lui; ne pure di sospiri & di lachrime

mā di ferite & di morti de gliamanti tutti e loro uolumi son macchiati. Ilche è dallui con assai piu sonanti parole detto, che con alcuna ragioneuole pruoua confermato, si come quello, che non sente del uero. Percio che chi non legge medesimamente in ogni scrittura gli amorosi piaceri? Chi non truoua in ogni libbro alcuno amante, che non dica le sue uenture, ma pure le sue beatitudini non racconti? Dellequali se io ui uolessi hora recitare, quanto potrei cosi alla sproueduta ramentarmi, certo pure in questa parte sola tutto questo giorno lo gorerei, & temerei che prima la uoce, che la materia, mi uenisse mancata. Ma percio che egli con le sue cāzoni e graui ramarichi de gli amāti & la ferezza d'Amore ui uolle dimostrare (& fece bene: percio che egli non harebbe di leggiero potuto altro ue cosi nuoui argomenti ritrouare), come che a propi testimoni non si creda, pure se a uoi Donne non ispiacera, io altresì con alcuna delle mie, quanto d'Amore si lodino gli huomini, & quanto habbiano da lodarsi di lui, non mi ritrarro di farui chiaro. Volea a Gismondo ciascuna delle donne rspondere, & dire che egli dicesse: Ma Lisa, che piu uicina gliera con piu tostana risposta fece laltre tacere cosi dicendo. Deh si Gismondo per Dio: Et non che egli ci piaccia, ma noi te ne preghiamo, & dicoti, che tu nessuna cosa ci potresti fare cosi cara, come questa: anzi hauea io per me gia pensato di sollecitartene, se tu non ti profereui. Me non bisogna egli che uoi preghiate o sollecitiate, rispose incontanente Gismondo. Percio che delle mie rime (quali elle sieno) solo che a uoi gioui d'ascoltarle, a me di sporleui egli sommamente gioua: Et oltre accio se uoi ui degnaste perauentura di

lodarlemi; doue a Perottino parue che fusse graue; io à molta gloria il mi recherei, & rimarreuene sopral pregio ubrigato. Cotesto farem noi uolentieri, riprese Madõna Berenice; si ueramente, che facci anchor tu, che noi cosi te possiamo lodare, come poteuam lui. Dura cõditione m'hauete imposta Madonna, disse allhora Gismondo: & io senza cõditione ui parlaua troppo piu uago richieditore de le uostre lode, che buono istimatore delle mie forze diuenuto. Ma certo (auenzane, che puo) io ne pure faro pruoua: Et questo detto piacenolmente incomincio.

N e le dolci aure estiue,
Nel uago mormorar d'onda marina,
Ne tra fiorite riue
Donna passar leggiadra & pellegrina,
Furon mai medicina,
Che sanasse pensero infermo & graue;
Ch'i non glibaggia per nulla
Di quel piacer, che dentro mi trastulla
L'anima, di cui tene Amor la chiaue:
Si è dolce & soaue.

P endeano dalla bocca di Gismondo l'ascoltanti donnẽ credendo che piu oltre hauesse ad andare la sua canzona: & esso tacendosi diede lor segno d'hauerla fornita: La onde in questa maniera Madonna Berenice gli rincominciò. Lieta & uaghetta canzona dicesti Gismondo sanza fallo alcuno: ma uuoi tu essere per cosi poca cosa lodato? Madonna mia no, rispose egli. Bene uorrei che mi dicesse Perottino, doue sono in queste suoi cotanti dolori; che egli disse, che in ogni canzona si leggeano. Ma prima che egli mi risponda, oda quest'altra anchora.

Non si uedra giamai stanca ne satia
Questa mia penna Amore
De renderti signore
Del tuo cotanto honore alcuna gratia:
A cui pensando uolentier si spatia
Per la memoria il core;
Et uede'l tuo ualore;
Ond'ei prende uigore, & te ringratia.
Amor da te conosco quel, ch'i sono.
Tu primo mi leuasti
Da terra, e'n cielo alzasti;
Et al mio dir donasti un dolce suono:
Et tu colei, di ch'io sempre ragiono,
A gliocchi miei mostrasti;
Et dentro al cor mandasti
Pensier leggiadri & casti, altero dono.
Tu sei la tua merce cagion ch'io uiua
In dolce foco ardendo;
Dalqual ogni ben prendo,
Di speme il cor pascendo honesta & uiua:
Et se giamai uerra, ch'i giunga a riua,
La'ue'l mio uolo estendo;
Quanto piacer n'attendo,
Apena ch'io'l comprendo, non ch'io'l scriua.
Vita soaue & cara,
Chi da te non l'impara, Amor non haue.

Assai era alle intendenti donne piaciuta questa canzona; & sopra essa lodandola diuerse cose parlauano: Ma Gismondo; a cui parea che lhora fuggisse, come quello che haueа assai lungamente a parlare; interrompendole

in questa maniera e suoi ragionamenti riprese. Amore se Giouani; chelle mie rime ui piacciano (se cosi è come uoi dite), a me piace egli sopra modo. Ma uoi allhora le uostre lode mi date; quãdo io ad Amore haro date le sue. Percio che honesta cosa non è, che uoi prima me di cosi bel la merce paghiate; che io il mio si poco lauorio ui fornisca. Hora uenendo a Perottino, quanto egli falsamente argomenti, che ne uersi, che d'Amor parlano, niente altro si legga, che dolore; uoi uedete. Ne pure queste tra le mie rime; che uno sono tra gli amanti; solamente si leggono lodanti & ringratianti il loro signore; ma molte altre anchora: dellequali io; percio che ad altre parti ho a uenire, ne bisogna che lungo tempo in questa sola mi dimori; ragionando, secondo che elle mi uerranno in bocca alcuna ne raccontaro; per lequali uoi meglio il folle errore di Perottino comprenderete. Et certo se egli hauesse detto, che piu sono stati di quegli amanti, che d'Amore si sono ne lor uersi doluti, che quegli non sono istati, che si sono lodati di lui, & piu ragioneuole sarebbe stato il suo parlare, & io per poco gliel'harei conceduto: ne percio sarebbe questo buono argomento stato a farci credere, che amare sanza amaro non si possa; perche non cosi molti d'Amore si lodassino, quanti ueggiamo che si lamentano di lui. Percio che (lasciamo istare che da natura piu labili siamo ciascuno a ramaricarsi delle sciagure, che a lodarsi delle uenture). Ma diciamo cosi; che quegli, che felicemente amano tanta dolcezza sentono de loro amori; che di quella sola l'animo loro & ogni lor senso compiutamente pascendo, et di questo interissima sodisfattione prendendo, nõ hanno di rime ne di uersi, ne di carte uane & sciocche mestieri.

Ma gl'infelici amanti; per cio che non hanno altro cibo di che si pascere, ne altra uia da sfogar le lor fiamme; corrono a gl'inchiostri; & quiui fanno que tanti romori, che si leggono, simili a quegli di Perottino che egli u'ha cosi caldamente raccontati. Onde non altrimenti auiene nella uita de gliamāti; che nel corso de fiumi si uede auenire: equali doue sono piu impediti nell'andare, et da piu folta siepe o da sassi maggiori attrauersati; piu altresì rōpendo & piu sonanti scendono, & piu schiumosi: doue non hanno, che gl'incontri; et da ninna parte sentono il loro secondo cammo uietato; riposatamente le loro humide bellezze menando seco pura & cheta sene uanno la lor uia. Cosi gliamanti; quanto piu nel corso de loro disii hanno gl'intoppi & gl'impedimenti maggiori; tanto piu in essi rotando col pensiero, & lunga schiuma de loro sdegni trahendo dietro, fanno altresì il suono de loro lamenti maggiore: Felici, & fortunati, & in ogni lato godenti de loro amori, ne da ueruna opposta difficulta nell'andare ad essi ritenuti, spatiosa & tranquilla uita correndo nō usano di farsi sentire. Ilche cosi è, come uoi uedete (che è p certo, ne potra fare i maniera Perottino del uero co suoi niquitosi argomenti; che egli pure uero non sia); potrassi dire, che le molte ramaricationi de gli amāti infelici sieno quelle, che facciano, che non ne possano essere anchora de felici? Et chi dubita, che egli non si possa. Che perche in alcuno famoso tempio si ueggiano molte naui dipinte, quale con l'albero fiacco & rotto & con le uele rauiluppate, quale tra dubbiosi scogli sospinta o gia soprauinta dall'onde arare per perduta, & quale in alcuna piaggia sdruscita, testimonianza donare ciascuna de lo-

ro tristi et fortunosi casi; nõ si puo per questo dire, che altrettante nõ sieno quelle, che possono lieto et felici uiaggio hauere hauuto: quantũque esse, si come nõ bisogneuoli, nõ habbiano memoria ueruna lasciata delle loro prospere et secõde nauigationi. Hora si puo accorgere Perottino; come sanza uolere io ripigliare alcuno antico o moderno scrittore e suoi frigoli argomenti ripigliati rimangono per se stessi et riprouati. Ma per nõ tenerui in essi piu lungamente, che huopo ci sia; hoggiamai ne gliamorosi miracoli, et nelle loro discordanze passiamo: doue sono quegli; che uiuono nel fuoco, come Salamandre; et queglialtri, che ritornano in uita morendo, et muoiono similmente della lor uita. Alle quai marauiglie sallo Iddio, che io nõ so che mi rispondere, che io di Perottino non mi marauiglio: il quale (o folle credenza di farloci credere, che lo rassicurasse; o sfrenato disio di ramaricarsi, che lo trapportasse) non solamente non s'è ritenuto di cosi uane fauole raccontarci per uere; ma egli anchora con le sue canzoni medesime; quasi come se elle fussono le foglie della Sibilla Cumea, o le uoci dell'endouinatrici cortine di Phebo; ce l'ha uolute racconfermare. Ilche tuttauia questo hebbe di bene in se; che a noi le sue canzoni per quello, che io di uoi m'accorsi et in me stesso conosco, porsero non poco di spassamento ramorbidando gl'innacerbiti nostri spiriti dall'asprezza de suoi ruuidi & fieri sermoni: Lequai se tanto di uerua hauessono in se, quanto elle hanno di uaghezza; io incontro di Perottino non parlerei. Hora che ui debbo io dire? Non sa egli per se stesso ciascuno di noi, sanza che io parli; che queste sono specialissime licenze

non meno de gliamanti, che de poeti: infingere le cose molteuolte troppo da ogni forma di uerita differenti et lontane? dare occasioni alla penna ben nuoue, bene da ueruno per adietro nō inteſe, bene tra ſeſteſſe diſcordanti & alla natura medeſima importabili ad eſſere ſofferute giamai? Dhe Perottino Perottino come ſe tu folle, ſe tu credi, che noi ti crediamo, che a gliamanti ſia conceduto il potere q̄llo, che la natura iſteſſa non puote: quaſi come ſe eſſi nō fuſſero nati huomini, come glialtri, ſoggiacenti alle ſue leggi. Dico adunque, che e tuoi miracoli altro gia che menzogne nō ſono. Percio che niente hanno eſſi piu di uero in ſe di q̄llo; che de ſeminati denti dall'errāte figliuol d'Agenore, o delle feraci formiche del uecchio Eaco, o dell'animoſo arrin go di Phethonte ſi ragioni; o di mil'altre fauole ancho ra di queſte piu nuoue. Ne pure incominci tu queſta uſanza hora: ma tutti gliamanti; che hanno ſcritto, o ſcriuono; coſi fecero, & fanno ciaſcuno; o lieti, o infortunati che ſieno de loro amori: Se pure e lieti a ſcriuere ſi diſpongono giamai: ilche ſuole alcunauolta di quegli auenire; che tra gliotii ſoaui delle Muſe nodriti & alleuati poi nelle dolci paleſtre di Venere exercitandoſi non poſſono ſouente non ricordarſi delle loro donne primiere. Equali nello ſcriuere, le piu uolte quegli medeſimi affetti fauoleggiano, che fanno e doloroſi; non perche eſſi alcuno di que miracoli pruouino in loro; che e miſeri & triſti dicono ſouente di prouare: ma fannolo per porgere diuerſi ſoggetti a gl'inchioſtri; accio che uariando con queſti colori le loro rime, l'amoroſa pintura rieſca a gliocchi de riguardanti piu uaga. Percio che del fuoco; colquale s'affatica Perottino di rinforzare la marauiglia de gliamoroſi auenimenti; quali mie car-

te,o di qualunque altro lieto amante,che scriua,non son piene? Ne pure di fuoco solamente;ma di ghiaccio insieme,& di quelle cotante disaguaglianze;lequali piu di leggiero nelle rime s'accozzano,che nel cuore? Chi non sa dire,che le sue lachrime sono piona, & uenti e suoi sospiri,& mille cotai scherzi & giuochi d'amante non meno festoso,che dogliosо? Chi non sa fare incontanente quella,che esso ama, saettatrice; fingendo che gliocchi suoi ferischano di pungentissime saette? Ilche peraventura piu acconciamente finsono gliantichi huomini; che delle cacciatrici Nimphe stuoleggiarono assai souente,& delle loro boscareccie prede;pigliando per le uaghe Nimphe le uaghe Donne,che con le punte de loro penetreuoli sguardi prendono glianimi di qualunque huomo piu fiero. Chi non suole hora se,hora la sua donna a mille altre piu nuoue sembianze anchora,che queste non sono,rassomigliare? Deh poscia che io me ne sono ramentato,Sollazzose Giouani ascoltate questi miei brieui fingimenti a me piu dolci, che tutto il Siciliano mele,o il Greco.

A quai sembianze Amor Madonna agguaglia,
Diro senza mentire;
Pur ch'altri non s'adire,
O'n mercede apo lei questo mi uaglia.
Vn sasso è forte si,che non s'intaglia:
Altro per sua natura
Empie,& giamai non satia occhio,chel miri.
Cosi contenti lassa i miei desiri,
Satii non gia,di quella petra dura,
Che d'ogni oltraggio human uiue secura,

La dolce uista angelica beatrice
De la mia uita, & d'ogni ben radice.
La, doue'l sol piu tardi a noi sadombra,
Vn uento si diparte;
Loqual in ogni parte
I boschi al suo spirar di fronde ingombra,
Che la fredda stagion da i rami sgombra.
Cosi de lo mio core,
Ch'è selua di pensieri ombrosa & folta,
Quand'ogni pace ogni dolcezza è tolta;
Pero che sempre non consente Amore
Ch'un huom per ben seruir mieta dolore;
Del suo dolce parlar lo spirto & laura
Subitamente ogni mio mal restaura.
Nasce bella souente in ciascun loco
Vna pianta gentile;
Che per antico stile
Sempre si uolge inuer l'eterno foco.
Hor poi che mia uentura a poco a poco
Tanto inanzi mi chiama;
Faro, quasi fanciul, che teme et uole.
Come quel uerde si riuolge al sole,
Et lui sol cerca et reuerisce et ama;
S'io potesse adimpir antica brama,
Similemente et io sempre amaria
L'alto splendor, la dolce fiamma mia.

Aperto & cõmune et ampissimo è il campo o Donne; per loquale uanno spatiando gli scrittori, & quegli massimamente sopra tutti gli altri; che amando et d'Amore trattando si dispongono di coglier fi utto de loro ingegni. &

di trarne loda per questa uia. Percio che oltra che si fingono le impossibili cose; non solamente a ciascuno di loro sta, qualunque uolta esso uuole, il pigliare materia del suo scriuere o lieta, o dolorosa; si come piu gli ua per l'animo, o me gli mette, o piu ageuolmente si fa; & sopra essa le sue menzogne distendere & gli suoi pensamenti piu istranii: ma essi anchora uno medesimo soggetto si recheranno a diuersi fini, & uno il si dipignera lieto; & l'altro se lo adombrera doloroso; si come una istessa maniera di cibo per dolce o amara, che di sua natura ella sia, si puo condire in modo, che ella hora questo et hora quell'altro sapore hauera secondo la qualita delle cose, che le si pongon sopra. Percio che quantunque Perottino fingendo la lontananza del cuore a lachrime et a lamenti et a quegli cosi duri errori in una delle sue canzoni la si tiri; non e per questo, che io altresì in una delle mie fizendola a maraui glioso giuoco et a dilettenole solazzo non mell'habbia recata. Et perche io a uoto non razioni; udite anchora di miei miracoli alcuno.

Preso al primo apparir del uostro raggio
Il cor, che'n fin quel di nulla mi tolse,
Da me partendo a seguir uoi si uolse:
Et come chi ritroua in suo uiaggio
Disusato piacer; non si ritenne,
Che fu ne gliocchi, onde la luce uscia,
Gridando a queste parti Amor m'inuia.

Indi tanta baldanza apo uoi prese
L'ardito fuggitiuo a poco a poco;
Ch'amor per suo destin lascio quel loco
Dentro passando; & piu oltra si stese,

Che'n

Ch'n quello stato a lui non si conuenne;
Fin che poi giunto, ou'era il uostro core,
Seco s'assise; & piu non parue fore.
Ma quei; come'l mio uesse un bel desire
Di non star con altrui del regno a parte;
O fosse'l ciel, che lo scorgesse in parte,
Dou'altro signor mai non deuea gire;
La, onde mosse il mio, lieto sen'uenne:
Cosi cangiaro albergo; et da quall'hora
Meco'l cor uostro, e'l mio con noi dimora.

Hoggimai e tuoi fieri & graui miracoli Perottino quanto facciano per te, tu ti puoi auedere: Equali pero tutttauia se sono ueri, perche tu et gli simili a te tristi et miseri amanti ne scriuiate; ueri deono essere similmente quest'altri naghi & cari, poiche di loro et io & egli simili a me lieti & felici amanti scriuendo ci trastulliamo: il perche niuna forza fanno e tuoi ad Amore che egli dolce non possa essere, piu di quello che facciamo e miei che egli non possa essere amaro. Se sono fauole; elle a te re tornino per fauole, quali si partiro; & seco ne portino la tua cosi bene dipinta imagine, anzi pure la imaginata dipintura del tuo Iddio: della quale se tu scherzando ragionato non hauesti quello tanto, che detto ne hai; io dadouero alcuna cosa ne parlerei, & harei che parlarne. Ma poi che del tuo fallo tu medesimo ti riprendesti, dicendoci per amenda di lui, che nel uero non solamente Amore non è Iddio, ma che egli pure non è altro che quello che noi stessi uogliamo; se io hora nuoua tenzona ne recassi sopra; non sarebbe altro che uno ritessere a guisa dell'antica Penelope la poco innazi tes-

ſuta tela. Tacqueſi dette queſte parole Giſmondo; & raccogliendo preſtamente nella memoria quello, che dire doppo queſto douea, prima che egli riparlaſſe, incomincio a ſorridere ſeco ſteſſo: ilche uedendo le donne; che tuttauia attendeano che egli diceſſe; diuennero anchora d'udirlo piu uaghe. Et Madonna Berenice alleggiato di ſe un giouanetto Alloro; ilquale nello ſtremo della ſua ſeluetta piu uicino alla mormoreuole fonte, quaſi piu ardito che glialtri, in due tronchi ſchietti creſciuto al bel fianco di lei doppia colonna facea; & ſopra ſe medeſima ritornando diſſe, Bene ua Giſmondo; poi che tu ſorridi, la doue io piu penſaua che ti conueniſſe di ſtar ſoſpeſo. Percio che, ſe io non m'inganno, ſi ſei tu hora a quella parte de ſermoni di Perottino peruenuto; doue egli argomentando dell'animo ci conchiuſe, che amare altrui ſanza paſſione continoua non ſi puote. Ilqual nodo (come che egli ſi ſtia) io per me uolentier uorrei (& perdonimi Perottino) che tu iſciogliere coſi poteſti di leggiero; come fu all'antica Penelope ageuole lo ſteſſere la poco innanzi teſſuta tela. Ma io temo, che tu il poſſa: coſi mi paruono a forte ſubbio quegliargomenti auolti & accomandati. Altrimenti ui parranno gia hora Madonna, riſpoſe Giſmondo. Ne percio di quello, che eſſi inſino a qui paruti ui ſono, me ne marauiglio io molto. Anzi hora douendo io di queſti medeſimi fauellarui; ſi come uoi dirittamente giudicauate; a quel riſo, che uoi uedeſte, mi ſoſpinſe il penſare, come ſia uenuto fatto a Perottino il potere coſi bene la fronte di ſi, pareuole menzogna dipignere ragionando, che ella habbia troppo piu, che di quello che ella è, di uerita ſembianza. Percio che ſe noi alle ſue parole riſguar-

diamo; egli ci parra presso che uero quello, che esso uuole che uero ci paia che sia: in maniera n'ha egli col suo sillogizzare il bianco in uermiglio ritornato. Percio che assai pare alla uerita conforme il dire, Che ogniuolta che lhuomo non gode quello che egli ama; egli sente passione in se. Ma non puo lhuomo godere compiutamente cosa, che non sia tutta in lui. Adunque l'amare altrui non puo in noi sanza continoua passione hauer luoco. Il che se perauentura pure è uero; Saggio fu percerto l'Atheniese Thimone; delquale si scriue, che schifando parimente tutti glihuomini egli nessuno ne amo giamai. Et saggi sarem noi altresì; se questo maluagio affannatore de glianimi nostri scacciando da noi, gliamici, le donne, e frategli, e padri, e propi figliuoli medesimi, si come gli piu stranieri, ugualmente rifiutando, la nostra uita sanza amore, quasi pelago sanza onda, trappasseremo: Solo che doue noi a guisa di Narciso amatori diuenire uolessimo di noi stessi: Percio che di questo credo io che Perottino non ci uieti; poi che in noi noi medesimi siam sempre. Et a uoi Donne medesimamente fie bene, che uoi boggimai piu e uostri mariti non amiate: il che essi a male recarsi sanza fallo non doueranno, considerando che uoi consigliate da Perottino per scaricarui delle passioni dell'animo il facciate. Et tu Perottino mi perdona; se io per lo innanzi di piu hauerti per amico non facessi pensiero. Che se dolore ciarreca, come tu di, lasciare cosa, che in noi medesimi non sia; meglio fie certamente, che io non pure di te amare mi rimanga; ma che anchora di tutte quelle cose, che s'amano et nõ sono in noi, io quella cura ne pigli, che di q̃lle, che nõ s'amano, si suole

pigliare. Il che se et io et tu faremo et ciascun altro p se da questi tuoi argomenti ammaestrato; certo sono che tu a brieue andare non solamente amore hauerai alla uita de gli huomini tolto uia; ma insieme con esso lui anchora gli huomini stessi leuatone alla lor uita. Percio che cessando l'amare che si fa, cessano le consuetudini tra se de mortali: lequali cessando necessaria cosa è, che cessino et manchino insiememente anchor essi con loro. Et se tu qui mi dicessi, che io di cosi fatto cessamento non tema: percio che Amore negli huomini nō puo giamai per alcuno nostro propoſimento mancare: conciosiacosa, che ad amare l'amico, il padre, il fratello, la moglie, il figliuolo necessariamente la natura medesima ci dispone: Che bisognaua adunque, che tu di Amore piu tosto ti ramaricasti, che della natura? Ella ne douesti incolpare; che non ci ha fatta dolce q̄lla cosa, che ne cessaria ha uoluto che ci sia: se tu pure cosi amara la ti tredi; cōe tu la fai. Nellaquale tua credenza doue a te piaccia di rimanerui; sanza fallo agiatissimamente ui ti puoi spatiare a tuo modo: che compagno, che uicci uenga ad occuparlati, di uero (che io mi creda) non hauerai tu alcuno. Percio che chi è di cosi poco diritto conoscimento; che creda (lasciamo stare uno che ami te, o amico o congiunto che egli ti sia); ma pure che l'amare un ualoroso huomo, amare le paci, le leggi, e costumi lodeuoli della tua patria, et essa patria medesima, non dico di dolore o d'affanno; ma pure di conforto et di dilettamento non ti sia? Et certo tutte queste cose sono fuor di noi. Lequali posto che io pure ti concedessi, che affanno arrecassino a loro amanti, perche elle non sieno in noi; uorresti tu pero anchora che io ti concedessi, che l'amare il cie

lo piu antica et piu uera nostra patria, et le cose belle, che gli son sopra; perche elle non sieno in noi, ci fusse doloroso? Certo cotesto non dirai tu giamai: percio che da cosa beata, si come sono quelle di la su, non puo cosa misera procedere et prouenire. Non è adunque uero Perottino; che lo Amore, che alle cose istrane portiamo, per questo, che el le istrane sieno, c'impassioni. Ma che diresti tu anchora, se io tutte queste ragioni donandoti amilcheuolmente, et buono facendoti quello istesso che tu uuoi, che amare altrui nõ si possa sanza dolore; ti dicessi, che questo amar le donne, che noi huomini faciamo, et che le donne fanno noi; delqual le è da credere che le nostre fanciulle cantassino; nõ è amare altrui; ma è una parte di se amare, et per dir meglio la tra metà di se stesso? Percio che non hai tu inteso dire o Perottino; che primieramente gli huomini due faccie haueano, et quattro mani, et quattro piedi, et laltre membra di due de nostri corpi simulmente? Equali poi partiti per lo mezzo da Gioue, a cui uoleano torre la signoria, furono fatti cotali, chenti hora sono. Ma percio che essi uolentieri alla loro interezza di prima sarebbono uoluti ritornare; come quegli, che in due cotanti posteano in quella guisa, et di piu per lo doppio si ualeano, che di poi non si sono ualuti; secondo che essi si leuauano in pie, cosi ciascuno alla sua metà s'appigliaua: ilche poi tutti glialtri huomini hanno sempre fatto di tempo in tempo: & è quello, che noi hoggi Amore et amare si chiamiamo. Ilperche se alcuno ama la sua donna; egli cerca la sua metà: & il somigliante fanno le donne; se elle amano gli loro Signori. Se io cosi ti fauellassi; che mi risponderesti tu o Perottino? Peraventura

quello istesso; che io pur hora d'intorno a tuoi miracoli ragionando ti rispondea: cio è, che questi sono giuochi de gli huomini, dipinture & fauole & loro semplici ritrouamenti piu tosto & pensamenti, che altro. Non sono queste dipinture de gli huomini, ne semplici ritrouamenti o Perottino: La natura istessa parla & ragiona questo cotanto, che io t'ho detto, non uerun huomo. Noi non siamo interi, ne il tutto di noi medesimi è con noi; se soli maschi, o sole femmine ci siamo. Percio che non è quello il tutto, che sanza altrettanto non puo stare; ma è il mezzo solamente, & niente piu; si come uoi Donne sanza noi huomini, et noi sanza uoi nõ possiamo. Il che quãto sia uero, gia di quindi si puo uedere; che il nostro essere o da uoi o da noi solamente & separatamente non puo hauer luoco: Se perauentura non incominciassimo alcuna nuoua legge di nascimento; o forse a giusa di Minerua & di Marte si rinouellassono ne gli huomini e mostruosi parti de gl'Iddii. Oltre che etiandio quando bene separatamente si nascesse; certo nati non poteremmo noi uiuere separatamente. Percio che se ben si considera; questa uita, che noi uiuiamo, di fatiche innouerabili è piena: alle quai tutte portare nell'un sesso ne l'altro assai sarebbe bastante da per se; ma sotto esse mancherebbe non altrimenti, che facciano la oltre l'Alessandria taleuolta e Cameli di lontani paesi le nostre mercantie portanti per le stancheuoli arene; quando auiene per alcun caso, che sopra il scrigno dell'uno le some di due pongono e loro padroni: che non potendo essi durare cadono et rimangono a mezzo camino. Percioche come potrebbono gli huomini arare, nauicare, edificare, gli studi delle lettre seguitare; se ad essi conueniss e anche

ra quegli altri cotanti exercitii fare, che uoi fate? O come potereimmo noi dare ad un tempo le leggi a popoli, & le poppe a figliuoli, & tra gli loro uagimenti le questioni delle genti ascoltare? O drento a termini delle nostre case nelle piume & negli agi riposando menare a tempo le graueuoli pregnezze, & sotto gli altrui cieli col ferro & col fuoco discorrendo guerreggiare? Che se noi huomini non possiamo & gli nostri uffici & gli uostri abbracciare; molto meno si dee dire di uoi; che di minori forze sete generalmente, che noi. Questo uide la natura o Donne: questo'ella da principio conoscea: & potendoci piu ageuolmente duna maniera sola formare, come gli alberi; quasi una noce partendo, ci diuise in due: & quini nell'una metà il nostro, & nell'altra il uostro sesso fingendone ci mando nel mondo in quella guisa habili all'une fatiche et all'altre; a uoi quella parte assegnando, che piu è alle uostre deboli spalle conueuole; & a noi quell'altra sopraponendo, che dalle nostre piu forti meglio puo essere che dalle uostre portata; tuttauia con si fatta legge accomandandoci, & la dura necessita in maniera mescolãdo per amendue loro; che & a uoi della nostra, & a noi della uostra tornando huopo, luno non puo fare sanza laltro; quasi due compagni, che uadano a caccia; dequali luno il nappo, & l'altro il paniere arrechi: Che quantunque essi caminando due cose portino luna dall'altra separate; non percio poi, quando tempo è da ricouerarsi, fanno essi ancora cosi pure colla sua separatamente ciascuno: ma sotto ad alcun'ombra riposati amendue si pascono uicendeuolmente et di quello del cõpagno, et del loro: Cosi gli huomini et le dõne destinati a due diuerse bisogne portare entra-

no in questa faticheuole caccia del uiuere et per la loro natura tali, che a ciascun sesso di ciascuna delle bisogne fa mestieri; et si poco poderosi, che oltre la sua metà del carico nessun solo puo essere bastante: Si come le antiche donne di Lenno et le guerreggeuoli Amazone con loro graue danno sentirono; che ne fer pruoua: lequali mentre che uollono et donne essere et huomini ad un tempo; per quanto le loro balie si stenderono, et laltrui sesso affine recarono, et il loro. Ilperche se ne a stato alcuno uenire, ne in istato mantener si ne gli huomini ne le donne non possono gliuni sanza glialtri; ne ha in se ciascun sesso piu che la metà di quello, che bisogno fa loro o al poter uiuere, o al poter uenire alla uita; poi che non è il tutto quello, (si com'io dissi) che sanza altrettanto non puo stare; ma è il mezzo solamente; non so io uedere o Donne, come noi piu che mezzi ci siamo, et uoi altresì; et come uoi la nostra metà, si come noi la uostra, non ui siate; et in fine come la femmina et il maschio sieno altro, che uno intero. Et certo non pare egli a uoi cosi semplicemente riguardando et istimando, che e uostri mariti luna parte di uoi medesime portino sempre con esso loro? Deh non ui pare egli tuttauia; che da uostri cuori si diparta non so che, & fimsca ne gli loro; che sempre, douunque essi uadano, quasi catena, ue gli congiunga con inseparabile compagnia? Cosi è sanza fallo alcuno: essi sono la nostra dolce metà, et uoi la loro; si come io quella della mia cara donna, & essa la mia. Laquale se io amo (che amo per cerro, et amaro sempre uie piu anchora, che io non amo; se pure puo auenire, che ella amata possa essere da me piu di quello, che ella è amata); ma se io amo lei, et se ella me ama;

non è tuttauia che alcuno di noi ami altrui; ma se stesso: & cosi auiene de gli altri amanti, & sempre auerra. Hora per non far piu lunga questa tenzona, se gli amanti amando tra loro amano se stessi; essi deono poter fruire quello, che essi amano sanza dubbio alcuno; se quello è uero, che tu argomentaui, che fruire non si possa solamente dell'altrui. Et se essi possono fruire quello, che essi amano, poi che il non poter fruire è solo quello, che c'impassiona; non nego io, che ne segua quella conchiusione, che tu ne traheui; che Amore tengha l'animo de gli huomini sempre sollecito & (come tu dicesti) perturbato. Cotale è il nodo Madonna Berenice; che uoi poco iannanzi, come io isciogliere potessi dubitauate: cotale è la tela di Perottino a quel forte subbio, che uoi diceste, accomandata: Laquale nel uero a me pare che piu tosto una di quelle d'Aragne, che a quella di Penelope stata conforme dire si possa che sia. Ma non per tutto cio si pente o Donne, ne si ritiene in parte alcuna raffrenando la transcorreuole follia de suoi ragionamenti Perottino: anzi pure per questo medesimo campo del l'animo piu alla scapestrata, quasi morbido giumento fuggendosi, con la lena delle parole uie piu lunghi & piu stolti discorrimenti ne tira. Ma si come suole alcuna uolta del uiandante auenire; il quale alla scielta di due strade peruenuto, mentre e si crede la sua pigliare, per quella che ad altre contrade lo porta mettendosi, quanto piu s'affretta al destinato luoco d'appressarsi, tanto piu da esso sollecitando s'allontana; cosi Perottino a dir d'Amore per le passioni dell'animo gia entrato, mentre che egli si studia forse ausando di giugnere al uero, quanto piu s'affanna di ragionarne, tanto egli piu per le

non dirito sentiero auacciandosi si diparte et si discosta dal lui. Ilche quantunque con semplici parole cosi essere ui potesse da ciascuno assai apertamente uenir dimostrato; nondimeno si perche alle segnate storie di Perottino non pare disdiceuole che io un po piu partitamẽte ne ragioni, & si anchora perche il cosi fattamente fauellarne alla materia è richiesto; doue con uostro piacer sia, alquanto piu ordinato parlando, chente sia il suo errore, m'accostero di farui chiaro. A questo risposto gli dalle belle donne, che tanto di loro piacer era, quanto era di suo; et che doue all'ui non increscesse il fauellare, comunque egli il facesse, a loro l'ascoltarlo nõ increscerebbe giamai; esso cortesemente ringratiatenele et gia atteso da ciascuna; poi che egli hebbe il braccio sinistro alquanto in uerso l'attendenti donne sporto in fuori pregandole che attentamente l'ascoltassono; percio che doue poche delle parole che egli a dire hauea si pdessè, niente gioucrebbe l'hauer parlato; del pugno, che chiuso era, due dita forcutamente leuando inuerso il cielo cosi incomincio & disse.

In due parti o Donne diuidono l'animo nostro gliantichi philosophanti: nell'una pongono la ragione; laquale con temperato passo mouendosi lo scorge per calle spedito et sicuro: dall'altra fanno le perturbationi, conlequali esso trauolicando discorre per dirottissimi et dubbiosissimi sentieri. Et percio che ogni huomo quello, che bene gli pare che sia, & di tenere disidera, & tenuto si rallegra di possedere; & similmente niuno è, che il pendente male non solleciti; & pochi sono coloro, che il sopracaduto non graui; quattro fanno gliaffetti dell'animo altresì, Disio, Allegrezza, Sollecitudine, & Dolore: de quali due dal

bene o presente, o futuro; et due medesimamente dal male o auenuto, o possibile ad auenire, hanno origine et nascimẽto. Ma percio che et il disiderare delle cose, doue con sano consiglio si faccia, è sano; doue da torto appetito proceda, è dannoso: et il rallegrarsi non è biasmato in alcuno, senõ in quanto egli ha e termini del conueneuole trapassati; et il schifare de mali, che auenir possono, secondo che noi o bene o male temiamo, cosi egli et di lodeuole piglia qualità et di uituperoso; di qui è, che questi tre affetti in buoni et in non buoni diuidendo, a quella parte dell'animo, che con la ragione s'inuia, danno lhonesto disio, lhonesta allegrezza, lhonesto temere; all'altra e loro stremi; che sono il souerchio disiderare, il souerchio rallegrarsi, la souerchia paura. Il quarto; che è de mali presenti la maninconia; nõ diuidono, come glialtri ma percio che dicono di ueruna cosa, che auenga nella uita, il prudente et constante huomo non affligersi ne attristarsi giamai, & souerchio et; uano sempre essere ogni dolore delle auenute cose; questo solo affetto intero pongono nelle perturbationi. Cosi auiene; che tre sono le sagge et regolate maniere de gliaffetti dell'animo; et quattro le stolte et intemperate. Oltre accio percio che certissima cosa è, che male alcuno non puo operar la natura, & che solamente buone sono le cose procedenti dallei; le tre maniere, si come quelle che sono buone, affermano ne glihuomini essere naturali altresì; le quattro dicono in noi fuori del corso della natura hauer luoco; quelle ragioneuoli affetti secondo natura, queste contro natura disordinate perturbotioni chiamando et nomando. Sono adunque due, si come di sopra è detto, le strade dell'animo o Donne; l'una della ragione, per laquale ogni

naturale mouimento s'incamina; l'altra delle perturbatioñi, per cui hanno e non naturali a gli loro traboccamẽti la uia. Hora non credo io, che uoi crediate, che alcuno non natura e mouimento possa con la ragione dimorare: percio che dimorãdo con lei bisognerebbe che egli fusse naturale: ma naturale come puo essere cosa, che natura le non sia? Ne è da dire altresi, che affetto ueruno naturale in maniera alcuna si mescoli nelle perturbationi: conciosia cosa, che mescolandosi tra loro gli bisognasse essere non naturale: ma naturale & non naturale per certo nessuna cosa essere puote giamai. Diunque per tanto le passioni dell'animo & trattate nella maniera, che udito hauete, recateui questo souente per la memoria; che affetto naturale alcuno non puo ne gli animi nostri cõ le perturbationi hauer luoco. Hora ritorniamo a Perottino; il quale pose Amore nelle perturbationi: Et ragioniamo cosi, Che se Amore è cosa, che contro natura uenga in noi non puo altroue essere il catiuello, che doue l'ha posto Perottino. Ma se egli pure e affetto a gli animi nostri donato dalla natura; si come cosa, a cui buona conuiene essere altresi; con la ragione camminando non potra in maniera alcuna nelle perturbationi ree, & ne gli affetti dell'animo sinistri & orgoglioſi trappassare. Hor che ui uoglio io Auedute Giouani, o pure che ui debbo io piu oltra dire? bisogna egli, che io ui dimostri, che naturale è l'amore in noi? Certo cotesto fu fatto pur dianzi, quando noi dell'amore; che a padri, a figliuoli, a congiunti, a gliamici medesimi si porta; ragionauamo: Sanza che io mi crederei; non che uoi, che donne siete; ma che anchora questi Allori medesimi, che ci ascoltano; se essi parlar pos-

teſſono, ne darebbono teſtimonianza. Di poco hauea coſi detto Giſmondo, aſpettando forſe che le uezzoſe dõne alcuna coſa riſpondeſſono; quando Lauinello, ilquale lungamente s'era taciuto, con queſte parole gli ſi fe incontro. Cattiui teſtimoni hareſti trouati Giſmõdo; ſe queſti Allori parlaſſono; a quello che intendi di prouarci. Percio che ſe eſſi ritratto fanno al primo loro pedale, ſi come è natura delle piante; eſſi non amorono giamai: percio che non amo altresi quella donna; che primieramente die forma al trõco; delquale queſti tutti ſono rampolli; ſe quel lo uero è, che ſe ne ſcriue. Male iſtimi Lauinello, & male congiugni le coſe da natura ſeparate, riſpoſe Giſmõdo, Percio che queſti Allori bene fanno ritratto al primo loro pedale, ſi come tu di; ma non alla donna; laquale ſe ſteſſa laſcio, quando la buccia di lui preſe imprimieramẽte. Queſti; come ancho quello fece; amano, et ſono amati altresi; eſſi la terra, & la terra loro: & di tale amor pregni partoriſcono al lor tempo hor talli, hor coccole, hor frondi; ſecondo che eſſo, da cui tutti nacquono, partoriua: ne mai ha fine il loro amore, ſenon inſieme con la lor uita: ilche uoleſſe Iddio, che fuſſe negli huomini: che Perottino non harebbe forſe hora cagion di piagnere coſi amaramente, come egli fa, uie piu ſpeſſo, che io non uorrei. Ma la donna non amò gia eſſendo amata ſi come tu ragioni, il che percio che fu contro natura; forſe merito ella di diuenir tronco, come ſi ſcriue. Et certo che altro è laſciando le membra humane farſi albero & legno; che gli affetti naturali abbandonando molli & dolciſſimi, prendere gli uon naturali; che ſono coſi aſperi & coſi duri? Che ſe queſti Allori parlaſſono, & le noſtre parole ha-

ueſſono inteſe, a mezioua di credere, che noi hora intenderemo, che eſſi nõ uorebbono tornar huomini, poi che contro la natura medeſima operiamo: ilche non auiene in loro: non che eſſi buoni teſtimoni fuſſono Lauinello a quello che io ti ragiono. E' adunque (ne biſogna che io ne queſtioni) o Donne, naturale affetto de gli animi noſtri Amore, & per queſto di neceſſita & buono, & ragioneuole, et temperato. Onde quantunque uolte auiene, che laffetto de gli noſtri animi non è temperato, tante uolte non ſolamente ne ragioneuole è piu ne buono, ma egli di neceſſita anchora non è Amore. Vdite uoi, cio che io dico? Vedete uoi, a che parte la pura & ſemplice uerita m'ha portato? Che dunque è, potreſtemi uoi dire, ſe egli non è Amore? ha egli nome alcuno? Si bene, che egli n'ha; & molti; & peraventura quegli ſteſſi, che Perottino gl'impoſe quaſi nel principio de ſuoi ſermoni pure di queſto medeſimo ragionando quello, che egli d' Amore ſi credea fauellare; fuoco, furore, conſummamento, diſtruggimento, follia, miſeria, infelicita, & oltre a tutti queſti ſe io porre ne gli poſſo uno, egli ſi puo piu acconciamẽte, che altro, chiamare ogni male, percio che in Amore, ſi come gia toſto ui fie manifeſto, ogni bene ſi rinchiude. Che piu innanzi ui poſſo dire? Ne u'ingannino queſte ſemplici uoci o Donne, che ſanza fatica eſcono di bocca altrui, d' Amore, d'amante, d'innamorato: che uoi crediate che incontanente Amore ſia tutto quello, che è detto Amore, & tuti ſieno amanti quegli, che per amanti ſono tenuti & per innamorati. Queſti nomi piglia ſoũcte ciaſcuno co primi diſii, equali poſſono eſſere non meno temperati, che altrimenti: & coſi preſi (comunque poi ua da l'opera) eſſo pure ſe

gli ritiene, aiutato dalla sciocca & bamba oppenione de gli huomini, che sanza discretion fare alcuna con diuerse appellationi alle diuerse operation loro, cosi chiamano amanti quegli, che male hanno disposti gli affetti dell'animo loro nelle disiderate cose et cercate, come quegli, che gli han bene. Ma chi non crede, cioche non uede, & non uede cioche non siede, come si suole dire, forse non falla souerchio. Che si come non ci sono sempre amici tutti coloro, che noi amici chiamiamo, cosi non sono sempre amanti tutti quegli, che noi amanti essere riputiamo, ilquale errore si come ne gli amici, cosi è ne gli amanti, quanto men conosciuto, tanto medesimamente piu graue. Per cio che si come alcuna uolta si uede auenire, che colui, ilquale piu amico ne si mostra nella fronte, maggiore nostro nimico ci nasconde nel cuore, onde egli con falsa apparenza sottentrando, quanto piu e creduto da noi, tanto a nostri danni medesimi si fa piu libera & piu aperta la uia, Cosi questa passione dell'animo, quanto piu noi essere maggiore Amore la riputiamo, tanto piu ella isconciamente sotto questo coperchio il suo contrario richiudendo et piu fieramente ci martora: Onde poi mentre che pure piu dolci amatori daltrui ci par d'essere, piu acerbi odiatori di noi stessi diuenuti, un falso bene istrano disiderando, mille mali propi ueriſſimi procacciamo, & a tal'hora piu tenere crediamo dell amante, che noi meno del sano riserbiamo. Ahi come ageuolmente s'ingannano l'anime cattiuelle de gli huomini, & quanto è leggiera & folle la misera credenza de mortali. Perottino tu non ami: Non è Amore Perottino il tuo: Ombra sei d'amante, piu tosto che amante Perottino. Percio che se tu amassi: tempe-

rato farebbe il tuo amore: & essendo egli temperato; ne di cosa, che auenuta ne sia, ti dorresti; ne quello, che per te hauere nõ si puo, disidereresti tu o cercheresti giamai. Per cio che oltre che souerchio & uano è sempre il dolore per se; stoltissima cosa è & fuori dogni misura intemperata, quello che hauere non si possa, pure come se egli hauere si potesse, andare tuttauia disiderando & cercando. La qual follia uolendo significarci e poeti, fecero gli Giganti, che s'argomentassono di pigliar il cielo, guerreggianti con g'Iddii, aquali essi non erano bastanti. Che se la fortuna t'ha della tua cara donna spogliato; doue tu amante di lei uoglia essere; poscia che altro fare non se ne puo; non la disiderare: & quello, che perduto uedi essere, tieni altresi per perduto. Amala semplice & puramente; si come amare si possono molte cose, come che d'hauerle niuna speranza ne sia. Ama le sue bellezze; dellequali tanto ti marauigliasti gia, & lodasti uolentieri: et doue il ueder le con gli occhi ti sia tolto; contentati di rimirarle col pensiero; ilche nessuno ti puo uietare. Et in fine ama di lei quello, che hoggi poco s'ama nel mondo: merce del uitio, che ogni buon costume ha discacciato: lhonesta dico, sommo & specialissimo thesoro di ciascuna sauia: Laquale sempre ci dee esser cara; & tanto piu anchora maggiormente, quanto piu care ci sono le donne amate da noi: si come io m'ingegnai di fare gia, che ella fusse a me cara nella persona della mia donna non meno di quello, che la sua bellezza m'era gratiosa: quantunque ne primi miei disii (si come ueggiamo tutto di a cauagli non usati essere la sella & il freno) ella dura & grauetta mi fusse alquanto nellanimo a sopportare. Di che io allhora ne fece in te-

stimonio

ſtimonio queſta canzona: Laquale tanto piu uolentieri uiſporro Gratioſe Giouani; quanto a uoi, che non meno honeſte ſete che belle, ella piu che alcuna dell'altre gia dette s'acconuiene.

Si rubella d'Amor, ne ſi fugace
Non preſſe herba col piede;
Ne moſſe fronda mai Nimpha con mano:
Ne trezza di fin oro aperſe al uento;
Ne'n drappo ſchietto care membra accolſe
Donna ſi uaga & bella; come queſta
Dolce nemica mia.

Quel; che nel mondo (et piu ch'altro miſpiace)
Rade uolte ſi uede;
Fanno in coſtei pur ſopral corſo humano
Bellezza & caſtita dolce concento:
L'una mi preſe il cor, com'Amor uolſe;
L'altra l'impiaga ſi leggiera & preſta;
Ch'ei la ſua doglia oblia.

Sola in diſparte, ou'ogni oltraggio ha pace,
Roſa o giglio non ſiede;
Che l'alma non gliaſſembri a mano a mano
Auezza nel deſio, ch'i ſerro drento,
Quel uago fior, cui par huom mai non colſe:
Coſi l'appaga, e'n parte la moleſta
Secura leggiadria.

Carò Armellin, ch'innocente ſi giace,
Vedendo, al cor mi riede
Quella del ſuo penſier gentil & ſtrano
BiancheZZa; in cui mirar mai nõ mi pento:
Si nouamente me da me diſciolſe

La uera maga mia; che di rubesta
Cangia ogni uoglia in pia.
B el fiume albor, ch'ogni ghiaccio si sface,
Tanta falda non diede;
Quanta spande dal ciglio altero & piano
Dolcezza; che po far altrui contento,
Et se dal dritto corso unqua non tolse:
Ne mai s'inlaga mar senza tempesta;
Che si tranquillo sia.
C ome si spegne poco accesa face,
Se gran uento la fiede;
Similmente ogni piacer men sano
Vaghezza d'honestate in lei ten spento.
O fortunato il uelo, in cui s'auolse
L'anima saga; & lei, ch'ogni altra uesta
Men le si conuenia.
Questa uita per altro a me non piace;
Che per lei, sua mercede;
Per cui sola dal uulgo m'allontano;
Ch'indrezza lalma pur la'u'io la sento;
Si ch'ella altroue mai orma non uolse;
Et piu s'inuaga, quanto men s'arresta,
Per la solinga uia.
D olce destin, che cosi gir la face:
Dolci del mio cor prede;
Ch'altrui si presso, a me'l fan si lontano:
Asprezza dolce; & mio dolce tormento:
Dolce miracol, che ueder non suolse:
Dolce ogni piaga; che per uoi mi resta
Beata compagnia.

Quanto amor uaga par beltate honesta
Ne fu giamai, ne fia.

Hora (percio che da ritornare è la, onde ci dipartimmo) quindi comprendere potete o Donne, & quale sia l'errore di Perottino, & doue egli l'ha preso. Percio che douendo egli meter si per quella uia dell'animo, che ad Amore lo scorgesse nel fauellare, egli entrando per laltro sentiero alla contraria parte è peruenuto: per loquale caminando in quelle tante noie si uenne incontrato, in quelle pene, in que giorni tristi, in quelle notti cosi dolorose, in que scorni, in quelle gielosie; in quegli, che uccidono altrui, & talhora peraũtura se stessi; in que Metii, in que Titii, in que Tantali, in quegl'Isioni: tra quali ultimatamente, quasi come se nell'acqua guatato hauesse, si uide se stesso: ma non si riconobbe bene: che altrimenti si sarebbe doluto, & uie piu uere lachrime harebbe mandate per gliocchi fuora; che egli non fece. Percio che credendo se essere amante & innamorato, mentre egli pure nella sua donna s'incontra imaginando; egli è un soletario Ceruo diuenuto: che poi a guisa d'Atteone e suoi pensieri medesimi, quasi suoi ueltri, uanno sciaguratamente lacerando: equali egli piu tosto cerca di pascere, che di fuggire; uago di terminar innanzi tempo la sua uita; poco mostrando di conoscere, quanto sia meglio il uiuere (comunque altrui uiua) che il morire: Quasi come se esso hoggimai satio del mondo nessuno altro frutto aspettasse piu di cogliere per lo innanzi degli anni suoi; equali non hanno appena incominciato e lor fiori. Che quantunque cosi guastino la costui giouanezza o Donne, & cosi discipino le lachrime come uoi uedete; non percio uenne egli prima di me nel

mondo ilquale: pure oltre attanti anni nõ ho uarcato; quã ti sarebbono e giorni del minor mese; se egli di due ancho ra fusse minore, che egli non è. Et cotestui; come se al centinaio s'appressasse; a guisa de gl'infermi perduti, chia ma souẽte, chi di queste cõtrade leuãdolo in altri paesi nel rechi, sperando forse per mutar aria di risanare. O sciagurato Perottino, et ueramente sciagurato; poi che tu stesso ti uai la tua disauentura procacciando; & non contento della tua cerchi di teco far miseri insiememente tutti gli huomin Percio che tutti gli huomini amano, & necessariamente cascuno. Che se gli amanti sempre accompagnano quegli appetiti cosi trabocchevoli, quelle allegrezze cosi dolorose, quelle cosi triste forme di paura, quelle cotante agoscie, che tu di; sanza fallo non solamente tutti gli huomini fai miseri; ma la miseria medesima cõstrigni ad essere per se stesso ciascun huomo. Taccio le pene di quelle marauiglie cosi fiere del tuo Iddio, che tu ci racconta sti: Lequai non che affare la uita degli huomini bastassono trista & cattiua; ma di meno assai gl'inferni tutti n'arebbono & tutti gli abyssi di souerchio.

O istolto, quanto sarebbe meglio por fine hoggimai alle nõ profitteuoli maninconie; che ogni giorno andare meno giocheuoli ramarichi rincominciando: & alla tua saluezza dar riparo, mentre ella sostiene di riceuerlo; che ostinatamente alla tua perdezza trouar uia: & pensare, che la natura non ti die al mõdo, perche tu stesso ti uenisti cagiõ di tortene; che tra queste lamẽtanze fauolose uaneggiando & quasi al uento cozzando dal uero sentimento & dalla tua salute medesima farti lontano. Ma lasciamo hoggimai da canto con le sue mẽzogne Perottino: ilquale hie-

ri dal molto dolore sospinto & molto d'amore ramaricandosi alquãto piu lunga m'ha hoggi fatta tenere questa parte della risposta, che io non harei voluto. Ne siamo noi così stolti o Donne; che crediamo il dolore altro che amore nõ essere; che pure parte alcuna non ha con lui: o che pensiamo, che amare non si possa sanza amaro; il quale sapore per niente ne gli amorosi condimenti non puo hauer luogo. Et poscia che l'arme di Perottino, le quali egli cõtro ad Amore cõ si fellone animo impalmate s'hauea, nell'altrui scudo, si come quelle che di piombo erano, si sono rintuzzate agevolmente; veggiamo hora, quali sono quelle, che Amore porge a chiunque si mette in campo per lui: come che Perottino si credesse hieri, che a me non rimanesse che pigliare: quantunque io ne tutte le mi creda poter prendere: che di troppo mi terrei da piu, che io non sono, ne se io pure il potessi; mi basterebbe egli il di tutto intero accio fare; non che questo poco d'hora meriggiana, che m'è data: Tuttauia doue egli non fusse dilettose Giouani, che uoi voleste, che io alcunaltra cosa anchora ne sopraragionasse alle passate. Di niente vogliamo ritenerti, rispose Madonna Berenice prima del volere delle compagne raccertatasi: ne crediamo che faccia luogo altresì: & a noi si fa tardi; che quello, che tu incominciando il ragionare ci promettesti, si fornisca. Ma tu peravventura non t'affrettare. Percio che come a te paia d'hauere gia assai lungamente favellato; se al sole guarderai; il tempo, che t'avanza è molto inferiore alle freschе hore. Ne te ne dei marauigliare: percio che piu per tempo ci venimmo hoggi quiui, che noi non femmo hieri. Sanza che quando bene piu alquãto ci dimorassimo; si lo poteremmo noi fare:

percio che il festeggiare non incomincio a pezza hieri a quello, che noi credeuamo, quando di quindi ci leuammo con uoi. Ilperche sicuramente Gismondo a tuo grandissimo agio poterai anchora di cio, che piu di diret'aggredera, lungamente ragionare.

Il giouane; alquale erano le parole della donna piaciute; si come quello, che tuttauia incominciaua mezzo seco stesso uenire temendo, non dalla strettezza del tempo fusse a suoi ragionamenti poca ampiezza conceduta; uedu= to per l'ombre, che gli Allori faceano, che cosi era, co= me ella diceua; & sperando di quiui piu lunga dimora poter fare, che fatto il giorno passato non haueano; con= tento gia era per seguitare: Et ecco dal monte uenir due columbe uolando bianchissime piu che neue: lequali di fitto sopral capo della lieta brigata rattenendo il loro no= lo sanza punto spauentarsi si posono l'una appresso del l'altra in su lorlo della bella fontana: doue per alquan= to spatio dimorate mormorando & basciandosi amorosa= mente istettono non sanza festa delle donne et de gioua= ni; che tutti cheti le mirauano con marauiglia. Et poi chinato e becchi nell'acqua cominciarono a bere, & di questo a bagnarsi si dimesticamente in presenza d'ogniu= no; che alle donne pareano pure la piu dolce cosa del mondo, & la piu uezzosa. Et mentre che elle cosi si ba gnauano fuori d'ogni temenza sicure hora lali, hora il petto risciacquandosi; una rapace Aquila di non so do= ue scesa giu a piombo prima quasi, che alcuno aueduto se ne fusse, preso l'una con gliartigli ne la porto uia: lal= tra per la paura ischiamazzatasi nella fonte, & quasi drento perdutane, pure alla fine ribauutasi, et malageuol

mente uscita fuori, isbigottita et debole et tutta del guazzo graue, sopra e uisi della riguardante compagnia il me che potea battẽdo lali, tutti spruzzandogli lentamente s' ando con'dio. Hauea uie piu che traffitte le compassione uoli donne la subita presura della columba: et fu il romore tra loro grande di cosi fatto accidente: ne poteano rifinare di marauigliarsi, come quella innocente uccella fusse di mezzo tutti loro cosi sciaguratamente istata rapita, la maladetta Aquila mille uolte o piu per ciascuna bestemmiando: non sanza ramarico de giouani altresì: et trallor tutti mescolatamente chi della sciagura delluna, & chi dello spauento dellaltra, et chi della uaghezza damendue et della loro dimestichezza ragionaua: et hebbeui di quegli; che piu altamente istimando uollono credere, che cio che ueduto haueano, a caso non fusse auenuto: Quando Gismõdo poscia che uide le dõne rachetate incomincio. Se la nostra columba fusse hora dalla sua rapitrice cosi riguardeuolmente portata, come fu gia il uago Ganimede dalla sua, essere potrebbe men discaro alla sua compagna d'bauerla in questa guisa perduta: et noi attorto harẽmo la fiera Aquila biasimata; di cui cotanto ramaricati ci siamo. Hora percio che il dolerci piu oltra in quelle cose, che per noi amendare non si possono, è opera sanza fallo perduta; queste nostre doglianze con quelle di Perottino dimenticando, nella bonta d'Amore, per uenire hoggimai alle promesse che io ui feci, entriamo. Allhotta Lisa prima che egli andasse piu innanzi, tutta piena di dolce uezzo, piu per tentarlo, che per altro, A mal tempo lasci tu, disse, o Gismondo e tuoi ragionamenti primieri, doppo il caso, che ciha hora tuttti tenuti sospesi, la

sciandonegli. Percio che se dolore è questo, che noi sentiamo d'auere in pie alla sua nimica la nostra misera bestiolina ueduta; & amore quellaltro, che della sua uaghezza n'hauea presi; assai pare che ne segua chiaro, che amare & dolere insiememente ci possiamo: & potrassi qui contra te dire quello; che si dice tutto di; che di gran lunga il piu delle uolte sono dal fatto le parole lontane. Quiui Gismondo uerso le donne sorridendo, Vedete argomento di costei. Ma nō fei pero tu per leuarmi la uerita di mano Lisa cosi ageuolmente; come la nostra semplice columba l'Aquila di testè fece: che io ne la di difendero. Tuttauolta tu mi ritorni in quelle onde; dellequali n'erauamo usciti pur dianzi; quādo io ti conchiusi, che l'amore, che trale passioni dell'animo si mescola, non e amore: come che egli sia detto amore, & per amore tenuto dalle piu genti. Ilperche non sono io per disposto di piu oltra distendermi da capo nelle gia dette ragioni dintorno a questo fatto, o in simili, di quello che allhora mistesi: come che molte uen'hauessi dell'altre: elle assai essere ti possono bastanti; done tu peraventura in su l'ostinarti non ti metteſſi: ilche suole tuttauia essere alle uolte diffetto nelle belle donne non altrimenti, che soglia essere ne be cauagli il restio. Se solamente ne be cauagli, rispose Lisa tutta nel uiso diuenuta uermiglia, cadesse Gismondo il restio; io, che bella non sono (& era tuttauia bella, come un bel fiore) mi crederei poter hora parlare a mio senno, senza che tu per ostinata m'hauessi. Ma percio che anchora ne mal fatti questo uitio & piu souente peraventura, che ne gli altri, suole capere; sicuramente tu hai trouata la uia da farmi hoggi tacere: ma io te ne pagherò anchora.

Poscia che di queste parole & d'altre, & del rossore di Lisa si fu alquanto riso fra la lieta compagnia; Gismondo tutti glialtri ragionamenti, che suiare il potessono, troncati, dirittamente a suoi ne uenne in questa maniera.

La bonta d'Amore o Donne; dellaquale hora ho io a ragionarui; è sanza fallo infinita: ne perche se ne questioni; si dimostra ella a gli ascoltanti tutta in alcuna guisa giamai. Pure nondimeno quelio che scorgere fauellando se ne puo, cosi piu ageuolmente si potra comprendere; se noi quanto ella gioui, et quanto ella diletti, ragioneremo. conciosia cosa che tanto ogni fonte è maggiore; quāto maggiori sono e fiumi, che ne diriuano. Dico adunque dalla gioueuolezza incominciādo; che sanza fallo tanto ogni cosa è piu giouenole, quanto ella di piu beni è causa & di piu maggiori. Ma percio che non di molti & grandissimi solamente; ma di tutti e beni anchora, quantunqui se ne fanno sottol cielo, è causa & origine Amore; si dee credere, che egli gioueuole sia sopra tuttellaltre cose gioueuoli del mondo. So io, che a uoi pare Giuditiose mie Donne; che io troppo ampiamente incominci a dire d'Amore, & troppo gran capo gli facia; quasi come se porre sopra le spalle d'uno mezzano huomo la testa d'Atalante uolessi. Ma io nel uero parlo, quanto si dee, & niente peraventura piu. Percio che ponete mente dogniintorno o Belle giouani; & mirate quanto capeuole è il mondo; quāte maniere di uiuenti cose, & quāto diuerse sono in lui. Niuna ce ne nasce trattante, laquale d'Amore non habbia, si cōme da primo & santissimo padre, suo principio & nascimento. Percio che se amore due separati corpi nō congiugnesse atti a generar lor simili; non se ne generarebs

be, ne ce ne nascerebbe mai alcuna. Che quantunque per uiua forza comporre insieme si potessono & collegare due uiuenti potenti alla generatione; pure se Amore non ui si mescola, & glianimi d'amendue a uno istesso uolere non dispone; eglino potrebbono cosi starsi millanni, che essi non generarebbono giamai. Segue per le guizzeuoli onde ne suoi tẽpi il pesce maschio la brameuole femmina, & ella lui; & cosi danno modo medesimamente uolendo alla ꝓpagatione della ſpetie loro. Seguõsi per l'ampio aria e uaghi uccegli lun laltro. Seguõsi ꝑ le nascõdeuoli ſelue et per le loro d more le uogliose bestie similmẽte. Et cõ una legge medesima eternano ciascuno la lor brieue uita tutti amando tralloro. Ne pure glianimanti soli, che hã no il senso, sanza Amore uenire a stato non possono ne a uita; ma tutte le selue de glialberi luogo, ne forma non hã no ne alcuna qualita sanza lui. Che (com'io dissi di que sti Allori) se gli alberi la terra non amassono, & la terra loro; a essi gia nõ uerrebbe fatto in maniera alcuna il potere impedalarsi & riuerzire. Et queste herbuccie istesse, che noi tuttauia premiamo, & coteſti fiori non harebbono nascendo il lor suolo cosi uago, com'egli è, & cosi uerdeggiante renduto; forse per darci hora piu dolce tapeto di loro; se naturalissimo amore e lor semi & le loro radici non hauesse col terreno congiunte in maniera; che & elleno da lui temperato humore disiderando, & esso uoluntariamente porgendogliene si fussono insieme al generare accordati disiosamente luno laltro abbracciando. Ma che dico io questi fiori, o quest'herbe? Certo se e nostri dolcissimi genitori amati non si fussono tralloro; noi non saremmo hoggi qui, ne pure altroue: & io non sa-

rei uenuto al mondo, si com'io sono senon per altro; alme no per diffendere hoggi il nostro nõ colpeuole Amore dal le fiere calunnie di Perottino. Ne pure il nascere sola= mente da a gli huomini Amore o Donne; che è il primo es sere & la prima uita: ma la seconda anchora dona loro medesimamente: ne so, se io mi dica che ella sia pure la pri miera cioe il bene essere & la buona uita sanza laquale peruentura uantaggio sarebbe il nõ nascere, o almeno il subitamente morire. Percio che anchora errarebbono gli huomini; si come ci disse Perottino, che essi da prima face= uano; pe monti & per le selue ignudi et pilosi & saluati= chi a guisa di fiere, sanza tetto, sanza conuersatione d'huo mo, sanza dimestiche uole costume alcuno; se Amore non gli hauesse insieme raunando di comune uita posti in pen siero. Per laqual cosa ne loro di sii alle prime uoci la lin gua isnodando lasciato il stridere alle parole diedero co= minciamento. Ne guari ragionarono tralloro; che essi gli habitati trõchi de gli alberi & le rigide spilunche subitamente dannate inginncarono le capanne; & ie dus re ghiande intralasciando seguitarono le compagne fie= re. Crebbe poi a poco a poco Amore ne primi huomi ni insieme col nuouo mondo; & crescendo egli crebbero l'arti con lui. Allhora primieramente e consapeuo li padri conobero e loro figliuoli da gli altrui; & gli cre= sciuti figliuoli salutarono e padri loro: Et sotto al dol ce giogo della moglie & del marito andarono santamente e mortali legati con la uergogneuole honesta. Al= lora le uille di nuoue case s'empierono; & le citta si cinse ro di difendeuole muro; & gli lodati costumi s'armaro= no di ferme leggi. Allhora il santo nome della riue=

renda amicitia; ilquale donde nasca, per se stesso si dichiara; incomincio a seminarsi per la gia dimesticata terra; & indi giermogliando et crescendo a spargerla di si soaui fiori, et di si dolci frutti coronarnela; che anchora se ne tiene uago il mondo: come che poi di tempo in tempo traligiãdo a questo nostro maligno secolo il uero odore antico, & la prima pura dolcezza non sia passata. In que tempi nacquero quelle donne; che nelle fiamme de loro morti mariti salirono animosamente; et la non mai basteuolmente lodata Alceste: et quelle coppie si trouarono di compagni cosi fide et cosi care; et dinanzi a gliocchi della fiera Diana tra Pilade et Oreste fu la magnanima et bella contesa. In que tempi hebbero le sacre lettre principio; et gliamanti accesi alle lor donne cantarono e primi uersi; equali poi piu maestreuolmente ne glialtri tempi cantati, sommamẽte hora dilettano il mondo; si come uoi Donne assai chiaro, a cui essi cotanto piacciono, conoscete. Et benche per loro ispesse uolte si trattino cose, che amorose non sono; pure ottimo maestro è per certo a insegnarci questa cosi dilettenole arte Amore (se arte si puo dire cosa, che Amore insegni); si come attissimo excitatore de gliaddormentati ingegni. Nellaquale arte non so bene dolcissime mie Donne, se fatto anchor io trattanti m'habbia peraventura profitto alcuno: pure se io l'ho fatto; Amore mell'ha dimostrato assare; sanza ilquale sare io peggio che ischernito arbuscello rimasto il uerno sanza fruito et sanza fronde alcuna. Ma che uo io per queste cose leggieri & deboli alle ponderose forze d'Amore di me & de glialtri huomini ragionando? Questa machina istessa cosi grande & cosi bella del mondo; che noi coll'animo piu com-

piutamente, che con gliocchi, uediamo; nellaquale ogni cosa è compresa; se d'Amore non fusse piena, che la tiene con la sua in un tempo et concorde et discordeuole catena legata; ella non durerebbe, ne harebbe stato giamai. E dunque o Donne; si come uoi uedete; cagione di tutte le cose Amore: ilche essendo egli; di necessita bisogna dire, che egli sia altresì di tutti e beni, che per tutte le cose si fanno, cagione. Et percio che (com'io dissi) colui è piu gioueuole, che è di piu beni causa et di piu maggiori, conchiudere hoggimai potete uoi stesse, che gioueuolissimo è Amore oltra tutte le gioueuolissime cose. Hora parti egli Perottino, che a me non sia rimasto che pigliare? O pure che non sia rimasta cosa, laquale io non habbia pigliata? Quiui prima che altro si dicesse trapposta si Madonna Berenice; & con la sua sinistra mano la destra di Lisa, che appresso le sedea, sirocchieuolmente prendendo & istrignendo, come se aiutare di non so che ne la uolesse; a Gismondo si riuolse baldanzosa; & si gli disse. Poscia che tu Gismondo cosi bene dianzi ci sapesti mordere, che Lisa hoggimai piu teco hauere affare non uuole (& perauentura che tu a questo fine il facesti, accioche meno di noia ti fusse data da noi); & io pigliare ne la uoglio per la mia compagna, come che tuttauia poco maestra battagliera mi sia. Ma cosi ti dico; che se Amore è cagione di tutte le cose, come tu ci di; & che per questo ne segua che egli sia di tutti e beni, che per tutte le cose si fanno, cagione; perche non ci di tu anchora, che egli cagion sia medesimamente di tutti e mali, che si fanno per loro? ilche di necessita conuiene essere; se il tuo argomentare dee hauer luogo. Che se il dire dell'orationi, che io fo, dee

essere iscritto ad Amore, percio che per Amore io son nata; il male medesimamente, che io dico, dee essere allui portato; percio che se io non fussi nata, non nel direi: et cosi de gli altri huomini et dell altre cose tutte ti posso conchiudere ugualmente. Hora se Amore non è meno origine di tutti e mali, che egli sia di tutti e beni fondamento; per questa ragione non so io uedere, che egli cosi noceuolissimo, come gioueuolissimo non sia. Si sapete si Madonna (che io creda), rispose incontanente Gismondo: percio che nõ ui sento di si labole memoria; che, doue altro rispetto non tiri ui debba gia essere di mente uscito quello, che io pur hora ui ragionai. Ma uoi ne uolete la uostra compagna uendicare di cosa, in che io offesa non l'ho; pure tuttauia in quelle medesime acque dellequali n' erauamo usciti, altresì come ella ritornandomi. Percio che non ui ricorda egli, che io dissi; che perche ogni cosa naturale è buona; Amore; come quello, che naturale cosa è; buono etiandio è sempre; ne puo reo essere in alcuna maniera giamai? Imperche egli del bene, che uoi fate, n'è ben causa; si come colui, che per ben fare solamente ui mise nel mondo: ma del male; se uoi ne fate (che io non credo percio); ad alcuno disordinato et non naturale appetito, che muoue in uoi, la colpa ne date; et non ad Amore.

Questa uita, che noi uiuiamo, affine, che noi bene operiamo, c'è data; et non perche male facendo la usiamo: Come il coltello; che alle bisogne de gli huomini fa lartefice, et dallo altrui: se uoi ad uccidere huomini usaste il uostro et io il mio; a noi ne uerrebbe la colpa, come del meffatto cõmettitori; & nõ all'artefice, che il ferro del commesso male istrumento ad alcun mal fine non fe-

ce. Ma passiamo; se ui piace; nella dolcezza d'Amore: quantunque o Donne grandissimo incarico è questo per certo; a uolere con parole assequire la dimostratione di quella cosa; che quale sia et quanta, uie piu tosto si sente, che si dice. Percio che si come il dipintore bene potra come che sia la bianchezza dipignere delle neui; ma la freddezza non mai; si come cosa, il giudicio della quale al tatto solamente conceduto sotto l'occhio non uiene, a cui seruono le pitture: similemente ho io teste quanto sia il giouamento d'Amore dimostrarui pure in qualche parte potuto: ma le dolcezze; che cadono in ogni senso, et come sorgeuole fortuna assai piu anchora che la nostra sopr'habondano in tutti loro; non possono nell'orecchia sola, per molto che noi ne parliamo, in alcuna guisa capere. Ma una cosa mi conforta che se uoi non sete tre marmi, che so che non sete; per isperienza hauete conosciuto, et conoscete tuttauia, quali elle sono: onde io non potro hora di loro si poco toccarne ragionando; che non ui souenga il molto: ilche peraventura tanto sara; quanto se del tutto agevolmẽte si potesse parlare. Ma donde incominciero io o Dolcissimo mio Signore? & che prima diro io di te, & delle tue dolcezze indicibili, incomparabili, infinite? Insegnalemi tu, che le fai; & si come io ui debbo andare, cosi mi scorgi & mi guida per loro. Hora per non mescolare fauellando quelle parti, che dilettare ci possono separatamente; delle dolcezze de gliocchi, che in Amore sogliono essere le primiere, primieramente et separatamente ragioniamo.

Ilche hauendo detto Gismondo, con un brieue silentio fatta piu attenta l'ascoltante compagnia cosi incomincio.

Non sono, come quelle de glialtri huomini, le uiste de

gliamanti o Donne: ne sogliono gl'innamorati giouani con si poco frutto mirare ne gliobbietti delle loro luci; come que gli fanno, che non sonno innamorati. Percio che sparge Amore col mouimento delle sue ali una dolcezza ne glioc chi de suoi seguaci; laquale d'ogni abbagliaggine purgan dogli fa, che essi stati semplici, per lo innāzi nel guardare mutano subito modo; et mirabilmente artificiosi diuenēdo al loro ufficio, le cose, che dolci sono a uedere, uedono con grandissimo dilettamento: doue delle dolcissime glialtri huomini poco piacere sentono per uedelle, et le piu delle uolte non niuno. Et come che dolci sieno molte cose, lequa li tutto di miriamo; pure dolcissime sopra tuttellaltre, che uedere si possano per occhio alcuno giamai, sono le belle donne; come uoi sete: Non pertanto elle dolcezza non por gono, senon a gliocchi de gliamanti loro; si come que soli, a quali Amore dona uirtu di passare colla lor uista ne suoi thesori. Et se pure alcuna ne porgono; che tutta uolta nō è huomo quegli, a cui gia in qualche parte la uostra ua ga bellezza non piace; a rispetto di quella de gliamanti ella è, come un fiore a comperatione di tutta la prima uera. Percio che auiene spesse uolte, che alcuna bella donna passa dinanzi a gliocchi d'infiniti huomini, & da tutti generalmēte uolentieri è ueduta: tra quali se uno o due cie n'ha, che con piu uiuo diletto la riguardino; cento poi sono quegli peruentura, che addosso non le gettano la seconda o la terza guatatura. Ma se tra que cento l'amante di lei si ritruoua, & uedela; che a q̄st' opera non suole pero essere il sezzaio; ad esso pare, che mille giardini di rose se gliaprano all'oncontro; & sen tesi andare in un punto dintorno al cuore uno ingom

bramente

bramento tale di soauita, che ogni fibra ne riceue ristoro, possente à scacciarne qualũque piu folta noia le possibili di sauenture della uita u'hauessono portata et lasciata. Egli la mira intentamente con ingegnole occhio; et per tutte le sue fattezze discorrendo con uaghezza solo da gliamãti conosciuta, hora risguarda la bella treccia piu simile ad oro, che ad altro: laquale, si come sono le uostre, (ne ui sia graue, che io delle belle dõne ragionando tolga l'essempio in questa et nelle altre parti da uoi) laquale dico lungo'l soaue giogo della testa ugualmente dalle radici partendo si et nel sommo seguandolo con diritta iscriminatura, per le derretane parti con douuto ordine s'auolge in piu cerchi: ma dinanzi giu per le pure tempie di qua et di la in due pendeuoli ciocchette scendendo, & dolcemente ondeggianti per le gote, mobili ad ogni uegnente aura pare à uedere un nuouo miracolo di topaci palpitanti in fresca falda di neue. Hora scorge la serena fronte con allegro spatio dante segno di sicura purita: & le ciglia d'Ebano piane & tranquille: sotto lequali uede lampeggiare due occhi neri & ampi & pieni di bella grauita con naturale dolcezza mescolata, scintillanti come due stelle ne lor uaghi et uezzosi giri, il di che primieramente miro in loro; & la sua uentura mille uolte seco stesso tacitamente benedicendo. Vede doppo questi le morbide guancie, la loro tenerezza et bianchezza con quelle del latte appresso assomigliando; senon in quanto alle uolte contendono con la colorita freschezza delle matutine rose. Ne lascia di uedere la soppposta bocca di picciolo spatio contenta, con due rubinetti uiui et dolci, hauenti forza di raccendere disio di basciargli in qua-

lunque piu fusse freddo et suogliato. Oltre accio quella parte del candidissimo petto riguardando et lodãdo, che alla uista è palese; laltra, che sta ricoperta, loda molto piu anchora maggiormẽte con acuto sguardo mirandola et giudicandola. merce del uestimẽto cortese: ilquale nõ toglie pocio sempre a riguardanti la uaghezza de dolci pomi; che risistenti al morbido drappo sogliono ben spesso della lor forma dar fede a mal grado dell'usanza, che gli nasconde. Trassero queste parole ultime gliocchi della lieta brigata a mirare nel petto di Sabinetta; ilquale parea che Gismõdo piu che egli altri s'hauesse tolto a dipignere: in maniera perauentura la uaga fanciulla; come quella, che garzonissima era, et si per q̃sto, et si per la calda stagione dun drappo schietto et sottilissimo uestita; la forma di due poppeline tonde et sode et crudette dimostraua per la cõsentiente ueste. Ilperche ella si uergogno ueggendosi riguardare; et piu harebbe fatto; senon che Madõna Berenice accortasi di cio subitamẽte disse. Queste tuo amante Gismõdo percerto molto baldanzosamẽte guata et p minuto; poi che egli insino drento al seno, ilquale noi nascondiamo, ci mira. Me nõ uorrei gia che egli guatasse cosi per sottile. Madõna tacete, rispose Gismõdo: che uoi n'hauete una buona derrata. Percio che se io uolessi dire piu innanzi; io direi, che gli amanti passano cõ la lor uista in ogni luoco; et per quello che appare, ageuolmẽte laltro uedono, che sta nascoso. Ilperche nascõdeteui pure a gli altri huomini a uostro senno, quãto piu potete: che a gliamanti nõ ui potete uoi nascondere Donne mie belle; ne douete altresì. Et poi dira Perottino, che ciechi sono gliamanti. Cieco è egli; che non uede le cose, che da ueder sono; & non so che so-

gni si ua non dico uedendo (che uedere non si puo cioche non è, anzi pure cio che non puo essere) ma dipingendo, un garzone ignudo, con l'ali, col fuoco, colle saette, quasi una nuoua Chimera fingendosi non altrimenti; che se egli guataſſe per un di que uetri, che sogliono altrui le mara uiglie far uedere. Ma ritornandomi all'amante, di ch'io ui ragionaua; mentre che egli queſte coſe, che io u'ho dette, et quelle che io taccio, rimira; et nalle collo ſpirito de gliocchi ricercando; egli ſi ſente paſſare un piacere per le uene tale, che mai ſimile non glie lo ui pare hauere hauuto: onde poi e ragiona ſeco medeſimo, et dice; Queſta, che dolcezza è, che io ſento? O mirabile forza de gliamoroſi riſguardamēti; quale altro è di me hora piu felice? Ilche non diranno giamai queglialtri; che la riguardata donna non amano. Percio che doue non è Amore; ſonnacchioſa è la uiſta inſieme con lanima in que corpi: & quaſi col cielabro dormono loro gliocchi ſempre nel capo. Ma egli nō è per cio queſta l'ultima delle ſue dolcezze; che al cuore gli paſſano per le luci: altre poi ne ſono, & poſſono ognihora eſſere ſanza fine: ſi come è il uedere la ſua donna ſpatiando con altre uergini premere le liete herbette de uerdi prati; o de puri fiumicegli lefreſchiſſime ripe; o la conſentiente ſchiena de marini liti incontro a ſoaui zephiri caminando, talhora d'amoroſi uerſi diſcriuendo al conſapeuole amante la uaga rena; o ne ridenti giardini entrata ſpiccare con lunghie di perle rugiadoſe roſe dal le frondi loro perauentura futuro dono di chi la mira; O forſe carolando et danzando muouere agli aſcoltati tempi de gli ſonanti ſtormenti la ſnella & diritta & raccolta perſona, hora con lenti uarchi degna di molta ri-

uerenza mostrandosi; hora con cari rauolgimenti o inchinevoli dimore leggiadrissima empiendo di uaghezza tutto il cerchio; & quãdo con piu ueloci trapassamenti, quasi un transcorreuole sole, ne gliocchi le riguardanti percotendo. Et pure queste tutte essere possono gioie di nouelli amanti, ne anchora molto rassicurati ne loro amori: Che se di quegli che a pieno godono, uolessimo ragionare; di certo quanti diletti possono tutti gli huomini, che non amano, in tutti gli anni della loro uita sentire riguardando non mi lascierebbe credere che a quel solo aggiugnesso no, che in ispatio di poca hora si sente dall'amante; ilquale cõ la sua donna dimorando la miri et rimiri sicuramẽte, & ella lui, con gliocchi disieuoli & uacillanti dolcezza sopra dolcezza beendo, l'uno dell'altro inebbriandosi. Deh perche uo io nelle cose; che o poco o molto che piacciano altrui, pure & piaceuoli sono da se in ogni modo, & come che sia piacciono elle sempre a chiunque le mira, il tempo et le parole distendendo? quãdo anchora di quelle che uedute affanno sogliono arreccare all'altre persone, a gli amanti alcuna uolta sono dolcissime oltra misura. O care & belle Giouani quanto sono malageuolissime a inuestigare pure col pensiero le sante forze d'Amore non che a racõtarle. Sanza fallo quale piu affannosa cosa puo essere, che il uederè piagnere e suoi piu cari? & chi è di si ferigno animo; che nelle cadenti loro lachrime possa tener gliocchi sanza dolore? Et pure questo atto tale, quale io dico del piagnere, uede fare alle uolte l'amante alla sua donna; laquale egli ha piu cara, che tutto il mõdo; uie maggior diletto sentendone, che d'infiniti risi non sogliono tutti glialtri huomini sentire. Ma io ui priego per

quella uirtu laquale ne morbidi petti di ciascuna di uoi abbergando tiene piu lieti e uostri dolci & pietosi cuori; che come che io nō creda potere isprimere cō parole la dolcezza del mio gia dallui per lo passato sentita in cosi fatto caso; pure siate contente, che io ne ragioni quello poco, che io potro comunque egli n'auenisse. Nelquale ragionamento tuttauia se alcun passolino ui paresse che io pure facessi piu innanzi di quello, che uoi donne solete mostrare a gli huomini d'esser uaghe che altrui faccia nel fauellare; lassate queste apparenze ad altre stagioni: et quando sarete nelle sale con la Reina, ripigliate la uostra seuera honesta; laquale nel fare de fatti piu è richiesta tale, che nel dire delle parole, o nell'udire. Sanza che & il luoco inuite uole di questa uerdura, & il tempo delle nozze licentioso; et la proposta materia uezzosa m'inducono a dare piu briglia alla uaga lingua; che in altra conditione nō farei. Dunque ascoltatemi: che io uene priego: Se io credessi, alle sue compagne riuolta disse allhora Madonna Berenice, che Gismondo per uietarglielo si rimanesse da dire le cose lequal mostra che s'apparecchi di racontarci; io direi, che noi glielo uietassimo; & farei la prima, che nel uieterei. Ma percio che poi che una uolta gliè nell'animo caduto di dirleci; se noi gliel concederemo, egli le si dira; & se noi nō gliel concederemo, ancho le si dira; a me parrebbe il meno male, che noi togliessimo la sentenza di uolunta, se pare cosi a uoi; piu tosto che perdere contendendo. A noi pare quello, che pare a uoi, risposono le due giouani: & rimanendo a Sabinetta le parole, ella sopradisse: Ma bene ti saprei consigliare Gismondo, che tu risguardo hauessi di non dire cosa, che ripresa possa essere con tuo

disnore. Percio che Lisa si uorra riscuotere della percossa, che tu le desti; & uolentieri ti rendera pane per schiacciata; se tu ti lascerai cogliere: che io la ueggo di mal talento. Ne ti giouera poi il dire, che noi donne usiamo di mostrare a glihuomini d'essere uaghe de glihonesti ragionamenti. Allhotta Gismondo uerso Madonna Berenice rauolgendo si, Madonna disse, io temo piu costei, che la mala uentura. Vedete uoi, come ella ripiglia, cio che lhuom dice? Ma tu bella Giouane datti pace: che io disposto sono di seguire il tuo cōsiglio: et queste parole fornite incomincio le seguenti in questa maniera. Era il tempo di mezza estate; et hauea il giorno, ilquale purissimo si mostraua per tutto il cielo, gia mezzi e suoi dispendi uarcati; Quando nelle camere della mia donna gia fattami per l'lunga pruoua della mia calda fede meno seluaggia, che ella da prima non m'era, in uaga & sola parte ella & io sedeuamo ragionando: nellequali camere per le aperte finestre d'oriente & di tramontana entraua un soaue uenticello con gli stremi suoi orezzamenti ferendoci si dolcemente; che il caldo della stazione non si sentiua; Et mentre che quini tuttauia le passate fatiche de nostri amori et la lunga storia ripetendo sollazzo et diporto di quella dimora prendauamo; mancata hoggimai la materia de nostri ragionamenti, piu per non tacere che per altro, consi disauedutamente la dimandai, & dissi. Quale per lo adietro la uostra uita sia stata Madonna per amore di me, & quale per lo uostro la mia; & hora s'è detto, et dell altre uolte assai, sanza altro frutto recarne, che la semplice sodisfattione delle nostre menti: ilche tuttauia non è poco. Ma dello auenire non s'è anchora hoggi

niente parlato, et non so come per lo continouo non se ne ragiona cosi spesso. Et pure sanza fallo ragionare se ne douerebbe piu souente. Percio che il fatto, se male è suto fatto in parte alcuna, correggere non si puo, per molto che altrui ne fauelle: doue delle cose, che affar sono, molte indirizzare si possono ragionando et cõsigliando; che taciute ageuolmente piegherebbono a sconcio camino. Ilche accio che a noi non auenga; hoggimai alcuna cosa delle future dintorno a nostri amori ragioniamo. Ragioniamo, diss' ella, signor mio, cioche a uoi è a grado. Ilperche io cosi per giuoco le incominciai a dire. O ultimo termine de miei di si, deb per quanto amore mi portaste giamai et portate di temi, quale sarebbe la uostra uita; se auenisse per alcun caso; si come puo auenire tutto di; che io morendo ui lasciasse, et perdestemi? Niuna cosa poterebbe fare, che io ui perdessi, diss' ella, O unico sostegno della mia mente; se dila si ritruouano quelle anime, che di qua lungo tempo, si sono amate. Ma che è quello, che uoi dimandate? Se uoi andã douene me misera lasciaste; quale sarebbe la mia uita? Tolga Iddio; che mai uiuente la sua donna si possa dire; che Gismondo se ne sia ito. Ohime, che Gismondo se ne uada, & lascimi? Non hebbe cosi tosto compiute di mandar fuora queste uoci la mia donna con un atto tale di pieta, che un monte harebbe potuto commuouere dalle radici, non che un cuore; che le lachrime, lequali gia mentre ella parlaua l'erano ne gliocchi uenute, interrotto con un singhiozzo il parlare cadendo le bagnarono il bello uiso si forte, che una l'altra non aspettaua. O Donne se alcuna è di uoi qui; laquale giamai col suo signore istando in tale caso si ritrouasse, in quale io al-

lhora era posto con quella donna, che piu che me stesso amo; quella sola puo pensare, quanta dolcezza sentisse il mio cuore di tale uista, & come ciascuna di quelle lachrime mi fusse piu cara, che mille thesori. Elle primieramẽte risorgendo ne gli occhi con habondeuole uena non toglieano percio loro la uaga luce: laquale si per lo natio suo chiarore luminosa & scintillante, & si ancho dal nouo accendimento del cuore fatta piu uiua, di loro, come di due apprese fiaccole lampeggiaua: anzi pure gli ardenti spiritelli di lei erranti per lo nero & per lo biancho bagnando, nõ so come di piu fiammelle gl'inuaghiuano con la mobile limpidezza delloro bello & uago humore, tuttauia esse istesse medesimamente recendendosi non altrimenti, che sogliano quelle acque fare, che artifitiosamente ardono, spruzzate sopra largo fuoco. Indi dal cerchio de gliocchi trabbocando, quasi stille di cristallo o di rugiada; & rigando il morbidissimo uolto gocciolauano in su l'homero sinistro mio; sopra il quale incominciãdo a piagnere la mia donna uinta si lasciò cadere colla testa, & premealo con la diritta sua gota. O caro & dolcissimo peso non piu del l'homero di cui ti sosteneua, che del cuore; & nõ meno del l'anima sempre, che allhora della persona; sostieni hora tu che io segua piu innanzi ragionando anchora di te; & nõ m'ingombrare sigli spiriti con la dolcezza del tuo pensiero, che à me conuenga fare altresì, come allhora io feci.

Dico adunque o Donne che non potendo io formare la parola ad alcun conforto della mia donna; tanta era la dolcezza, che il mio cuore sentiua ueggendola per molto amore piagnere cosi caldamente; io mi tacqui per longo ispatio, quando mirandola & considerandola, & quando

gli occhi basciandole hor uno hor altro & beendo le sue la chrime gia cõ le mie mescolate, che io alla uista delle prime di lei non potendo ritenere dalla tenerezza del cuore lasciai cadere sopra le sue. Ma poi che satiate le luci dell'uno & dell'altro del piagnere io e suoi, et ella e miei occhi tacendo ci rasciugammo; io riscossi glioccupati miei spiriti dal souerchio diletto loro; & con uoce anchora debole in questa guisa le presi a dire. Donna, uolesse Iddio, che prima che io morissi, alquante de miei giorni m'auenisse hauer con uoi cosi dolci come questo è stato: che io felice compiutamente crederei andarmene; quallhora poi mi conuenisse morire. Et di queste in altre parole con piacere della mia donna ualicando lunga hora consumammo insieme molto delle belle lachrime ragionando. Hora o donne quanto questo habbia ad essere o non essere, che egli m'auẽga per lo inãzi d'hauere de glialtri di a quello simili; io nol so. Bene uorrei uolentieri, che se forse da questi miei disii sono e uoleri delle stelle discordanti; almeno mi fusse conceduto il poter discriuere quel giorno a glialtri amanti tale, quale io lho hauuto; acciòche essi ascoltando potessono anchora mille uolte quel diletto prendere, che io una sola uedendo presi. A te non fa hora d'altra cõcessione mestiero, disse intanto Madõna Berenice; se tu sai cosi bene discriuere Gismondo, come ragionare. Percio che a me parea teste d'essere quella sciagurata, che piagnesse; & che il mio signore a me hauesse fatta quella fiera di manda, che tu alla tua donna facestia: a cui bene sarebbe stato inuestito; che ella teco rapacificata non si fusse cosi ageuolmente; & in altra guisa t'hauesse fatto piagnere la tua follia, che ella non fece. A queste parole non rispon-

dendo Gismõdo dal nouello ragionare delle pietose lachrime della sua donna uinto & occupato; seguirono le giouani & Lauinello ciascuna con Madonna Berenice accordãdosi; che alla proposta di Gismondo altro, che quello che gliauenne, si cõuenia: et tutti insieme ne ragionauano scherzeuolmente alla nuoua occasione di motteggiarlo appigliatisi con gran festa. Ma egli; che in quest'arte rade uolte si lasciaua uincere; poscia che alquanto gli hebbe lasciati cianciare & ridere; posti da parte e pietosi pensieri della sua donna, & in uiso Madonna Berenice riguardando, le disse. Molto deuete esser cruda uoi Madonna, et poco cõpassioneuole in cosi fatti casi; poi che deglialtri giudicate in questa maniera. Ma io non ui ueggo gia cosi fiera nel uolto; se uoi non m'ingannate: anzi mostrate uoi d'essere la piu dolce cosa del mondo. Et certo sono; che se il romittello del Certaldese ueduta u'hauesse, quando egli primieramente della sua celletta uscí; egli nõ harebbe al suo padre chiesto altra Papera da rimenare seco & da imbeccare, che uoi. Tacque a tanto Madonna Berenice mirando con un tale atto mezzo di uergogna & di marauiglia ne uolti delle sue compagne. Et Lisa ridendo uerlei; come quella; che dapoi che ella arrossi, staua tuttauia aspettando, che Gismondo co suoi motti alcun'altra ne toccasse, per hauere nel suo male compagnia; ueggendola in quella guisa soprastare, tutta si fe innanzi; & sille disse. Madõna e mi gioua molto; che in sul uostro hoggimai passi quella gragnuola, laquale pur hora cadè in sul mio. Io non mi debbo piu dolere di Gismondo; poscia che anchor uoi non ne sete risparmiata. Ben ui dico io Madõna, che egli ha hoggi rotto lo scilinguagnolo. Di che io

ui so confortare, che non lo tentiate piu: che egli pugne, come il tribolo, da ogni lato. Gia m'accorgo, che gli è cosi, come tu mi di, Lisa rispose Madonna Berenice. Ma uatti con Dio Gismondo; che tu ci sai hoggi a tua posta fare star chete. Io per me uoglio esser mutola per lo innanzi. In questa guisa rimanendo a Gismondo piu libero laltro corso de suoi sermoni, dalle donne ispeditosi, ad essi procedendo cosi disse. Le narrate dolcezze di me & de glialtri amanti o Donne essere ui possono segno & dimostramento delle non narrate: lequali sanza dubbio tante sono, & alle uolte cosi nuoue, & per lo continouo cosi uiue, che egli non è hoggimai da marauigliarsi di Leandro; se egli per uedere la sua Dõna pure un pocho, largo & periglioso pelago spesse uolte natando uarcaua.

Hora entrisi a dire dellaltro senso; ilquale scorge all'anima le uegnenti uoci: di cui, se ben si considera, niente sono le dolcezze minori. Percio che in quanti modi puo essere arrecamento di gioia il uedere le lor donne a gliamanti; in tanti l'udirle puo loro essere similmente. Che si come uno medesimo obbietto diuersamente da gliocchi nostri ueduto diuersi diletti ciarreca; cosi una istessa uoce in mille guisse da gliorecchi ascoltata ci dona dolcezza in mille maniere. Ma che ui posso io dire piu innanzi o Donne d'intorno a questa dolcezza; che a uoi, come a me non sia chiaro? Non sapete uoi con quanta sodisfattione tocchi e cuori delle innamorate giouani un sicuro ragionare co loro signori in alcuno soletario luoco; o forse sotto gratiose ombre di nouelli alberi nella guisa, che noi ragioniamo? doue altri non gliascolti, che Amore: ilquale allhora suole essere non men buono con-

fortatore delle paurose menti: che egli sia de gli ascoltati ragionamenti secreto et guardingo testimonio. Non n'è egli anchore palese, di quanta tenerezza ingombri due amme amanti un uicendeuole raccontamento di cio che auien loro? un dimandare, un rispõdere, un pregare, un rngratiare? Non n'egli manifesto, di quanta gioia dell'una ogni paroletta dellaltra sia piena? ogni sussiro, ogni mormorio, ogni accento, ogni uoce? O chi è quello; nel cui rozzo petto intanto sia spenta ogni fauilluzza d'amoroso pensiero che egli non conosca, quanto sia caro & dilettcuole a gli amãti tallhora recitare alcun lor uerso alle lor dõne ascoltanti: & talhora esse recitanti ascoltare? o gli antichi cassi amorosi leggendo in alcuno auttore incontrarsi ne gli loro; et trouare negli altrui libri scritti e loro põsieri, tali nelle carte sentẽdogli, quali essi gli hanno fatti nel cuore, ciascuno e suoi affettuosamente arrecando; & a quegli cõ dolce maraviglia aguagliando & accordando? O pure con quanta soauita ci soglia gli spiriti ricercare un uago cãto delle nostre donne; & quello massimamente; che è col suono d'alcuno concordeuole stormento accompagnato, tocco dalle loro dilicate & musice mani? Con quanta poi oltre a questa; se auiene che elle cantino alcuna delle nostre canzoni, o peraventura delle loro? Che quantunque de gli huomini quasi propie sieno le lettre & la poesia; non è egli percio; che si come Amore nelle nostre mẽti soggiornando con la regola de gliocchi uostri c'insegna le piu uolte quest'arte; cosi anchora ne uostri giouani petti entrato egli alle uolte qualche rima non ne tragga, & qualche uerso: equali poi tanto piu cari si dimostrano a noi; quanto piu rari si ritruouano in noi. Cosi auiene; che

rinforzãdo le nostre dõne in piu doppi la soauita della loro harmonia, fanno altresi la nostra dolcezza rinforzare: laquale passando nell'anima si la diletta; che niuna piu; come quella, che dalle celestiali harmonie discesa ne nostri corpi & di loro sempre disidereuole, di quest'altre a sapore di quelle s'inuaga piu gioia sentendone; che quasi non pare possibile, a chi ben mira, di cosa terrena douersi sentire. Benche non sia terrena l'harmonia o donne; anzi pure in maniera coll'anima cõforeuole; che alcuni dissono gia essa anima altro nõ essere che harmonia. Ma tornãdo alle nostre donne in tante maniere, quanti io dissi, radoppiãti e cõcẽti loro; Quale animo puo essere cosi trisso, quale cuore cosi doloroso, quale mente cosi carica di tempestosi pẽsieri; che udendole nõ si rallegri, non si racconforti; nõ si rassereni? O chi tra tante dolcezze posto & tra tante uenture e suoi amari et le sue disauenture non oblia? Leggesi ne poeti; che passante per gliabissi Orpheo colla sua Cethara Cerbero ratenne il latrare; che usato era di mandar fuori a ciascuno, che ui passaua; le Furie il peruersare intra lasciarono; gli Auoltoi di Titio, il sasso di Sisipho, l'acque di Tantalo, la ruota d'Isione, & l'altre pene tutte di tormentare soprastettero e dannati loro, ciascuna dalla piacenolezza del cãto presa e loro uffici non mai per lo adietro restati dimenticando: Ilche non è addire altro; senõ che le dure cure de gli huomini, che necessariamente porta seco le piu uolte la nostra uita, in diuerse maniere gli loro animi tormentanti, cessano di dar loro pena mentre che essi inuaghiti, quasi dalla uoce d'Orpheo, cosi da quella delle lor donne, lasciano & obliano le triste cose. Ilquale obliamento tuttauia di quanto rimedio ci soglia essere ne

uostri mali, & quanto poi ne gli faccia oltre portare piu ageuolmente; colui lo sa, che lo pruoua. Sanza che necessario è a gli huomini alcuna fiata dare allor guai allegieramento; & quasi un muro, cosi alcun piacere porre alle uolte trall'animo & gli neri pensieri. Percio che si come nõ puo il corpo nelle sue fatiche durare sanza mai un riposo pigliarsi; cosi lanimo sanza alcuna trapposta allegrezza non puo star forte ne suoi dolori. Tale è la dimenticanza o Perottino; nella quale si tuffa la memoria de gli innamorati huomini, cosi trista; che tu dicesti: Tale è la medicina cosi uenenata de gli amanti; che tu ci racontasti. Tali sono gli assenzi; Tali sono l'ebbriezze loro. Ma queste dolcezze nondimeno; si com'io dissi di quelle de gli occhi; se auiene (che puo auenir spesso), che gli orecchi tocchino di quegli huomini, che delle donne, da cui elle escono, amante & innamorati non sono; nõ crediate che elle passino il primo cerchio. Percio che si come se il giardinaio di qua entro lungo la doccia di questo canale passando non ne leuasse alle uolte o pietre, o bronchi, o altro, che ui puo cadere ogni di; ella in brieue si riempierebbe & riturerebbe in maniera, che poi all'acqua che ui corre della fontana essa luoco non poterebbe dare: Cosi quel l'orecchio, che Amore non purga, alle picchianti dolcezze non puo dar uia. Et chi non sa, che se noi tutti qui la uoce udissimo della mia donna, che a gli orecchi ci uenisse in qualche modo; niuna è di uoi che quella dolcezza ne sentisse, che sentir'io? Et cosi fareste uoi; se il somigliante auenisse de uostri signori: che niuna tanta gioia di sentire quegli dell'altre piglierebbe; quanta ella farebbe del suo. Ma passiamo piu innanzi. Et perche io sforte

ui habbia o Donne per le dolcezze di questi due sentimẽ-
ti, non crediate percio, che io scorgere ui uoglia per quelle
anchora de glialtri tre: che io potrei peruenire a parte; do
ue io menare non ui uorrei: Meniui Amore che tut
te le uie sa; perlequali a que diletti si peruiene, che la
nostra humanita pare che disideri sopra tutti glialtri.
Et quale scorta potreste uoi piu dolce di lui hauere ne piu
cara? Certo niuna. Esso que diletti ci fa essere carissimi &
dolcissimi, quale è egli; che sanza esso hauuti sono, come
l'acqua, di niun sapore & di niun ualore similmente. Il
perche pigliatelo sicuramente per uostro duca o Vaghe
giouani: Et io in guiderdone della fatica, che io piglio
hoggi per lui, nel priego, che egli sempre felicemente ui gui
di; & godere ui faccia di quello, sanza ilche per certo niu
na festa compiutamente è lieta. Ma tuttauia uenite hora
meco per quest'altra strada. Stettero co gliocchi alquanto
chini le tre donne; mentre Gismondo queste parole dicea:
ilquale sanza dimora seguito. Dico adũque; che oltre
ecinque sensi; equali sono negli huomini quasi strumen-
ti dell'animo insiememẽte & del corpo; hacci etiandio il
pensiero: ilquale percio che solamente è dell'animo; ha uie
piu d'eccellenza in se; che quegli non hanno: & di cui nõ
sono partecipi glianimali con esso noi; si come partecipi so
no di tutti glialtri. Percio che bene uedono essi, & odono
& odorano, & gustano, & toccano, & laltre operazioni
deglinterni sensi essercitano altresì, come noi faciamo: ma
non consigliano, ne discorrono in quella guisa; ne in brie-
ue hanno essi quel pensiero; che a noi huomini è dato.
Ilquale tuttauia non è solo di maggior prezio; perche
egli propio sia de glihuomini, doue quegli sono lo-

ro in commune colle fiere: ma per questo anchora, che le sentimenta operare nõ si possono, senon nelle cose, che presenti sono loro et in tempo parimente et in luoco: ma egli oltre a quelle et nelle passate ritorna, quanto esso uuole; et mettesi altresì nelle future; et in un tempo et per le uicine discorre, et per le lontane; et sotto questo nome di pensiero et uede et ascolta et fiuta et gusta et tocca et in mille altre maniere fa et rifa quello, a che non solamente le sentimenta tutte d'un huomo, ma quelle anchora di tutti gli huomini essere nõ potercbbono bastanti. Ilperche cõprendere si puo; che egli piu alle diuine qualita s'accosta (chi ben guarda); che alle humane. Questo pensiero adunque tale, quale uoi uedete, se essercitando le sue parti, si come buon lauoratore per la sua possessione, cosi egli per l'animo s'adopera, che è suo; infinite dolcezze ci rende lanimo di questa coltura tanto da esserci di quelle del corpo piu care, quanto è esso piu eccellente cosa che il corpo: Se pigro et lento & pieno di melensaggine si giace; lasciamo stare, che dolcezze non se ne mietano; ma certo io nõ ueggo a che altro fine sia l'animo donato al corpo, che al porco si dia il sale, perche egli non infracidisca. Ilche auiene ne gli huomini, che non amano. Percio che a chi non ama; nessuna cosa piace: a chi nessuna cosa piace; a nessuna uolge il pensiero: dorme adunque il pensiero in loro. Et il contrario ne uiene de gliamanti. Percio che a chiunque ama; piace quello, che egli ama: & dintorno a quello, che piace, souente pensa ogniuno uolentieri. Ilperche si conchiude; che le dolcezze del pensiero sono de gliamanti, & non d'altri. Lequai dolcezze tuttauia quãte sieno; nõ diro io gia: che nõ sarei a raccontarle piu

bastante

bastante di quello, che io fusse a nouerare le stelle del cielo: Ma quali, se noi uorremo in qualche parte dirittamẽte riguardar, Quanto diletto è da credere che sia d'un gentile amante il correre alla sua donna in un punto col pensiero, et mirarla, per molto che egli le sia lontano? et forse con esso lei sedendo hora e suoi casi raccontarle, hora quegli di lei raccontãte accogliere cõ quello medesimo affetto; che esso tale uolta ne ueri accidenti suole fare? Quanto talhora le sue parti ricercando dire seco medesimo, Tali sono gli occhi della mia donna: essa cosi gli regge: Tali sono le sue parole: essa cosi le manda fuori; cosi altrui le porge; cosi a me: Ella cosi ride, cosi sospira, cosi pensa, cosi tace, cosi sta, cosi siede, cosi camina? Quanto poi ne glialtri costumi rientrando, lhonesta, la dolcezza considerare, la cortesia, la leggiadria, il senno, il consiglio, la uirtu, l'animo, et le sue belle parti? O Amore benedette sieno le tue mani sempre da' me: collequai tante cose m'hai dipinte nell'anima, tante iscritte, tante segnate della mia dolce donna; che io una lunga tela porto meco adognihora d'infiniti suoi ritratti in uece d'un solo uiso, & un alto libbro leggo sempre & rileggo pieno delle sue parole, pieno de suoi accenti, pieno delle sue noci; & in brieue mille forme uaghissime racconosco del suo gran ualore, qualhora io mi rimiro, cotanto dolci sutemi & cotanto care, non picciola parte di quella uiua dolcezza sentendo nel pensiero, che io gia oprandol lei sua dolce merce ne loro auenimenti mi sentia. Lequai figure posto che pure da se non chiamassono a loro la mia mente cosi spesso; si la chiamerebbono mille luochi, che io ueggo tutto di, usati dalla mia donna hora in un diporto, et hos

rain altro: equali non sono da me ueduti piu tosto; che alla memoria mi recano; quiui fu Madonna il tal giorno; quiui ella cosi fece; quiui sedette; per qui passo; di qui la mirai; & cosi pensando & uarcando quando meco istesso, quando con Amore, quando con le piagge & con glialberi & con le riue medesime, che la uidero, ne ragiono. Ilche; percio che a me pare hoggimai d'hauer cõ preso che a ciascuna di uoi piacciono molto meglio e uersi & le rime, che e semplici ragionamenti non fanno; diuo strare anchora ui posso con questa canzona; laquale non ha guari del cuore mi trassero queste medesime contrade, che della mia donna mi souenuano: & udironlami tra esse cantare, si come io l'andaua tessendo.

Sel pensier, che m'ingombra,
Com'è dolce & soaue
Nel cor, cosi uenisse in queste rime;
Lanima saria sgombra
Del peso, ond'ella è graue;
Et esse ultime uan, ch'anderian prime
Amor piu forti lime
Vseria soura l fianco
Di chi n'udisse il suono:
Io, che fra gli altri sono
Quasi augello di selua oscuro humile,
Andrei Cigno gentile
Poggiando per lo ciel canoro & bianco:
Et fora il mio bel nido
Di piu famoso & honorato grido.
Ma non eran le stelle,
Quando a solcar quest'onda

Primier intrai, disposte a tanto alzarme:
Che perch' Amor fauelle,
Et Madonna risponda
La, doue piu non pote altro passarme;
S'io uoglio poi sforzarme;
Si dolce è quel concento,
Che la lingua nol segue;
Et par che si dilegue
Lo cor nel cominciar de le parole;
Ne giamai neue al sole
Sparue cosi, com'io strugger mi sento
Tal, ch'io rimango spesso
Com'huom, che uiue in dubbio di se stesso.
Legge proterua & dura,
S'a dir mi sferza & punge
Quel, ond'io uiuo; hor chi mi tene a freno?
Et s'ella oltra mia cura
Dal mondo mi disgiunge;
Chi mi da poi lo stil pigro & terreno?
Ben possan uenir meno
Torri fondate & salde:
Ma ch'io non cerchi & brami,
Di pascer le gran fami,
Che'n si lungo digiuno Amor mi dai,
Certo non sara mai;
Si fur le tue Saette acute & calde,
Di che'l mio cor piagasti,
Oue ne gliocchi suoi nascosto intrasti.
Quanto sarebbe il meglio
Et tuo piu largo honore,

Ch'i hauesse in ragionar di lei qualch'arte:
Et si come di speglio
Vn riposto colore
Saglie talhor & luce in altra parte;
Cosi di queste carte
Riluccesse ad altrui
La mia celata gicia;
Et perche poi si moia,
Non ci togliesse il gir solinghi a uolo
Da luno a laltro polo:
La, doue hor taccio a tuo danno; con cui,
S'io ne parlasse, haria
Voce nel mondo anchor la fiamma mia.
Et forse auenirebbe,
Ch'ogni tua infamia antica,
Et mille altre querele acquetereste:
Ch'uno talhor direbbe,
Coppia fedele amica
Quanti dolci pensier uiuendo haueste:
Altri; ben strinse questi
Nodo caro & felice;
Che sciolto a noi da pace;
Hor, poi ch'a lui non piace,
Ricogliete uoi Piazze i miei disiri,
Et tu sasso, che spiri
Dolcezza & pierfi Amor d'ogni pendice
Dal di, che la mia donna
Erro per uoi secura in trezza e'n gonna.
Et se gli honesti preghi
Qualche mercede han tece

Faggio del mio piacer compagna eterna;
Pieta ti ſtringa & pieghi
A ragionarne hor meco;
Et muoua da la tua uirtute interna,
Chi'l mio danno diſcerna:
Si che s'altro mi sforza,
Et di ſauer mi ſpoglia;
S'adempia una mia uoglia
Dopo tante, che'l uento ode & diſperde:
Coſi mai chioma uerde
Non manchi a la tua pianta; et ne la ſcorza
Qualche bel uerſo uiua;
Et ſempre a lombra tua ſi legga o ſcriua.
Gia ſia tu ben, ſi come
Faccean qui uago il cielo
De le due chiare ſtelle i Santi ardori,
Et le dorate chiome
Scoperte dal bel uelo
Spargendo di lontan ſoaui odori
Empiean l'herbe di fiori:
Et ſai come al ſuo canto
Correano in uer ſol fonte
Lacque nel fiume, e'l monte
Spogliar del boſco intorno ſi uedea,
Ch'ad aſcoltar ſcendea,
Et le fere ſeguir dietro & da canto,
Et gli augelletti inermi
Soura in ſu l'aliſtar attenti & fermi.
Riua frondoſa & foſca,
Sonanti & gelid'acque,

Verdi uaghi fioriti & lieti campi,
Chi fia, ch'oda & conosca
Quanto di lei ui piacque,
Et meco d'un incendio non auampi?
Chi uera mai, che stampi
Il parlar saggio & caro
Col bel dolce costume,
Et quel soaue lume,
Che giunse quasi un sol a mezzol die
Soura le notti mie;
Lume; nel cui splendor mirando im
A sprezzar il destino,
Et di salir al ciel scorgol camino.
Quando giunte in un loco
Di cortesia uedeste,
D'honesta, di ualor si care forme?
Quando a si dolce foco
Di si begliocchi ardeste?
Et so, ch'Amor in uoi sempre non dorme.
O chi m'insegna l'orme,
Chel pie leggiadro impresse?
O chi mi pon tra l'herba,
Ch'anchor uestigio serba
Di quella biancha man, che tese il laccio,
Ondo uscir non procaccio;
Et del bel fianco, & de le braccia istesse,
Che stringon la mia uita
Si ch'io ne pero, & non ne cheggio aita?
Genti; a cui porge il rio
Quinci'l pie torto & molle,

Et quindi l'alpe il dritto borrido corno;
Deh hor tra noi foss'io
Pastor di quel bel colle,
O guardian di queste selue intorno:
Certo la notte e'l giorno
Del mio sostegno andrei
Ogni parte cercando,
Reuerente inchinando
La'ue piu fosse il ciel sereno & queto,
E'l seggio ombroso & lieto:
Iui del lungo error m'appagherei;
Et basciando l'herbetta
Di mille miei sospiri farei uendetta.
Tu non mi sai quetar; ne io t'incolpo;
Pur che tra queste frondi
Canzon mia da la gente ti nascondi.

Ne pure gli luochi stati alcunauolta delle nostre donne riceuitori, o quegli che piu spesso ci sogliono di loro essere & conseruatori fidelissimi & dolcissimi renditori, alla mente le ci ritornano, com'io dissi: ma in ciascuna parte anchora sempre si uede qualche cosa; nellaquale noi cogli occhi della testa riguardando, nelle nostre donne con quegli dellanima miriamo di loro dolcissimamente ricordandoci per alcuno sembieuole modo. Che per dire pure di me stesso; Certo io non ueggo lieto fiore mai dimostrarmisi di frondoso ramo; che io non pensi ueder la mia donna tale fuori dell'altre apparentemi sempre, quale allbora fuori delle circonstanti sogliette mi si manifesta quel bel fiore. Et se io sono, com'io soglio alle uolte, in alcun camino; nessuna uerde ripa di chiaro fiu-

me, nessuna dolce uista di uaga selua scorgono gliocchi miei; & di Ginestreuole monticiuolo nessun solingo sentiero, nessun fresco seggio, nessuna riposta ombra, nessuna taciturna spilunchetta, nessun secreto nascondimento, non miro; che alla bocca non mi corra sempre, Deh fusse hora qui la mia donna meco & con Amore; se ella tra queste solitudini di me sola non si tenendo sicura pure si cercasse cõpagnia: & cosi uolto il pensiero uer lei, poi di lei meco medesimo in lunga gioia lunga pezza lunghi ragionamenti non tiri. Et doue per lo fuggimento del sole la soprauenusta ombra della terra leuando il colore alle cose, mi lieui & tolga la uista loro; non è, che io nella tacita notte mirando le pure stelle non pensi; Dhe se queste sono delle mondane uenture dispensatrici; quale è hora quella, che indestinò prima la dolce necessita de miei amori? O alla uaga luna riguardando & nel suo freddo argento fississime tenendo le mie luci, io non ragioni tra me stesso? Et chi sá, che la mia donna in questo medesimo occhio non miri, che io miro? & cosi ella di me ricordandosi, come io di lei mi ricordo, non dica, Forse guardano gliocchi del mio Gismondo, qualunque terra egli prema hora col piede, te o Luna; si come guardo io: & in questa guisá in uno obbietto istesso & le nostre luci s'auengano & gli nostri pensieri? Cosi hora in un modo, & quando in altro nell'imaginare pure della mia donna rientrando et de nostri amori uie piu con lei, che con me stesso dimoro.

Ma che gioua ramemorare quello; che il pensiero ci risueglia nelle lontane contrade? Gia nella nostra citta nessuna bella donna me puo dinanzi apparere; che io tantosto nelle bellezze non entri coll'animo della mia. Nessun

uago giouane ueggo per uia pie, innanzi pie solo & pen soso portare se steso; che io non istimi; Forse pensa costui hora della sua donna: ilche istimare me altresì della mia mette tantosto in dolcissimi pensamenti. Et se nelle nostre diporteuoli barchette alle uolte pigliando aria alquanto da gli strepiti della citta m'allontano; a niuna parte m'auicino de nostri liti; che a me non paia uederui la mia donna andare per loro spatiandosi al suono cantando del le roche onde, & marine conche con uaghezza fanciul leuole raccogliendo. Lequai tutte cose se mi mancasson, & nessuno souenimento della mia donna uenire d'altronde mi potesse, perche io allei la imaginatione riuolgessi & il pensiero; assai continoua & dolce corda potrebbe essere a riuolgerloui questo memoreuole testimonio della lei fe de; che io porto meco sempre, & portero, quanto si distendera la mia uita: Et cosi dicendo, & la man manca uerso le dō ne istendendo, mostro loro Gismondo un cerchietto di pu rissimo oro; che egli nel dito del cuore hauea: Ilquale la sua donna ne l'ultimana partita, che egli dallei fece, a se trahēdolo pose di sua mano, dou'egli era, quello medesimo luoco appo Gismondo dandogli, che sempre dato appo se stessa glihauea. Ilche fatto, esso seguito, & dissi. Infinite et innouerabili oltre a queste & tanto appunto, quante noi medesimi uogliamo, sono le uie o Donne; per lequali puo mandare all'animo le dolcezze de diletti gia passati il no stro uago et maestreuole pensiero. Percio che allui ne por ta, ne passo, ne ponte si rinchiude. Non cielo, che minacci; non mare, che si turbe; non scoglio, che s'opponga; lo ritie ne. Amore gli presta le sue ali; contro lequali niuna ingiu ria puote bastare. Et queste ali tuttauia si come nelle pas

fate gioie lo ritornano a sua posta; cosi ne piu ne meno, quã dunque ad esso piace, ne lo portano nelle future: Le quali posto che pure perdano dalle passate, in quanto le future cosi certe non sono; Si auanzano elle poi da quest'altra parte; che doue della suta dolcezza una sola forma ritorna nell'animo col pensarui tale, quale ella fu; di quella, che ha ad essere, percio che non fu anchora, mille possibili maniere ci si rappresentano care et uaghe et dilettenolissime ciascuna. Cosi le nostre feste et prima che auengano colla uarieta, et dipoi auenute colla certezza del pensiero dilettandoci, continoue et presenti si fanno a noi in ogni luoco et in ogni tempo: ilche dicono essere propio di quelle de gl' Iddii. Ma non uorrei per auentura o Donne, che si come è a gliamanti il uedere & l'udire et il pensare delle lor donne dolcissimo; uoi credeste forse, che il non uederle, o il non udirle, o pure il non pensarui fusse loro amarissimo similmente. Questo non puo essere, ne sara giamai. Percio che in cuore d'huomo, ilquale ueramente ami, non puo non dico d'infinito amaro, si come suole d'infinita dolcezza; ma pure cosa di maninconia entrare. Che (com'io altra uolta dissi) non entra nelle passioni Amore; ne in alcun modo si mescola, o tiene parte con loro: ma ragioneuole è sempre & temperato; ne cosa si ricerca da gliamanti; che hauere ragioneuolmente non si possa et con modo. Et percio che moderato disio non sarebbe il loro; se essi piu di quello che hauere si potesse, o forse si conuenisse uolere, andassono tuttauia disiderando & cercando; quello tanto, che a gliocchi & a gliorecchi loro è dato dalle lor donne & da lor stessi al loro pensiero, souente pigliano essi

uolentieri; et loro è sempre carissimo nella maniera, che udito hauete. Oltre accio di cosa, che auenga poi, essi grazza non se ne pongono alcuna. Di qui nasce, che ogni fiata, che gliamanti riueggono le donne loro, o sentono le loro uoci, o ne pensano; dolcissima sempre è ad essi quella hora o quel giorno sopra tutti glialtri: Ne percio amare poi sono loro le dipartenze, o il lasciare e dolci pensieri; si come a quegli, che dalla uista et dalle parole et dal pensamento delle lor donne piu accesi ritornando di uero amore piu honesti medesimamente ritornano et piu ciascuna uolta temperati. O felecissima conditione de gliamanti sanza male alcuno ricca d'infiniti beni, & di mille diletti habondeuole sanza un duolo. O giorni di continoua primauera, et campo di fioretti uermiglissimo da ogni pruno et da ogni ortica lontani. O uita fuori d'ogni perturbagione trâquillissima, et matre sempre a chi ti camina sanza essere matrigna pur mai. Queste sono le nostre propie possessioni o Perottino. In questo è la nostra uita priuilegiata da quella de glialtri huomini. Queste qualita et queste conditioni ueramẽte nostre uengono, et nõ d'altrui.

Hora per ritornare alquanto a dietro ragionando per q̃sta cosi dilettenole strada, per cui fin qui uenuti ci siamo; poscia che ciascuno di questi tre piaceri, che io dissi, cotanti giuochi ci puo porgere separatamente, si come in parte ci s'è ragionato; quanti è da credere o Donne, che porgano tuttatre congiunti & collegati? Ohime, niuno condimento è cosi dolce, niuno cosi soaue. Essi sono pure tanti et tali; che malageuolissimamente colla stimatiua si comprendono; non che colla lingua si raccontino altrui. Ma percioche Perottino hieri nelle passa

oni di quella miseria, che egli Amore si credea che fusse mettendosi, mescolatamente s'ando per esse ravolgendo et raviluppando lunga hora; a me non fie noievole, che noi altresì nelle feste di questa felicità, che io so che è Amore, già entrati, alquanto più innanzi anchora sanza ordine erriamo et discorriamo per loro. Nelquale discorrimento se avverra che dinanzi ci si parino le gioie de gli altri sensi, lequali io di tacere vi proposi; accio che elle in tutto dolere non si possano di noi, o forse s'accordassino per lo innanzi di lasciarci, si come noi hora havessimo loro lasciate; il che Iddio non voglia, che io ne starei molto male; Noi poteremmo fare quello istesso qui ragionando; che nelle pur dianzi ricordate tavole della nostra Reina desinando et cenando faciamo. Percio che delle molte maniere di vivanda et di bevanda; che innanzi ci sono poste; a una, o a due, o a tre appigliati; che più ci paiano fare per noi; di quelle ci satolliamo: dellaltre tutte almeno per honorare il convito, ogni tazza et ogni taglierè assaggiamo solamente & assaporiamo: Gosi hora alla pastura delle dolcezze de due primi sensi et del pensiero stando contenti nel ragionare, quelle de gli altri, doue elle innanzi ci vengano, presone il sapore & il saggio lasceremo noi andare colla loro buona ventura. Quantunque io per me non mi seppi mai fare cosi savio; che io a questa guisa ne conviti d'Amore mi sia saputo rattemperare, allaquale ne gli altri mi rattempero tutto di. Ne consiglierei io gia il nostro novello sposo; che quando Amore gli porra dinanzi le vivande delle sue ultime tavole, che egli anchora non ha gustate; esso di quelle contento, che gustate ha, et di cui noi ragionato habbia

mo, assaggiandole et assaporandole partire le si lasciasse: che egli se ne potrebbe pentere. Non so hora il consiglio; che uoi Belle Giouani dareste alla sposa. Ma tornando alle nostre dolcezze dico; Che si come quanta sia la bellezza del di allhora piu interamente si comprende, qualhora piu alloncontro quanti sieno gl'incommodi della notte si considera sottilmente: cosi peraventura gli amorosi ginochi piu aperti ci si uerranno dimostrando et piu chiari, se noi alquanto alla uita di quegli che non amano porrem mente, Percio che essi primieramente niuna uaghezza tenendo di se medesimi; si come coloro, che non hanno a cui piacere; di niuna cortese maniera cercano d'adestrare la loro persona: ma cosi abbandonatamente la portano le piu uolte, ne capello, ne barba, ne dente ordinandosi, ne mano, ne piede; come se ella non fusse la loro. Laida et disagiatamente uestono: habitano disordinati et maninconosi. Ne famiglia, ne sergenti, ne cauallo, ne barchetta, ne tetto, ne campo, ne giardino hanno essi; che non paia piagnere altresì, come fanno e loro signori. Essi non hanno amicitie: essi non hanno compagnie. Ne sono giouati da altri: ne essi giouano altrui. Ne dalle cose, ne da gli huomini pigliano, o danno frutto alcuno. Fuggono le feste: fuggono le piazze: fuggono e conuiti: nequali se pure alcunauolta si ritruouano dalla necessita o dalla loro sciagura portati; ne costume, ne parlare, ne accoglienza, ne motteggio, ne giuoco hanno essi; che uillano et saluatico non sia. Ne di prosa souien loro, ne di uerso. Vedono, ascoltano, pensano ogni cosa parimente & ad un modo. Et in brieue si come essi uiuono di fiora pieni sempre di mentecattaggine et di stordigione; cosi mue

lanima in loro . A quali se uoi dimandaste, chenti sono le dolcezze, che essi sentono del loro uiuere di per di; essi si marauiglierebbono, che uoi parlaste in questa maniera; et risponderebbonui, che uoi hauete buon tempo: ma che essi gia altro che noie et rincrescimēti et asprezze non sentirono della loro uita giamai, ne credono, che dolcezza ueruna si possa da huomo che uiua sentire et riceuere in alcun tempo. Ma se uoi ad amanti ne dimandaste; essi peraventura ui risponderebbono in altra guisa; et direbbono cosi. O Donne. che è quello, che uoi ci dimandate? Sanza noi uero sono le nostre dolcezze; et non si possono raccontare, Percio che tantosto che Amore con gliocchi d'alcuna bella donna primieramente ci fiere; (et quello, che si dice de gli huomini, puossi di uoi dire Belle Giouani similmente); destasi l'anima nostra, che infin allhora e giaciuta, tocca da non usato diletto: et destandos'ella sente destare in se un pensiero; ilquale dintorno alla imagine della piaciuta donna con marauigliosa festa uagando accende nna uoglia di piacer lei; laquale è poi d'infinite gioie principio. Mirabile cosa è a istimare o Donne gliocculti raggi di questo primo disio, quali essi sono. Percio che non solamente ogni uena empiono di soauissimo caldo, et tutta l'anima ingombrano di dolcezza; ma anchora gli spiriti nostri raccendendo, che sanza Amore si stanno a guisa di lumi spenti, di materiali & grosse paste ci fanno caualieri aueduti & gentili. Concioſia cosa, che per piacere alle nostre donne, & per la loro gratia &, il loro amore acquistare; quelle parti, che piu lodarsi ne glialtri giouani sentiamo, souente cerchiamo d'hauer noi; accio che per esse piu riguardeuoli tra glialtri huomini & piu

pregiati diuenuti, piu altresì alle nostre donne gradiamo. Onde in poco ispatio tutte le prime rustichezze lasciate, et di di in di et d'hora in hora piu di gentili costumi apprendendo, Quale si da all'armeggiare: Quale a usar magnificenze si dispone: Quale ne seruigi delle corti a gran Re o a gran signori si fa caro: Quale a cittadinesca uita s'adordina nelle honorate bisogne della sua patria, et in cortesie il tempo, che egli è dato, ispendendo: Et quale a gli studi delle lettre uolto il pensiero o le storie de gliantichi leggendo, se stesso con glialtrui essempi fa migliore, et diuine simile a loro; o nell'ampissimo campo della philosophia mettendosi, et in dottrina et in bonta, come albero da primauera, cresce di giorno in giorno; o pure nel uago prato entra della poesia; et quiui hora in una maniera & hora in altra cantando tesse alla sua donna honorate girlande di dolcissimi & soauissimi fiori: Quale poi di piu babondeuole ingegno sentendosi, o da piu alto amore sollecitato, di diuersi costumi s'andera ornando, d'arme, di lettre, di cortesie, & d'altre parti insieme tutte lodate & pregiate: onde quasi un celeste arco di mille colori uestito, uaghissimo si dimostrera a riguardanti. In questa maniera ogniuno per se mentre che d'esser cari a una sola donna s'ingegnano; si fanno da tutti glihuomini per ualoro si tenere & per damolto: doue se dallo sprone d'Amore punti non fussono istati; peraventura conosciuti non sarebbono da persona; o per dir piu il uero, non si conoscerebbono essi stessi. Cosi quello, che ne battitura di maestro, ne minacce di padre, ne lusinghe o guiderdoni, ne arte, o fatica, o ingegno, o ammaestramento alcuno nõ puo fare; fallo Amore ispesse uolte a gentuole et dilettoso

famente. Leggesi per fauola il mutamento dello Cipriano Cimone: il quale in un solo sguardo della sua Iphigenia tante dolczze sentì & cosi nuoue; che egli in pochissimo tempo di stordito montone si fe prode & isplendido huomo, & tra gli altri ualorosissimi uno de piu. Ma ella non fu per fauola iscritta dal suo auttore. Percio che (lasciamo star gli altri; che tutto di ueggiamo di perduta speranza con laiuto solo d'Amore salire in altissimi gradi) ma che sarebbe il uostro Perottino istesso; il quale uola hoggimai per le bocche de gli huomini honoratamente; se Amore a gli studi delle lettre inuitato non l'hauesse; come che hora male guiderdonato ne sia? Che se egli fusse temperato nell'amare, & non si lasciasse uincere alla fortuna, si come gli amanti ueri deono fare; quanta dolczza sarebbe questa la sua il pensare; Certo io sono pure a mille huomini & a mille donne caro. Essi pure mi leggono, & tengonmi souente in mano: Et forse il nome di Perottino tra quegli de gli antichi mescolando hannomi in noce con loro. Chi sa se io uiuero anchora nel mondo insieme con la mia donna lungo tempo? & doue infiniti, che hora ci uiuono, et peraventura gran maestri & gran prencipi, saranno spenti; noi due, chenti ci fe la natura, rimarremo con le genti, che uerrāno doppo noi, forse piu uiui & piu chiari, che hora nō siamo? Dolcissimi pensieri o Dōne, et dolcissimi frutti son questi tra quegli, che ci rende Amore; che sono ueramente diuersissimi et sanza fine. Percio che si come nō sono tutte una le maniere de gli amanti, ma molte; cosi nō sono tutte una le guise della nostra dolczza, ma infinite. Sono alcuni; che altro che l'honestà pura et semplice l'uno nō amane dell'altro: et di questa sola tanto appaggameto

to appagamento ne uieni alle menti loro, qualunque uolta essi nell'altezza murano de loro disii; che istimare sanza fallo non si puo, se non si pruoua. Alcuni dall'amorose fiamme piu riscaldati ogni disuolere leuando de loro amori nessuna cosa si niegano giamai: ma quello, che uuole l'uno, uuole l'altro subitamente con quello medesimo affetto, che esso facea: & in questa guisa due anime gouernando con un sol filo a ogni possibile diletto fortunosamente si fanno uia. Alcuni poi tralluna & trallaltra posti di queste beatezze bora il pregio della schifeltà honorando, bora e frutti della dimestichezza procacciando, & con l'agro delluna il dolce dellaltra mescolando un sapore si dilletteuole ne condiscono; che daltro cibo alle loro anime ne prende marauiglia, ne sorge disio. Oltre accio a quella timidetta uerginella incomparabile festa porgono e saluti et le passate del suo nuouo & accetteuole amatore. Quest'altro beano le lettre della sua cara donna uergate con quella mano, che egli anchora non hae tocca; non piu le note di lei leggendoui; che la uoce, & il uolto, & il cuore. Quel laltro mettono ni un mare di dolcezza dieci tremanti parole della sua. A molti la loro lungamente amata, & affettuosamente da glianni piu teneri uagheggiata, nel bel colmo delle loro fiamme donare il cielo per moglie, somma et honestissima uentura de glihumani disii. Et alquante saranno altre coppie di cari amanti: lequali hauendo le piu calde hore della loro età in risguardo & in saluatichezza trapassate, luno scriuendo, et laltra leggendo, et amen due fama & grido solamente di cercare dilettandosi de loro amori; poscia che la neue delle tempie si prauenata ogni sospetto ha tolto uia; sedendo, et ragionãdo, & gliantichi

fuochi con ſicuro diletto ricordando, tranquilli & ripoſati menano dolciſſimo tutto il rimanente della loro uita, ogni hora del coſi condotto tempo piu contenti. Ma che u'andiamo noi pure tuttauia di molti amanti e diletti ragionando & le uenture; quando delle ſole di ciaſcuno lunga ſtoria ſe ne poſſa teſſere ageuolmente? Percio che ogni uolta che noi ne gli noſtri obbietti miriamo; mille gioie ſcorgono in un punto gliocchi noſtri; lequali per loro montando paſſano dentro, & in mille maniere dilettano il cuore. Noi ueggiamo quelle fronti; nellequali corrono lietiſſimi tutti e penſieri del cuore nudi & puri & ſemplicetti, ſecondo che eſſi di punto in punto naſcono & riſorgono in lui: tra quali ſi leggono lettere dicenti, Donna io non cerco altro, che piacerti; & altre riſpondenti, Signore io nō curo daltro, che d'eſſer tua. O quale diletto e mirādo nelle belle luci iſtimare, che per loro paſſorono primieramente le uoglie del noſtro cuore nel cuore da noi amato cotanto & honorato: nelquale fermateſi & preſo dimora, fino al preſente, che allui eſſere caro & dolce non puo; ſe non quello, che eſſo ſa eſſere allaltro dolce & caro. Quale anchora mirando ne coralli & nelle perle; di cui ſono men pretioſe tutte le gemme de gliorientali theſori; penſare ſimilmente, quanto belle uoci eſchano di quelle ſiepi; et di niuna altra coſa tanto uaghe, quanto di ſempre dilettare quell'anima cui elle dilettano ſempre. Quale tacendo & mirando fare piu dolce un ſilentio, che mille parlari; tuttauolta con lo ſpirito de gliocchi ragionando coſe; che altri che Amore ne puo intendere ne ſa dettare. Quale per mano tenendoſi tutto il petto ſentirſi allagare dalla dolcezza non altrimenti, che ſe un fiume di calda man-

na n'andasse il cuore & le midolle torniando. Quale poi basciando con timido ardire quella bocca, che il nostro cuore basciacõtinouo; sentire le nostre anime uenute nelle labbra per passare incontrarsi catiuelle et mescolarsi, hora di qua & hora di la per lo dolce traggetto errãdo & uagando lunga hora. Taccianſi laltre dolcezze de gliabbracciamenti. Che poi che tale è la nostra uita, quale la necessita ce la fe essere; che se ne puo dire altro; senon che poscia che noi uenuti ci siamo, dolcissima cosa è per certo accordarsi col suo uolere; & quella fare legge della uita, che gliantichi fecero delle cene; o partiti, o bei. Oltre accio quanta contentezza credete uoi che sia la nostra, quanta sodisfattione, quanta pace, d'ogni nostro fatto, d'ogni nostro accidente, d'ogni uentura, d'ogni sciagura, d'ogni oltraggio, d'ogni piacere, ragionarsi tra due con quella medesima sicurezza; con che appena suole altrui con se medesimo ragionare? Di niente nascondere la nostra compagna anima; & sapere altresi di niente essere dallei nascosi? Ogni diletto raccomunare, ogni speranza, ogni disio? Nessuna fatica schifare per lo suo riposo piu di quello, che ciascuno fa per sestesso; nessuna grauezza nessun peso? Bene, male, ogni cosa portare dolcemente; acconci con lieto uiso, si come di uiuere luno per laltro, cosi di morire? Ilche fa, che a ciascuno & le seconde cose nie piu giouano, & le sinistre offendono meno; inquanto le seconde luno col piacere dellaltro allettando crescono & sormontano in infinito; & quellaltre subitamente partite, & da ciascuno la metà toltane fratelleuolmẽte, gia da prima pdono della loro intera forza: oltre che poi & cõfortãdo et consigliãdo & aiutãdo esse si dileguano, come neue sotto

primi soli; o almeno da nuoui diletti aombrate si ne gli oblii delle passate cose le tuffiamo, che appena dire si puo che elle ci sieno istate. Dicono e sonatori; che quando sono due liuti bene & in una medesima uoce accordati; chi l'uno tocca, doue l'altro gli sia uicino & affronte; amendue rispondono a un modo; & quel suono, che fa il tocco, quello istesso fa laltro non tocco et nõ percosso da persona. O Amore, & qua liuti, o quai lire piu concordemente si rispondono, che due anime che s'amino delle tue? Lequali non pure quando uicine sono, & alcuno accidente l'una muoue, amendue rendono uno medesmo concento, ma anchora lontane, & non piu mosse l'una chell'altra, fanno dolcissima & conformissima harmonia. Non pensa d'altro mai, che della sua cara donna il lontano amante, quando e puo: ne ella ad altro sempre uolge l'animo, che a lui: & sono certi ciascuno; che questo che l'uno fa, faccia l'altro ad ogni hora simigliantemente. Vna fede medesima ua loro per le menti; una fermezza; uno Amore. In ogni sasso, in ogni tronco, in ogni riua, pure che essi ui mirino; ue de l'amante la faccia dolce della sua bella donna, & essa quella del suo signore. Ilperche noi ci marauigliamo di Laodamia; allaquale per mirare piu ispesso nel suo lontano Protheſilao fusse huopo la dipinta cera della sua figura. A questo modo o Donne & nicini & lontani sempre diletto, sempre sollazzi ritrouiamo. Percio che Amore altresì come il sole, quãtunque cangi segno, sempre chiaro si dimostra pero a mortali; cosi egli benche alle uolte muti paese con noi, pure tuttauia in ogni parte in ogni luoco le sue dolcezze ci fa sentire. Egli in piano, egli in monte, egli in terra, egli in mare, egli ne porti & nelle sicurez

ze, egli nelle fortune & ne gliarrischiamenti, egli a huomini, egli a Donne, si come la sanita, sempre è piaceuole, sempre gioua. Trastulla nelle rigide spilunche & nelle semplici & pouere capanne e duri & uaghi pastori. Conforta ne morbidi palagi & nelle dorate camere le menti pensose de gli altri re. Tranquilla le ire de giudicanti: Ristora le fatiche de guerreggianti; in quegli con le seuere leggi de gli huomini la piaceuolissima della natura mescolando, a questi nel mezzo de gli nocentissimi & sanguinosi guerreggiari pure & innocentissime paci arrecando. Pasce e giouani: sostiene gli attempati: diletta gli uni & gli altri; & souente fa quello, che cotanto pare a uedere marauiglioso: conciosia cosa, che egli nelle uecchie scorza ritorna il uigore delle fanciulle piante; & sotto le bionde et liscie cotēne insegna essere innanzi tempo mille uizzi & canuti pensieri. Dolci ci fa le dipartenze: percio che piu cari & di piu uiua festa pieni ci apparecchia e ritorni loro: Dolcissimi e ritorni & le dimore: equali col pensiero delle loro gioie ci fanno poi essere ogni nostra lontananza soaue. Lietissimi ci mena e giorni inequali ci fanno luce & risplendono spesse uolte due soli: ma le notti anchora piu; si come quelle, che il nostro sole non ci togliono percio sempre. Ilche quando auiene; O Amore & quante piu sogliono essere le dolcezze, che per te ne nostri cuori si sentono; che non sono peruentura le stelle, che allhora si girano nel cielo. Ma quando pure non auiene; egli non manca per lo piu; che il sonno cortese quelle medesime feste non ci apporti & non ci doni, che alle uigilie uengono tolte & negate: & cosi ci miriamo noi, cosi ragioniamo insieme, cosi le nostre ragioni contiamo, cosi gota con gota accostiamo;

come quegli fanno, che piu ueracemente l'appruouano, quando che sia. Crescono ogni giorno le dolcezze: auanzano ogni notte le uenture: ne per quelle, che sopra uengono, mancano o scemano le sottostanti: anzi come bel le neui da belle neui sopragiunte piu fresche & piu uiue si mantengono in quella maniera; Cosi de gli amorosi sol lazzi sotto le dolci copriture de gli ultimi piu dolci si cõ seruano e primieri. Ne per le uecchie le nuoue, nelle d' hoggi per quelle d'hieri meno mano et perdono della loro forza giamai: anzi si come nouero che s'accosti a nouero uie maggiore somma fa, che soli et da p se nõ possono fare; Cosi le nostre feste poste & aggiunte altre cõ altre piu dol cezza ci porgono ciascuna sanza misura, che fatto non hà rebbono da per loro. Sole bastano; accompagnate cresco no. Vna mille ne fa: & delle mille in brieue tempo mille ne nascono per ciascuna. Sono aspettate giocon dissime: Sono non aspettate uenturose. Sono care ageuoli: ma disageuoli uie piu care; in quanto le uettorie acquistate con alcuna fatica fanno il triompho maggio re. Donate, rubate, guadagnate, guiderdonate, ra gionate, sospirate, lachrimate, rotte; reintegrate, pri me, seconde, false, uere, lunghe, brieui, tutte sono di letteuoli, tutte sone gratiose. Et in brieue si come nella primauera prati, campi, selue, piagge, ualli, monti, fiumi, laghi, ogni cosa che si uede è uaga; ri de la terra, ride il mare, ride laria, ride il cielo; di lumi, di canti, d'odori, di dolcezze, di tiepidezze ogni parte ogni luoco è pieno; Cosi in Amore, cio che si dice, cio che si fa, cio che si pensa, cio che si mira, tutto è piaceuole, tutto è caro. ¶ Di feste, di sollazzi, di giuo

chi, d'allegrezze, di piacimenti, di uenture, di gioia, di riposo, di pace, ogni stato, ogni anima è ripiena.

Non si potea ratenere Gismondo del dire, gia tutto in su le lode d'Amore con le parole & coll'animo riscaldato; & tuttauia diceua; quando le trombe, che nelle feste del la Reina le danze temperauano col lor suono, dal palazio rimbombando alla bella brigata dello incominciato festeggiare dieder segno. Ilperche parendo a ciascuno di douer si partire, & leuatisi; disse loro Gismondo; Queste et altre cose assai perauentura o mie Donne u'harebbono ragionato gliamanti huomini; se noi a dirui di sopra, quali sono gliamorosi diletti, gli haueste chiesti et dimandati: Et la nostra fanciulla d'hieri; che alla primiera di Perottino, che canto, si dolcemente rispose; si harebbe ella (che io mi creda) altrettanto o piu dettoci uolentieri; se & in lei, & dinanzi a tanta Donna, chente la magnificenza della nostra Reina è, ogni maggiore campo non si fusse disdetto alla sua canzona: Et a me hora non picciolo ispatio conuien lasciare del mio arringo; che io correre non posso.

Ma Lauinello; alquale tocca domani l'ultimo incarico de gliamorosi ragionamenti; dira per me quello, che io dire hoggi compiutamente non ho potuto, com'io uolea; non uoglio dire douea: che io sapea bene non esser bastante.

Allhora Madonna Berenice gia con la dolce brigata uerso il palazio inuiatasi, disse: Come che hora il fatto si stia Gismondo del tuo hauere ragionato a bastanza, o no; noi sian pure molto ben contente, che di Lauinello habbia ad essere il ragionare di domani: ilquale se noi non conoscessimo uie piu temperato nelle sue parole, che tu hoggi nelle tue non sei stato; io per me non so quello che

io mi faceſſi di uenirci. Et che ho io detto Madonna; riſpondea Giſmondo. Ho io detto altro, che quello che ſi fa, & anchora meno? Ilperche ſe io cotanto ui ſono ſpiaciuto; ben ti ſo confortare Lauinello; che tu di quello ragioni, che non ſi fa; ſe tu le uuoi piacere.

Voleaſi Lauinello pure ritrarre dal douer dire arrecando ſue ragioni; che detto ſe n'era aſſai; & che egli non era hoggimai ageuole, doppo due tali et ſi diuerſe oppenioni & coſi habondeuolmente ſoſtentate dall'uno & dall'altro de ſuoi compagni recarne la ſua, & quaſi darne ſentenza. Ma cio era niente: percio che alle Donne pure piacea, che ãchor egli diceſſe, uaghe d'hauer uditi una uolta tuttatre que giouani partitamente ragionare; che elle ſempre tenuti haueano per damolto. Et quando bene le Donne ſe ne haueſſero laſciate di male; non ſe ne laſciaua Giſmondo: anzi dicena egli: O Lauinello o tu ci prometti di dire; o io ti ſo citare queſta ſera dinanzi la Reina. Che io diſpoſto ſono di uedere; ſe e patti, che ſi fanno nelle ſue nozze, s'hanno a rompere in queſta maniera. Et forſe auerra quello; che tu quando e patti ſi fecero, non iſtimaui: che ti conuerra poi dire in ſua preſenza. Non ſi tiene ragione hora, riſpondea Lauinello, mentre che il feſteggiare dura. Le liti ci ſono isbandite. Pure temendo di quello; che auenire gli potea; diſſe di fare, cio che eſſi uoleano. Et con queſte parole giugnendo in ſulle ſale; & quiui da altri giouani cortigiani, che le feſte inuiauano, uedute le belle donne uenire; Sanza laſciarle piu oltre paſſare furono inuitate tuttatre, & meſſe in danza: & gli tre giouani ſi rimaſero tra glialtri.

DE GLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBO.

TERZO ET VLTIMO LIBRO.

Onsi puo sanza marauiglia cõsiderare; Quanto sia malageuole il ritrouare la uerita delle cose, che in questione cadono tuttol giorno. Percio che di quãte come che sia puo alcun dubbio nelle nostre menti generarsi; nessuna pare che se ne ueda si poco dubbieuole; sopra laquale & in prode & in contro disputare non si possa ueriſimilmente si come sopra la contesa di Perottino & di Gismondo negli dinanzi libbri racolta s'è disputato: Et furono gia di coloro; che di cio che uenissono dimandati, prometteano incontanente di rispondere: Ne mancorono ingegni; che in ogni ꝓposta materia disputauano et all'una guisa et all'altra. Ilche diede perauentura occasione ad alcuni antichi philosophanti di credere; che di niente si sapesse il uero; et che altro gia, che semplice oppenione et stima, hauere non si potesse di che che sia. Laqual credenza quantunque & in que tempi fusse dalle buone schuole rifiutata, & hora non truoui gran fatto (che io mi creda) ricettatori; pure tuttauia è rimastro nelle menti dinfiniti huomini una tacita & commune dogliãza in ōtro la natura; che ci tenga la pura midolla delle cose cosi riposta, et di mille mẽzogne quasi di mille buccie, coperta et fasciata. Ilperche molti so-

no; che disperando di poterla in ogni questione ritrouare, in nessuna la cercano; & la colpa alla natura portando lasciata la cognitione delle cose uiuono a caso. Altri poi, & uie piu molti anchora, ma di meno colpeuole sentimento; equali dalla malageuolezza del fatto inuiliti o ad altri credono, cio che ciascuno ne dice; & a qualunque sentenza udire sono quasi dall'onde portati, in quella si come in un scoglio si fermano: o essi ne cercano leggiermente; & di quello, che piu tosto uiene loro trouato, contenti non uanno piu innanzi. Ma de gli primieri non è da farne lungo sermone: equali a me paiono a male recarsi, che essi siano nati huomini piu tosto che fiere; poscia che eglino quella parte, che da esse ci discosta, rifiutando priuano del suo fine l'animo, & del nostro maggiore ornamento spogliano & scemano la loro uita. A quest'altri si puo ben dire; primieramente che egli non si dee cosi di leggiero a rischio dell'altrui errança porre & mendare la sua fede; quando si uede, che alcuni da particulare affettione sospinti, altri dall'institutione della uita, o dalla disciplina de gli seguitati studi presi & quasi legati a ragionare & a scriuere d'alcuna cosa si muouono; & non perche essi nel uero credano & istimino che cosa sia: Sança che si suole egli etiandio auenire non so come alle uolte; che o parlando o scriuendo d'alcuna cosa, ci sottentra nell'animo a poco a poco la credença di quello medesimo, che noi trattiamo. Et poi; che egli non basta, poscia che essi ne cercano, leggieramente cercarne, & d'ogni primo ritrouamento contentarsi: Si perche se a gli altri, che ne hanno cerco, non si dee subitamente credere tutto quello che essi ne dicono, percio

che si sono potuti ingannare; ne a noi doueremo credere subitamente; che ingannare ci possiamo altresì, come hanno quegli potuto: & si anchora perche la debolezza de gli nostri giudici è molta, & di poche cose auiene, che una prima & non molto considerata & doppo lungo discorrimento raffermata oppenione sia ben sana. Che se alla debolezza de gli nostri giudici s'aggiugne l'oscurità del uero, che naturalmente pare che sia in tutte le cose; uedranno chiaro questi cotali nessuna altra differenza essere tra essi & quegli, che di niente cercano; che sarebbe tra chi assalito da contrari uenti sopra il nostro disegnole porto non sperando di poterlo pigliare lenasse dal gouerno la mano, & del tutto in loro balia si lasciasse ne di porto ne di lito procacciando; & chi con speranza di pigliarlo pure al terreno si piegasse; ma doue fussono gli fari, che la entrata dimostrano, non curasse di por niente. Ilche non faranno queglihuomini & quelle donne, che me ascolteranno: anzi quanto essi uedranno essere & maggiore la oscurezza nelle cose, & ne gli nostri giudici minore & meno penetreuole la uedutа; tanto piu ne aglialtri questionanti ogni cosa crederanno senza prima diligente consideratione hauerui sopra; ne quando del uero in alcun dubbio cercheranno, appagheranno se stessi per cercarne poco; & meno a quello, che ritrouato haueranno ne primi cercari, comunque paia loro potersene sodisfare, si terranno appagati; istimando che se piu oltra ne cercheranno, & essi altro anchora ne ritroueranno, come quel tanto hanno fatto, che piu gli sodisfera. Ne essi della natura si uerranno dolendo, come que-

gli fanno; perche ella non ci habbia in aperto posta la uerità delle conoscibili cose: quando ella ne l'argento, ne l'oro, nelle gemme ha in palese poste; ma nel grembo della terra per le uene de gli aspri monti, & sotto la rena de correnti fiumi, & nel fondo de gli alti mari, si come in piu secreta parte, sotterate. Che se ella questi piu cari abbellimenti della nostra caduole & mortal parte ha, come si uede nascosi; che douea ella fare della uerita non bellezza solamente & adornamento; ma luce, & scorta, & sostegno dell'animo; moderatrice de gli souerchieuoli disii; delle nõ nere allegrezze, delle uane paure discacciatrice; & delle nostre menti ne suoi dolori serenatrice; & d'ogni male nimica & guerriera? Le cose da ogniuno ageuolmente possedute sono a ciascuno parimente uili: et le rare giungono uie piu care. Quantunque io stimo che saranno molti che mi biasimeranno in cio; che io alla parte di queste inuestigationi le donne chiami; alle quali piu sacconuenga ne gli uffici delle donne dimorarsi, che andare di queste cose cercando. De quali tuttauia non mi cale. Percio che se essi non niegano, che alle donne l'animo altresi come a gli huomini sia dato; non so io perche piu ad esse che a noi si disdica il cercare che cosa egli è; che si debba per lui fuggire, che seguitare: & sono queste tra le meno aperte questioni, & quelle peraventura; d'intorno alle quai, come a perni, tutte le scienze si uolgono, segni & berzagli d'ogni nostra opera & pensamento. Che se esse tuttauolta non togliendo a quegli uffici, che diranno que tali essere di donna, le loro conueneuoli dimore, ne gli studi delle lettre & in queste cognitioni de gli loro otii ogni altra

parte consumerāno; quello, che alquanti huomini di cio ragionino, nonè da curare: ma il mondo nondimeno in loda delle studiose chiare donne ne ragionera quando che sia: & hora le questioni etiandio di Lauinello il terzo giorno a maggiore brigata, che quelle de suoi compagni non furono, recitate ascoltiamo. Percio che cercandosi il di dinanzi delle tre donne per quelle, che dimorare con esso loro soleano, nello andare che elle fecero nelle feste; & trouato che elle erano nel giardino; & la cagione similmente risaputasi; peruenne la nouella di bocca in bocca a gli orecchi della Reina: Laquale cio udendo, & sentendo che belle cose si ragionauano tra quella brigata; ma piu innanzi di loro non sapendole percio alcuna ben dire, come che pure sene bucinasse nō so che; mossa dal chiaro grido, che e tre giouani haueano di ualenti & di scientiati, ne la prese talento di uolere intendere quali stati fussono e loro ragionamenti. Ilperche la sera poscia che festeggiato si fu, & cenato, & confettato; ne altro attendendosi, che qnello che la Reina commandasse; hauendo ella tra le piu uicine a se Madonna Berenice, il uiso & le parole uerso lei dirizzando lietamente disse: Chente u'è paruto il nostro giardino Madonna Berenise questi di; & che ce ne sapete dire? percio che noi habbiamo inteso, che uoi con uostre compagne ui sete istata. Madamma nostra molto bene, rispose la donna al dire di lei leuatasi inchineuolmente. Egli m'è paruto tale; quale bisognaua che egli mi paresse essendo di uostra Maesta. Et quini dettone quello, che dire se ne potea, cortesemente; & tale uolta il testimomo di Lisa & di Sabi-

netta intraponendoui, che molto lontane non l'erano; fece tutte laltre donne, che l'udiuano, & ueduto non l'haueano, in maniera disideroſe di uederlo anchor loro; che ad eſſe parea gia mill'anni che la Reina ſi leuaſſe, per poterui poi andare quella ſera anchora col giorno; ilquale tuttauia di gran paſſo s'inchinaua uerſo il Marrocco per naſconderſi. Ma la Reina leggiermente auedutaſene, poi che Madonna Berenice ſi tacque, riparlo: Nel uero egli ci ſuole eſſere di molto ſpaſſo; & dilettaci aſſai: Et percio che buoni di ſono, che noi non ui ſiamo iſtate; & queſte donne perauentura piglierebbono un poco d'aria uolentieri; noi ui potemo andare tutte hora per lo freſco. Et coſi leuataſi, & preſa per mano Madonna Berenice, con tutte laltre ſceſa le ſcale & nel bel giardino entrata, laſciatene molte andare chi qua chi la ſollazzandoſi, con lei ad una delle belle fineſtre uedenti ſopra il ſpatieuole piano ſi poſe a ſedere; & ſille diſſe: Voi ci hauete ben detto di queſto giardino molte coſe, lequali noi ſapauamo; come che uoi ce le habbiate tutta uia fatte maggiori, che elle non ſono. Ma de uoſtri ragionamenti, che fatti u'hauete, & noi non ſappiamo; equali intendiamo che ſono ſuti coſi belli; & coſi uaghi; non ci hauete percio detto coſa alcuna. Fatecene partecepa: che egli ci ſara caro. Ilperche ella non ſapendo come negargliene; doppo altre parole, & doppo molte lode date a tre giouani, fatta dolcemente ſua ſcuſa, che ella pure a ripenſare tra ſeſteſſa il tutto di tanti & tali ragionamenti non ſi ſarebbe di leggiero ariſchiata, non che di raccontargli a ſua Maeſta ſi fuſſe tenuta baſtante; dalla maggioranza

data primieramente a Gismondo & dalla sua cagione in cominciando, non ristette prima di dire; che ella tutte le parti de sermoni di Perottino & di quegli di Gismondo brieuemente raccogliẽdo, la somma delle loro questioni al meglio che ella seppe, le hebbe isposta, hauendo sempre risguardo che come donna & come a Reina gliesponea. La Reina uditola, & parendole la macchia & l'ombra hauere ueduta di belle & di conueneuoli dipinture; sentendo che Lauinello hauea a dire il di seguente; si dispose di uolerlo udire anchora essa, & d'honorare si bella compagnia, quel di che ella potea colla sua presenza: & dissegliene. Ilche alla donna fu molto caro; parendole che se la Reina ui uenisse, ogni materia douesse esser tolta uia a chiunque di cosi fatti ragionamenti & di tale dimora fusse uenuto in pensiero di parlarne meno che conueneuolmente. Erasi gia col fine delle parole di Madonna Berenice ogni luce del di partita dal nostro hemispero; & le stelle nel cielo haueano incominciato a riprendere da ogni parte la loro: ilperche con quella di molti torchi la Reina & laltre donne risalite le scale s'andarono alle loro camere per riposarsi: nelle quali come fu con le sue compagne Madonna Berenice; detto loro cio che con la Reina ragionato hauea tanta hora, & il suo pensiero; mandorono di presente pe tre giouani: equali uenuti disse Madonna Berenice a Lauinello: Lauinello egli t'è pure uenuto fatto quello; di che hoggi Gismondo ti minaccio. Sappi, che ti conuerra dire in presenza di Madonna la Reina domani. Et fatto loro intendere come la nc-

uella era ita, et alquanto sopra i ragionatone, licentiatigli; a bisogni della notte et al sonno diedero le loro hore. Ma uenuto il dì, et desinatosi, et ciascuno alle sue dimore ritornato; presa la Reina quella compagnia di donne et di gentili huomini, che le parue douere pigliare, con le tre donne et gli tre giouani n'andò nel giardino: et messasi anchor lei a sedere sopra la uerde et dipinta herbetta all'ombra de gli Allori, come l'altre, in su due bellissimi origlieri, che quiui posti dalle sue damigelle l'aspettauano; et ciascun'altro delle donne et de gli huomini secondo la loro qualità, chi piu presso di lei & chi meno rassettatisi, altro che il dire di Launello non s'attendea: il quale fatta riuerenza alla Reina incominciò.

Poscia che io intesi Madonna essere piacere di uostra Naesta, che io in presenza di uoi ragionassi quello, che alla picciola nostra brigata di quest'altri dì hauere a ragionare mi credea; stetti buona pezza sopra me alla debolezza del mio ingegno, & all'importanza delle cose propostemi, & al conueneuole di uostra Altezza ripensando: & pareami hauere mal fatto, quando io alle nostre donne & a miei compagni promettendo di dire accettai questo peso. Percio che quantunque io allhora istimassi come che sia potere perauentura sodisfare al loro disio; non di meno tosto che io mi pensai che le mie parole alle uostre orecchie doueano peruenire, & la imagine di uoi mi'posi innanzi; subitamente & le mie forze piu brieui, & la materia piu ampia sanza dubbio essere m'apparuono d'assai, che parute non m'erano per lo adietro. Il perche io mi tenni essere a stretto partito infino

tito infino attanto, che all'infinita uostra naturale humanita riuolto il pensiero dallei cõfortato ripresi animo, istimando di non poter errare ubidendoui: percio che io d'ogni mio possibile fallo ne la conoscea uie maggiore. Oltre che poi piu altre parti dintorno a questo fatto considerate cõpresi; che se la fortuna hauẽdo risguardo alla grandezza delle cose, che dire si poteano, hauea loro maggiore ascoltatrice, che la nostra compagnia non era, & piu alta giudice apparecchiata; cio a me nõ douea essere discaro; quando da uoi & perdono dou'io erraſſi, & aiuto dou'io mancaſſi, uenire abondeuoliſſimamente mi potea, & non altro. Sanza che se io risguardo piu innanzi; buona arra mi puo esser questa di douere anchora uincere la presente questione da Gismondo propostaci; & dal lui & da Perottino disputata; il uedere allo ascoltamento de miei amorosi ragionamenti datami la Reina di Cipri: il che non auenne de gli loro. Vagliami adunque il cosi preso di uoi augurio Madonna in quella parte, che io il prendo: & aspiri hora in quello, che io debbo dire, il dolce raggio della uostra saluteuole assidenza: nell'ampio fauore dellaquale distendendo le sue ali il mio picciolo & paurosо ardire cõ buona licenza di uostra signoria io incominciero. Comporteuoli potea no essere amendue l'oppenioni Madonna hieri a uoi dalle nostre donne & a loro da miei compagni questi giorni recitate, & di uolonta si sarebbe la loro lite potuta terminare sanza nuouo giudicio alcuno; se l'uno dalla noia & l'altro dalla gioia, che essi amando sentono, sollecita ti, la giusta misura non hauessono passata nel giudicare,

& la liberta del dire portata ciascuno in troppo stretto & rinchiuso luogo. Percio che per comprendere in brieue ispatio quello, in che essi occuporono lunga hora; se come hanno uoluto dimostrarci l'uno che Amore sempre è reo, ne puo esser buono; & l'altro che egli sempre è buono, ne pur reo essere; hauessono cosi detto che egli è buono, & che egli è reo; & oltre accio nō si fussono iti ristrignendo; di meno si sarebbe potuto fare di dar hora questo disagio a uostra Signoria d'ascoltarmi: percio che nel uero cosi è; che Amore, di cui ragionato ci s'è, puo essere et buono & reo; si come io maccostaro di far lor chiaro. Et quantunque di queste loro tali & cosi fatte oppenioni manifestamēte ne seguia conuenirsi di necessita confessare, che almeno l'una non sia uera, percio che esse si discordano tra loro; nō pertanto eglino sopra cio in cotal guisa le uele diedero de gli loro ragionamēti; che sanza fallo et l'una et l'altra sono potute a gli ascoltanti parer uere; o almeno quale sia la men uera, sciorre nō si puo ageuolmēte. Ilche tuttauia che amendue sieno false, non è picciol segno: conciosia cosa che la uerita, quando è tocca, saglie fuori quasi fauilla delle bugie subitamente manifestandosi a chi ui mira. Et certo molte cose hae raccolte Perottino; molte nouelle; molti argomenti arrecati; per dimostrarci che Amore sempre è amaro, sempre è dannoso: molti dallaltra parte Gisamondo in farci credere, che egli altro che dolcissimo & gioueuolissimo essere non possa giamai. L'uno doglioso, l'altro festoso è stato. Quegli piangendo ha fatto noi piagnere: questi motteggiando ci ha fatti ridere piu uolte. Et mentre che in diuerse maniere ciascuno & con

piu amminicoli s'è ingegnato di sostentare la sua sentenza; doue gli altri per trarne il uero disputano, che in dubbio sia; essi cõ le loro dispute l'hãno posto in questione, doue egli non u'era. Hora nõ aspettino e miei cõpagni, che io ad ogni parte m'oppõga delle loro cõtese; che sono p lo piu di souerchio. Io di tanto cõ loro garreggiero; di quãto fie bastevole a fargli racconoscenti delle loro torte et mal pse uie.

Dico adunque Madonna; che conciosiacosa che Amore niente altro è, che disio; il quale come che sia d'intorno a quello, che c'è piaciuto, si gira: percioche amare sanza disio non si puo o di godere quello, che noi amiamo; o d'altrimenti goderne, che noi non godiamo; o di goderne sempre; o di bene, che noi con la uolonta ali amate cose cerchiamo: & disio altro non è, che Amore: percio che disiderare cosa, che non s'ami, non è di nostra possa, ne può essere in alcun modo: ogni amore & ogni disio sono quel medesimo & l'uno & l'altro: Et questi sono in noi di due maniere solamente, o naturali, o di nostra uolonta. Naturali sono; si come è amare il uiuere, amare lo'ntendere, amare la perpetuazione di se medesimi, e figliuoli, & le gioueuoli cose: che la natura sanza mezzo alcuno ci da, & sempre durano, & sono in tutti gli huomini ad un modo: Di nostra uolonta sono poi quegli altri; che in noi separatamente si criano, secondo che essa uolonta inuitata da gliobbietti si muoue a disiderare hor uno hor laltro, hor questa cosa hor quella, hor molto hor poco: et questi disii et scemano, & crescono; & si lasciano, & si ripigliano; & bastano, & non bastano; & in quest'animo d'una maniera, & in quello sono d'al

tra; si come noi medesimi uogliamo, & acconci siamo a dar loro ne nostri animi alloggiamento & stato: il che nō auiene de gli datici dalla natura, com'io dissi. Ma non a uentura ne a caso ci furono cosi date queste guise di dire Madonna, che io ui ragiono; anzi con ordinato consiglio di chiunque è colui, che è di noi et di tutte le cose prima & uerissima cagione. Per ciochè uolendo egli che la generatione de gli huomini, si come anchor quelle de gl'altri animali, s'andasse col mondo auanzando ricouerandosi di tempo in tempo; s'auide essere di necessità crear in tutti noi altresi, come in loro, questo amore di uita, che io dissi, & de figliuoli, & delle cose che giouano & fanno a nostro migliore et piu perfetto stato: il quale amore se nō fusse sarebbe co primi huomini la nostra spetie fornita, che anchor dura. Ma percio che hauendoci esso a maggiori cose et a piu alto fine creati, che fatto gl'altri animali nō hanea, aggiunse ne nostri animi le parti della ragione; fu di mestiero, accio ch'ella in noi uana & otiosa nō rimanesse, che egli la uolonta, che io dissi, etiandio aggiugnesse in noi libera & di nostro arbitrio; con laquale & disiderare & non disiderare potessimo dintorno all'altre cose, secondo che a noi uenisse parendo il migliore. Cosi auiene, che nelle naturali & primiere nostre uoglie tutti amiamo & disideriamo a un modo; si come fanno gl'altri animali medesimi; equali procacciano di uiuere et di bastare al meglio che essi possono ciascuno: ma nell'altre non cosi: percio che io tale ne potro amare, che non amera Perottino; & tale amera egli, che io perauentura non amero; o egli molto l'amera, doue io l'amero poco. Hora è da sapere

quelo, di che hieri Gismondo ci ragiono: che percio che la natura nõ s'inganna; e disii, che naturali sono, sono similmente buoni sempre, ne possono rei essere in alcuna maniera giamai: ma glialtri (il che nõ ci ragiono gia hieri Gismondo) percio che la uostra uolonta puo ingannarsi, & piu souente il fa che io nõ uorrei; & buoni et rei essere possono altresì, come sono e fini che ella disia. Et di questa maniera di disii è quello, di cui ci propose il ragionare Gismondo, & ilquale amore generalmente chiamano le genti tutto dì, & per loquale noi amãti communemẽte ci chiamiamo: conciosiacosa, che secondo l'arbitrio di ciascuno amiamo, & disamiamo, & diuersamẽte amiamo; et nõ necessariamente sempre; & tutti quel medesimo, et ad un modo; si come auiene ne naturali disii. Ilperche esso et buono et reo essere puo secondo la qualita del fine, che dalla nostra uolonta gli è dato. Quantunque Gismondo per sostegno delle sue ragioni, che cadeano, con gli naturali disii nel mescolasse, uolendoci dimostrare per questo, che egli buono fusse sempre; ne potesse maluagio essere in alcun tẽpo. Percio che chi non sa, che se io gentile & ualorosa donna amero, & di lei lo'ngegno, l'honesta, la cortesia, la leggiadria, & l'altre parti dell'animo piu che quelle del corpo; ne quelle del corpo per se, ma inquanto dì quelle dell'animo sono fregio & adornamento; chi non sa dico, che se io cosi amero, il mio amore sara buono; percio che buona sara la cosa da me amata & disiderata?

Et alloncontro se io ad amare dishonesta & istemperata donna mi disporro, o pure di casta & di temperata quello, che suole essere oggetto d'animo dishonesto & istempe

rato; come si potra dire, che tale amore fello & cattiuo non sia; conciosia cosa che quello, che si cerca, è in se medesimo fello & cattiuo? Certo si come a chi in quella guisa ama, le piu uolte auiene, che quelle uenture lo seguono, che ci disse Gismondo che seguiuano gliamanti; risueglimento d'ingegno, isgombramento di sciocchezza, accrescimento di ualore, fuggimento d'ogni uoglia bassa & uillana, & delle noie della uita in ogni luoco in ogni tempo dolcissimo & saluteuolissimo riparo; cosi a chi in questa maniera disia, altro che male auenire nō glie ne puo; percioche bene spesso quellaltre sciagure lo'ncontrano; nellequali ci mostro Perottino che'ncontrauano gliamanti, cotante & cosi graui; scorni, sospetti, pētimēti, gielosie, sospiri, lachrime, dolori, māchezza di tutte le buone opere; di tēpo, d'honore, d'amici, di consiglio, di uita, & di se medesimo perdezza & distruggimento. Ma non credere tuttauia Gismondo, perche io cosi parli, che io perauentura istimi buono essere lo amare nella guisa, che tu ci hai ragionato. Io tanto sono da te, quanto tu dalla uerita lontano: dalla quale ti discosti ogni uolta; che fuori degli termini de duo primi sensi & del pensiero ti lasci dal tuo disio trapportare, & di loro amando non stai contento. Percio che è uerissima oppenione a noi dalle piu approuate schuole de gli antichi diffinitori lasciata; niēte altro essere il buono amore, che di bellezza disio. Laqual bellezza che cosa è, se tu con tanta diligenza per lo adietro hauesti d'intendere procacciato, con quanta ci hai le parti della tua bella donna uoluto hieri dipingnerci sottilmente; ne come fai, ameresti tu gia; ne quello, che ti cerchi amando, haresti.

a gli altri lodato, come hai. Percio che ella non è altro, che una gratia, che di proportione & di conuenenza nasce & d'harmonia nelle cose; laquale quanto è piu perfetta ne suoi soggetti, tãto piu amabili essere ce gli fa & piu uaghi: & è accidente ne gli huomini nõ meno dell'animo, che del corpo. Percio che si come è bello quel corpo, le cui membra tengono proportione tra loro; cosi è bello quell'animo, le cui uirtu fanno tra se harmonia: & tanto piu sono di bellezza partecipi & luno & l'altro, quanto in loro è quella gratia, che io dico, delle loro parti, & della loro conuenenza piu compiuta & piu piena.

E' adunque il buono amore disio di bellezza tale, quale tu uedi, & d'animo parimente & di corpo; & allei, si come a suo uero oggetto, batte & distende le sue ali per andare: alqual uolo egli due fineſtre ha; l'una, che a quella dell'animo lo manda, & queſta è l'udire; l'altra, che a quella del corpo lo porta, & queſta è il uedere. Percio che si come per le forme, che agliocchi si manifestano, quanta è la bellezza del corpo conosciamo; cosi con le uoci, che gliorecchi riceuono, quãta quella dell'animo sia, comprendiamo: ne ad altro fine ci fu il parlare dalla natura dato; che perche esso fusse tra noi de gli nostri animi segno & dimostramento. Ma per cio che il passare a gli loro oggetti per queste uie la fortuna & il caso possono torre souente agli nostri disii da loro (si come spesso auiene) lontanandoci: che, come tu dicesti, a cosa, che presente non ci sia, ne l'occhio ne l'orecchio non si stende: quella medesima natura, che gli duo sensi n'hauea dati, ci diede parimente il pensiero;

colquale poteſſimo al godimento dell'une bellezze et del l'altre, quantunque a noi piaceſſe, peruenire. Concioſia coſa, che (ſi come etiandio ci ragionaſti tu hieri lungamen te) & le bellezze del corpo & quelle dellanimo ci ſi rap preſentano col penſarui; et pigliaſene ogni uolta, che a noi medeſimi piace, ſanza alcuno oſtacolo godimento. Hora ſi come alle bellezze dell'animo aggiugnere ne fiutando ne toccando, ne guſtando non ſi puote; coſi non ſi puo nē piu ne meno etiandio a quelle del corpo: percio che queſti ſenſi tra le ſiepi di piu materiali oggetti ſi rinchiudono, che nō fanno queglialtri. Che perche tu fiutaſſi di queſti fiori, o la mano ſtendeſſi tra queſt'herbe, o guſtaſſine; bene potereſti tu ſentire quale di loro è odorante, quale fiatoſo; quale amara, quale dolce; quale aſpera, quale morbida: ma che bellezza ſia la loro, ſe tu non gli miraſſi altresì, mi ca non potereſti tu conoſcere piu di quello, che poteſſe conoſcere un cieco la bellezza d'una dipinta imagine, che recata gli fuſſe innanzi. Ilperche ſe il buono amore, co m'io diſſi, è di bellezza diſio; & ſe alla bellezza altro di noi & delle noſtre ſentimenta non ci ſcorge, che l'occhio & l'orecchio & il penſiero, tutto quello, che è da gli amanti con glialtri ſenſi cercato fuori di cio, che per ſoſtegno della uita ſi procaccia, non è buono amore; ma è maluagio: & tu in queſta parte amatore di bellezza non ſarai o Giſmondo; ma di ſozze coſe. Percio che ſozzo et laido è l'andare di quegli diletti cercādo; che in ſtraniera balia dimorano, & hauere non ſi poſſono ſanza occupatione dell'altrui, et ſono in ſe ſteſſi et diſageuoli et nocenti & terreſtri et limacciosi; poſſendo di quegli hauere il

godere dequali nella nostra potesta giace, & godendone niente s'occupa che alcuno tenga propio suo, & ciascuno è in se ageuole innocente spiritale puro. Questi basta ua che tu hieri ci hauessi lodati o Gismondo: questi poterai tu ad ogni tempo & con le prose & con le rime inalzare: che sopra il conueneuole sanza fallo alcuno essi giamai non saranno inalzati. Di queglialtri se tu pure ci uoleui ragionare; biasmādogli a tuo potere & auallandogli douerui farlo: che il buono amore hareſti lodato acconciamente in quella guisa, doue tu l'hai sconciamente in quella maniera uituperato. Ilquale percio che grande Iddio si dice essere; io ti conforterei Gismondo, che tu hora il contrario facesti in amenda del tuo errore di quello, che se gia Stesicoro ne gliantichi tempi in amenda del suo: percio che hauendo egli co suoi uersi la Greca Helēna uituperata, et fatto per questo cieco, da capo in sua loda ricantandone tornò sano: Cosi tu hozzi contrariamente tanto di loro ci riſauellassi dispreZZandogli, quanto tu hieri ci hai apprezZandogli ragionato: et si rihauerai tu la luce del diritto giudicio, che hai perduta. Tacque Lauinello cosi un poco, detto che egli hebbe fin qui; et come auiene che si ſi ragionando, sostatosi ricoglieua spirito per riparlare; quando la Reina soauemente alquanto sopra se recata cosi alui con sereno aspetto incomincio, & disse. Bene haueté fatto Lauinello per certo a souenirci hora di quello rimé et uersi ricordandoci; di che peraventura la uaghezza de uostri ragionamenti tacendol uoi cihabrebbe tenuta oblioſa. Percio che hauendo e uostri compagni (si come noi habiamo inteso) tra gli loro ragionamenti di questi di

cotante & cosi belle rime mescolate, che le uostre donne udite hanno; non uolete anchor uoi hora alcuna delle uostre mescolare et tramettere in questi parlari, che noi etiandio ascoltiamo; poscia che le loro non habiamo ascoltate? Se io rime haueßi Madonna, rißpoße con riuerente fronte Lauinello; lequali di tanto fußero di quelle di miei compagni piu uaghe, di quanto sete uoi delle nostre donne maggiore; io peraventura potrei hoggi sanza biasimo d'arroganza recitarne alcuna; si come eßi fecero hieri & dianzi hieri le molte loro, che uoi dite. Ma io non le ho pure di gran lunga al nostro picciolo primier cerchio bastevoli: non che elle ardißero di lasciarsi in cosi ampio theatro, quale la uostra presenza è, in alcuna guisa sentire. Il perche piaccia piu tosto a uostra Maestra di non mi porre a dosso quel peso, che io portare non posso. Voi troppo ci honorate, ripreße la Reina, con la uostra grande humanita: & le uostre donne si potranno di uoi dolere; lequali noi, come ßirocchie, honoriamo. Ma lasciando cio andare, uoi di certo ci fareste ingiuria; se di quello non uoleste rallegrarci, di che hanno e uostri compagni le loro ascoltatrici rallegrate, & di che tuttauia sentiamo, che sete habondeuole & douitioso anchor uoi. Per la qualcosa non trouando Lauinello uia, come honestamente ricusare glie le potesse; doppo altre parole si di Madõna Berenice, che la Reina corteßemente pregaua, che altutto lo faceße dire alcuna canzona; & si di Gißmondo, che dicena che egli n'era maestro; esso cosi diße. Io diro Madonna poi che cosi piace a uostra Maesta: & diro pure, come io potro: & poscia che a questo fare mi chiamate hora,

che io delle tre innocenti maniere di diletti, che bene amando si sentono, ui ragionaua; quello di loro, che tre mie canzoni nate ad un corpo ne raccogliessero gia, in parte ui raccõtero; accio che io cosi piu tosto q̃sto rischieuole passo uarcato laltra parte de miei ragionamenti possa cõ piu sicuro piede fornire: et cio detto cosi incomincio la primiera.

Perche'l piacer a ragionar m'inuoglia,
Et di sua propria man mi detta Amore;
Ne da lui, ne da laltro ardisco aitarme;
Sgombrimisi del petto ognialtra uoglia;
Et sol questa mercede appaghi'l core,
Tanto ch'io dica, & possa contentarme.
C'hauer dinanzi si bel uiso parme,
Si pure uoci, & tanto alti pensieri;
Che perch'io mai non speri
Per forza di mio ingegno, o per altr'arte
Cosi leggiadre & noue,
Che'n mill'anni uolgendo il ciel non pioue,
Qual io le sento al cor stender in carte;
Pur le mie ferme stelle
Portan adhor adhor, ch'io ne fauelle.

Era ne la stagion; che'l ghiaccio perde
Da le uiole, e'l sol cangiando stile
La faccia oscura a le campagne ha tolta;
Quando tral bel cristallo e'l dolce uerde
Mi corse al cor la mia donna gentile,
Che correr ui douea sol una uolta.
Mia uentura in quel punto hauea disciolta
La trezza d'oro: & quel soaue sguardo

Lieto corteſe & tardo
Armauan ſi felici & cari lumi;
Che quant'io udi poi
Vago amoroſo & peregrin fra noi,
Rimembrando di lor tenni ombre & fiumi:
Et dicea fra me ſteſſo,
Amor ſenz'alcun dubbio è qui da preſſo.
Ben diſs'io'l uer: Che come'l di col ſole;
Coſi con la mia donna Amor uen ſempre,
Che da begliocchi mai non s'allontana.
Poi ſenti ragionando dir parole,
Et riſonar in ſi ſoaui tempre;
Che gia non mi ſembiar di lingua humana.
Correa da parte una bella fontana;
Che uide l'acque ſue quel di piu nue
Auanzar per le riue;
En'contro i raggi delle luci ſante
Ogni ramo inchinarſi
Del boſco intorno, & piu frondoſo farſi;
Et fiorir l'herbe ſotto le ſue piante;
Et quetar tutti i uenti
Al ſuon de primi ſuoi beati accenti.
Quante dolcezze con amanti unquanco
Non eran ſtate certo inſin quel giorno;
Tutte fur meco; & non la ſcorſi apena.
Vincea la neue il ueſtir puro & bianco
Dal collo a piedi: e'l bel lembo dintorno
Hauea uirtu da far l'aria ſerena:
L'andar togliena l'alme a la lor pena,

Et ristoraua ogni passato oltraggio:
Ma'l parlar dolce & saggio,
Che m'hauea gia da me stesso diuiso;
E i begliocchi; & le chiome,
Che fur legami a le mie care some
De le cose parean di paradiso
Scese qua giuso in terra,
Per dar al mondo pace, & torgli guerra.
Deh se per mio destin uoci mortali.
Et son di donna pur queste bellezze;
Beato chi l'ascolta, & chi la mira:
Ma se non son; chi mi dara tante ali,
Ch'io segua lei; s'auen ch'ella non prezze
Di star, la'ue si piagne & si sospira?
Cosi pensaua: e'n quanto occhio si gira,
Vidi un che'l dolce uolto dipingea
Parte, & parte scriuea
Ne l'alma dentro le parole e'l suono
Dicendo, queste homai
Penne da gir con lei tu sempre harai.
Albor mi scossi; & qual io qui mi sono,
Tal la mia Donna bella
M'era nel petto in uiso & in fauella.
Rimanti qui Canzon; poi che de l'alto
Mio theoro infinito
Cosi poueramente t'hai uestito.

Detta questa canzona uolea Laumello a suoi ragionamenti ritornare; ma la Reina; che del suo dire dianzi di tre canzoni nate ad un corpo non s'era dimenticata; essendonele questa piaciuta, uolle che egli etiādio all'altre due pas-

fasse: ond'egli la seconda in questa guisa incomincio.

*S*e ne la prima uoglia mi rinuesca
L'anima desiosa, & pur un poco
Per leuarmi da lei l'ale non stende;
Meraviglia non è: di si dolc'esca
Mouono le fauille, & nasce il foco,
Ch'a ragionar di uoi Donna m'accende;
Voi sete dentro: & cio che fuor risplende,
Esser altro non po, che uostro raggio.
Ma perch'io poi non baggio
In ritralo ad altrui le rime accorte;
Ben ha da uoi radice
Tutto quel, che per me se ne ridice;
Ma le parole son debili & corte:
Che se fosser bastanti;
Ne' nuaghirei mille cortesi amanti.
*P*ero che da quel di, ch'io feci imprima
Seggio a uoi nel mio cor, altro che gioia
Tutto questo mio uiuer non è stato.
Et se per lunghe proue il uer s'estima;
Quantunque ch'io mi uiua, o ch'io mi moia;
Non spero d'esser mai, senon beato;
Si fermo è'l pie del mio felice stato.
Et certo sottol cerchio de la luna
Sorte gioiosa alcuna,
Et un ben, quanto'l mio, non si ritroua:
Che s'altr'huom ride alquanto;
Immantenente poi l'assale il pianto:
Ma io non ho dolor, che mi rimoua
Da la mia festa pura;

Voſtra merce Madonna, & mia uentura.
Et ſe duro deſtin a ferir uiemmi
Con piu forza talhor; di lalnon paſſa
Da la ſpoglia, ond'io uo caduco & frale:
Che'l piacer, diche Amor armato tiemmi,
Soſtiene'l colpo; & gir oltra nol laſſa,
La'ue ſedete uoi, che'l fate tale.
Pero s'io uiuo a tempo, che mortale
Fora ad altrui; non è per propio ingegno.
Io per me nacqui un ſegno
Ad ogni ſtral dele ſuenture humane:
Ma uoi ſete'l mio ſchermo:
Et perch'io ſia di mia natura infermo.
Sotto'l caſo di me poco rimane.
Laſſo ma chi po dire
Le tante guiſe poi del mio gioire?
Che ſpeſſo un giro ſol de gliocchi uoſtri,
Vna ſol uoce in allentando il ſpirto
Mi laſſa in mezzo'l cor tanta dolcezza;
Che no'l porian contar lingue ne'nchioſtri:
Ne coſi'l uerde ſerua lauro o mirto;
Com'ei le forme d'ogni ſua uaghezza.
Et ho ſi lalma a queſto cibo auezza;
Ch'a lei piacer non po, ne la deſina
Coſa, che uoi non ſia,
O col uoſtro penſer non s'accompagne;
Et quando il giorno breue
Copre le riue & le piagge di neue,
Et quando'l lungo infiamma le campagne.

Et quando aprono i fiori;
Et quando i rami poi tornan minori.
Gigli, Caltha, Viole, Acantho, & Rose;
Et Rubini, & Zaphiri, & Perle, & Oro
Scopro; s'io miro nel bel uostro uolto.
Dolce harmonia de le piu care cose
Sento per laere andar, & dolce choro
Di spiriti celesti; s'io u'ascolto.
Tutto quel, che diletta, inseme accolto
Et posto col piacer, che mi trastulla
Se di uoi penso; è nulla.
Ne giurerei, ch'Amor tanto s'auanzi,
Perch'ha la face & larco;
Quanto per uoi mio precioso incarco:
Et hor me'l par ueder, ch'a uoi dinanzi
Voli superbo & dica,
Tanto son io, quanto m'è questa amica.
Ne tu per gir Canzon ad altro albergo
Del mio ti partirai;
Se quanto rozza sei, conoscerai.
Et poi di questa passo Lauinello etiandio a la terza sanza dimora; & disse.
Dapoi ch'Amor in tanto non si stanca
Dettarmi quel, ond'io sempre ragioni;
E'l piacer piu che mai dentro mi punge;
Anchor diro. Ma se dal uero manca
La uoce mai; Madonna il mi perdoni,
Che'n tutto dal nostr'uso si disgiunge.
Et come salirei, dou'ella aggiunge;

Io basso & graue, & ella alta & leggera?
Basti matino & sera
L'alma inchinarle, quanto si conuenne;
Et qualche pura scorza
Segnar alhor, che'l gran desio mi sforza,
Del suo bel nome, & le piu fide arene;
Accio che'l mar la chiami,
Et ogni selua la conosca & ami.
Questo faccia'l desire in parte satio;
Che uoria alzarsi a dir de la mia Donna;
Ma tema di cader lo tene a freno.
Et se per le sue lode unqua mi spatio
(ch'è ben d'alto ualor ferma colonna);
Non è pero, ch'io creda dirne a pieno.
Ma perch'altrui lo mio stato sereno
Cerco mostrar, che sol da lei deriua;
Forza è talhor ch'io scriua,
Com'ogni mio penser indi si miete;
O di quella soaue
Aura, che del mio cor uolge la chiaue;
O pur di uoi, che'l mio sostegno sete,
Stelle lucenti & care;
Senon quando di uoi mi sete auare.
Voi date al uiuer mio l'un fido porto:
Che come'l sol di luce il mondo ingombra,
Et la nebbia sparisce innanzi al uento;
Cosi mi uen da uoi gioia & conforto,
Et cosi d'ogni parte si disgombra
Per lo uostro apparir noia & tormento.

L'altro è, quando parlar Madonna sento;
Che d'ogni bassa impresa mi ritoglie;
Et quel laccio discioglie,
Che gli animi stringendo a terra inchina;
Tal ch'io mi fido anchora,
Quand'io saro di questo carcer fuora,
Far di me stesso a la morte rapina,
E'n piu leggiadra forma
Rimaner degli amanti essempio & norma,
I l terzo è'l mio solingo alto pensiero;
Colqual entro a mirarla, & cerco & giro
Suoi tanti honor; che sol un non ne lasso:
Et scorgo il bel sembiante humile altero;
Il riso, che fa dolce ogni martiro;
E'l cantar, che poria romper un sasso.
O quante cose qui tacendo passo;
Che mi stan chiuse al cor si dolcemente.
Poi raffermo la mente
In un giardin di noui fiori eterno:
Et odo dir in l'herba,
A la tua Donna questo si riserba:
Ella potra qui far la state el uerno.
Di cotal uiste uago
Pascomi sempre; & d'altro non m'appago.
E t chi non sa, quanto si gode in cielo
Vedendo Dio per l'anime beate;
Proui questo piacer, di ch'io li parlo.
Da quel di innanzi mai caldo ne gelo
Non temera; ne altra indignitate

Ardira de la uita unqu'appreſſarlo:
Et pur ch'un poco moua a ſalutarlo
Madonna il dolce & gratioſo ciglio;
Piu di noſtro conſiglio
Non haura huopo; & uincera il deſtino:
Che quelle uaghe luci
A ſalir ſopra'l ciel gli ſaran duci;
Et moſtrerangli il piu dirtto camino;
Et potra gir uolando
Ogni coſa mortal ſotto laſſando.
O ue ne uai Canzon; s'anchora è meco
L'una compagna & l'altra?
Gia non ſei tu di lor piu ricca, o ſcaltra.

I ſpeditoſi Lauinello del dire delle tre canzoni e ſuoi primieri ragionamenti coſi ripreſe.

Queſto poco Madonna, che io u'ho fin qui detto, ſarebbe alle noſtre donne potuto peraventura baſtare per dimoſtramento della menzogna, che luno & laltro de miei compagni ſotto le molte falde delle loro diſpute l'haueano queſti giorni, ſi come udito hauete, aſſai acconciamente naſcoſa: ma non a uoi, ne pure alla noſtra fanciulla; che coſi uagamente laltr'hieri alle tauole di uoſtra Maeſta cantando ci moſtro quello, che io dire ne douea; poſcia che e miei compagni per le peſte dellaltre due mettendoſi haueano a tacerlo. Nellaqual coſa tuttauia ben prouide ſanza fallo alcuno al mio gran biſogno la fortuna di queſti raggionamenti. Percio che andando io queſta mattina per tempo da coſtoro toltomi & del caſtello uſcito ſolo in ſu queſti penſieri, poſto il pie

in una uietta, per laquale questo colle si monta, che c'è qui dietro, sanza sapere doue io m'andassi, peruenni a quel boschetto, che la piu alta parte del uago monticello occupando cresce ritondo, come se egli ui fusse stato posto a misura. Non ispiacque a gliocchi miei quell'oncontro: anzi rotto il pensar d'Amore e'n sul pie fermatomi, poscia che io mirato l'hebbi cosi dal difuori, dalla uaghezza delle belle ombre & del scluareccio silentio inuitato mi prese disio di passar tra loro: & messomi per un sentiero ilquale appena segnato dalla uietta, ou'io era, dipartendosi nella uaga selua entraua; non ristetti prima, che dentro passando in uno aperto non molto grande il poco pareuole tramitello m'hebbe portato. Doue com'io fui; dall'uno de canti mi uenne una capannuccia ueduta, & poco dallei discosto tra glialberi un huomo lentamente passeggiare canutissimo, & barbuto, & uestito di panno simile alle corteccie de querciuoli, tra quali egli era.

Non s'era costui aueduto di me: ilquale in profondo pensiero essendo, si come a me parea di uedere, tale uolta nello spatiare si fermaua; & stato che degli era cosi un poco, a passeggiare lento lento si ritornaua: & cosi hauea fatto piu uolte; quando io mi pensai che costui potesse essere quel santo huomo; che io hauea udito dire che a guisa di romito si stana in questo dintorno uenutoui per meglio potere nello studio delle sante lettre dimorando pensare alle alte cose. Ilperche uolentieri mi sarei fatto piu innanzi per salutarlo; & se egli era quello, che io istimaua che egli fusse, ricordandomi che io hauea hozzi a dire dinanzi a uostra Maesta, per haue-

re dallui etiandio alcun consiglio dintorno a miei ragionamenti: percio che io hauea inteso che egli era scientiatissimo; & che con tutto che egli fusse di santa & disagenole uita; si come quello, che di radici d'herbe & di coccole saluatiche & dacqua & sempre solo uiuea; egli era non di meno affabilissimo; & poteasi di cio che altrui hauesse uoluto, sicuramente dimandarlo: che egli a ciascuno sempre dolce & humanissimo rispondea. Ma uillania mi parea fare a torlo da suoi pensieri: & cosi mirādolo mi staua in pendente: ne stetti guari; che egli si uolse uerso la parte, dou'io era; et ueggendomi occasione mi diede a quello, che io cercaua: ilquale intorno passandogli lo salutai con quella riuerenza, che io seppe maggiore. Stette nel mio saluto alquanto sopra se il santo huomo: & poi uerso me con miglior passo facendosi disse: Dunque sei tu pure qui hora il mio Lauinello. Et questo detto rauicinatomisi & di me amendue le gote soauemente prendendo mi bascio la fronte. Nuoua cosa mi fu sanza fallo alcuno l'essere quiui cosi anicheuolmente riceuuto, & per nome chiamato da colui; delquale io alcuna contezza non hauea, nè sapea in che modo egli hauere di me la si potesse. Ilperche da subita marauiglia soprapreso, & mirando cotal mezzo con uergogna il santo huomo pure per uedere se io racconoscere nel potesse, & non racconoscendolo, si come quello che io altra uolta ueduto non hauea; stetti per buono ispatio sanza niente dire fin attanto, che egli con un dolce sorriso del mio marauigliare mostro che s'accorgesse: la onde io preso ardire cosi risposi. Qui è hora Padre Lauinello per

certo, si come uoi dite; non so se a caso uenutoui, o pure per uolere del suo destino. Ma uoi lo fate sopra modo marauigliare: ne sa pensare come cio sia, che uoi lui conoscia-te; il quale ne in questo luoco fu piu, ne ui conobbe (che egli sappia) giamai. Allhotta il buon uecchio, che gia per mano preso m'hauea, mouendo uerso la capanna il passo con lieto & tranquillo sembiante disse. Io non uoglio Lauinello; che tu di cosa, che ad alto possa piacere, ti marauigli. Ma percio che tu (com'io ueggo) a pie quiui dal castello uenuto montando il collo puoi hauere alcuna fatica riceuuta piu tosto, che no; si come dilicato, che mi pare che sii; andiamci costà; & si sederai; & io ti terro uolentieri compagnia, che non sono percio il piu galiardo del mondo; & quello, che io so di te, sedendo & riposando ti faro chiaro. Indi con pochi ualchi sotto alcune Ginestre guidatomi, che diuanzi la picciola casa erano; sopra il piano dun tronco dalbero, il quale lungo le Ginestre posto al santo huomo & a gli suoi hosti semplice & basteuole seggio facea, si pose a sedere, & uolle che io sedessi: & poi che m'ebbe alquanto lasciato riposare, incominciò. Tanto è largo & cupo il pelago della diuina prouidenza o Figliuolo; che la nostra humanita in esso mettendo si ne termine alcuno ui ritruoua, ne in mezzo puo fermarsi: percio che uela di mortal ingegno tanto oltre non porta; & fine di nostro giudicio, per molto che ella ui si stenda, non basta a pigliar fondo: in maniera; che bene si uedono molte cose tutto di auenire uolute & ordinate per lei: ma come elle auenghano, o a che fine; noi non sapiamo: si come hora in questo mio conoscer-

ti, di che ti marauigli, è auenuto. Et cosi seguendo mi racconto, Che dormendo egli questa notte prossimanamente passata gliera nel sonno paruto uedermi a se uenire tale, quale io uenni; & dettogli, chi io era; & tutti gli accidenti di questi due passati giorni, & le nostre disputе, & il mio douer dire d'hoggi alla presenza di uostra Maesta, & quello che io in parte pensaua di dirne, che è quanto testè udito hauete, raccontatogli; dimādarlo di cio che ne gli paresse, & che esso dintorno a questo fatto dicesse; se allui conueniisse ragionarne, come a me conuenia: laonde egli buona pezza u'hauea pensato; & tuttauia, quando io lo sopragiunsi, ui pensaua. Ilperche esso a guisa di conosciuto mi riceuette, & allui gia per la contezza della notte fatto dimestico & famigliare. Crebbe in cento doppi la mia dianzi presa marauiglia udendo il santo huomo; & la credenza, che io ui recai della sua santita, di uenne sanza fine maggiore: & cosi tutto d'horrore & di riuerenza pieno, come esso tacque, Ben ueggo diss'io Padre, che io non sanza uolere de gl'Iddii qui sono; aquali uoi cotanto siete, quanto si uede, caro. Hora percio che si dee credere che essi con l'hauuta uisione u'habbiano dimostrato essere di piacer loro, che uoi a q̄sto mio maggior huopo aiuto & consiglio mi prestiate; credo io accio che la nostra Reina dolce cura della loro maestà non come io posso, ma come essi uogliono, s'honori; piacciaui al loro di sio di sodisfare: che al mio hoggimai non debbo io dir piu. Anzi pure a colui piaccia; alquale ogni ben piace; che io al tuo disio possa con la sua uolonta sodisfare, Cosi rispose il santo huomo: & cosi risposto, & gliocchi uerso il

cielo quetamente inalzati, & per picciolo spatio con fisso sguardo tenutouegli, a me riuolto in questa guisa riprese à dire. Grande fascio hauete tu & gli tuoi compagni abbracciato Lauinello a me hoggimai non meno di figliuol caro, a dir d'Amore et della sua qualita prendendo: si per che infinita è la moltitudine delle cose, che dire ui si possono sopra; & si anchora maggiormente per che tuttol giorno tutte le genti ne questionano, quelle parti ad esso dando, che meno gli si conuenerebbe dare; & quelle, che sono sue certissime propiissime necessariissime, tacendo et da parte lasciando per non sue: il che ci fa poi piu malageuole il ritrouare la uerita cõtro l'oppenioni de gli altri huomini, quasi all'ondietro caminando. Nonpertanto non dee alcuno di cercarne spauentarsi; & perche faticoso sia poter giugnere a questo segno, ritrarsi da farne pruoua: pcio che di poche altre cose puo auenire, o forse di non niuna; che lo'ntendere ciò che elle sono, piu ci debba esser caro; che il sapere che cosa è Amore. Ilche quanto a noi sia hora nelle disputate de tuoi compagni, & in quello che tu istimi di poterne dire, auenuto; & chi piu oltre si sia fatto di questo intendimento, & chi meno; ne rimetto io a Madonna la Reina il giudicio: ma dello hauere hauuto ardire di cercarne bella loda ue ne uiene. Tuttauolta se a te gioua che io anchora alcuna cosa te ne rechi sopra, & piu auanti se ne cerchi; facciasi a tuo sodisfaccimento: pure che nõ istimi che la uerita sotto queste Ginestre, piu che altroue, si stia nascosa, Ma io uorrei sapere da te prima che altro se ne dicesse, poscia che tu questa notte detto m'hai che amore puo essere & buono & reo secondo la qualita

de gliobbietti et il fine, che gli è dato; perche è che gliamanti alle uolte s'appigliano ad 'obbietti maluagi et cattiui? nõ è egli per cio; che essi nello amare piu il senso seguono, che la ragione? Non per altro (che io mi creda) rispos Padre, che per cotesto. Hora se io ti dimandero allo'ncõtro, seguito il santo huomo, perche auiene, che gliamanti etiandio s'inuogliano de gliobbietti conueneuoli et sani; nõ mi risponderai tu cio auenire; perche essi amando quello che la ragione detta loro piu seguono, che quello che il senso pon loro innanzi? Cosi ui rispondero, diss'io, et nõ altrimenti. E' adunque, diss'egli, ne glihuomini il seguire la ragione piu che il senso, buono; et allo'ncontro il seguire il senso piu che la ragione, reo. E', diss'io, sanza fallo alcuno. Hora mi di, ripres'egli; che cagione fa, che ne glihuomini seguire il senso piu che la ragione sia reo? Fallo, rispos, cio; che essi la cosa migliore abbandonano, che è la ragione; et essa lasciano, che appunto è la loro: la doue alla men buona s'appigliano, che è il senso; et esso seguono, che nõ è il loro. Che la ragione migliore cosa nõ sia, che il senso; io, diss'egli, nõ ti niego: ma come di tu che il senso nõ è il loro: non è egli de glihuomini il sentire? Aquello, che io auedere me ne possa, Padre uoi hora mi tentate, rispos: ma io nondimeno u'ubidiro: et dissi. Si come nelle scale sono gradi; dequali il primiero & piu basso nessuno n'ha sotto se; ma il secondo ha il primo, & il terzo ha luno & laltro, et il quarto tuttatre; cosi nelle cose, che Idio create ha insino alla spetie de glihuomini, dalla piu ũle incominciando si uede essere auenuto. Percio che sono alcune, che altro che l'essere semplice nõ hãno; si come

ſono le pietre, & queſto morto legno, che noi hora ſedendo premiamo. Altre hanno l'eſſere & il uiuere; ſi come ſono tutte l'herbe, tutte le piante: Altre hanno l'eſſere et la uita, & il ſenſo; ſi come hanno le fiere. Altre poi ſono; che hanno l'eſſere, & la uita, & il ſenſo, & la ragione: et queſti ſiam noi. Ma percio che quella coſa piu ſi dice eſſere di ciaſcuno, che altri meno ha; come che l'eſſere & il uiuere ſieno parimente delle piante; non ſi dice tuttauia, ſe nõ che il uiuere è il loro: percio che l'eſſere è delle pietre, & di molte altre coſe parimente; delle quali non è poi la uita. Et quantunque l'eſſere, & il uiuere, et il ſentire ſieno delle fiere, com'io diſſi, medeſimamente ciaſcuno; non pertanto il ſentire ſolamẽte ſi dice eſſere il loro: percio che il uiuere eſſi hanno in comune con le piante; et l'eſſere hãno in comune con le piante, & con le pietre; dellequali nõ è il ſentire. Simigliantemente perche l'eſſere, & il uiuere, & il ſenſo, & la ragione ſieno in noi; non ſi puo dire che l'eſſere ſia il noſtro, o il uiuere, o il ſentire; che ſona dalle tre maniere, che io dico, hauute medeſimamente, & non pur da noi: ma diceſi che è la ragione; di cui le tre guiſe delle create coſe ſotto noi non hanno parte. Se coſi è, diſſe allhotta il ſanto huomo, che la ragione ſia de gli huomini, & il ſenſo delle fiere; percio che dubbio non è, che la ragione piu perfetta coſa non ſia, che il ſenſo; quegli che amando la ragione ſeguono, ne loro amori la coſa piu perfetta ſegũdo ſanno intãto cõe huomini; & quegli, che ſeguono il ſenſo, dietro alla meno perfetta mettendoſi ſanno come fiere. Coſi nõ fuſſe egli da queſto canto, riſpos'io, Padreuero coteſto, che uoi dite; com'egli è. Adunque

possiamo noi la migliore parte nello amare abbandonando, diss'egli, che è la nostra, alla men buona appigliarci, che è l'altrui. Possiamo, rispos'io, percerto. Ma per che è, diss'egli, che noi questo possiamo? Perche la nostra uolonta, rispos'i; con laquale questo si fa, o non fa; è libera & di nostro arbitrio, com'io dissi; & non stretta, o piu a questo che a quello seguire necessitata. Hora le fiere, seguito egli, possono elleno altresì fare; che la miglior parte & quella, che è la loro, abbandonino & adietro lascino giamai? Io direi, che esse abbandonare non la possono rispos'i; se non sono da istrano accidente uiolentate: percio che ad esse uolonta libera non è data; ma solo appetito; il quale dalla forma delle cose istrane col strumento delle sentimenta inuitato sempre dietro al senso si gira. Per cio che il cauallo; quandunque uolta a bere ne l'onuita il gusto; ueduta l'acqua egli ui ua, & a bere si china; doue la briglia ritrahendo non gliel uieti colui, che egli è sopra. Quanto uorrei, che tu altrimenti m'hauessi potuto rispondere Lauinello, disse il santo huomo. Percio che se noi possiamo ne nostri amori alla men buona parte appigliandoci la migliore abbandonare, & le fiere non possono, esse non operando come piante, & noi operando come fiere; piggiore conditione pare che sia in questo la nostra Figliuolo, a quello che ne segue, che non pare la loro: & questa nostra uolonta libera, che tu di, per nostro male ci sara suta data; se questo è uero. Et potrassi credere, che la natura quasi pentita d'hauere tanti gradi fatti nella scala delle spetie, che tu di; poscia che ella ci hebbe creati col uantaggio della ragione, piu ritorre non la ne po

tendo, questa liberta ci habbia data dell'arbitrio, affine che in questa maniera noi medesemi la ci togliessimo del nostro scaglione uolontariamente a quello delle fiere scendendo: a guisa di Phebo: il quale poscia che hebbe alla Troiana Cassandra l'arte dell'ondoumare donata; pentutosi; & quello, che fatto era, ritornare a dietro non possendo, le diede che ella non fusse creduta. Ma tu peraventura che ne stimi? parti egli che cosi sia? Io Padre quello, che me ne paia o non paia, non so dire, rispos, se io nō dico che tanto a me ne pare, quanto pare a uoi. Ma pure uolete uoi che io creda che la natura si possa pentere; che nō puo errare? Mai no che io non uoglio che tu il creda, disse il santo huomo. Ben uoglio che tu consideri Figliuolo che la natura, laquale nel uero errare non puo, non hareb be alla nostra uolonta dato il potere dietro al senso siandoci farci scendere alla spetie, che sotto noi è; se ella dato medesimamente nō l'haueſſe il potere dietro alla ragione inuiandoci a quella farci salire, che c'è sopra. Percio che ella sarebbe stata ingiusta, hauendo nelle cose da se in uso et in sostentamento di noi create posta necessita di sem pre in quegli priuilegi seruarsi, che ella concessi ha loro; a noi, che signori ne siamo, & a quali esse tutte seruono, hauere dato arbitrio d'arrischiare il capitale da lei donatoci sempre in perdita, ma in guadagno non mai. Ne è da credere, che alle tante & cosi possenti maniere d'alletteuoli uaghezze; che le nostre sentimenta porgono all'animo in ogni stato in ogni tempo in ogni luoco, perche noi dietro all'appetito auallandoci sozze fiere diuenia mo, ella cihabbia concesso libero & ageuole inchinamen

to: & a quelle; che lo'ntelletto ci mette innãzi, affine che noi con la ragione inalzandoci diueniamo Iddii; ella il poter poggiare chabbia tolto & negato. Percio che o Laniuello che pensi tu che sia questo eterno specchio dimostranteci a gliocchi nostri cosi uno sempre, cosi certo, cosi infaticabile, cosi luminoso; che tu miri? & quell'altro della sirocchia; che uno medesimo non è mai? & gli tanti splẽdori; che da ogni parte si uedono di questa circonferenza, che intorno ci si gira hora queste sue bellezze, hora quelle l'altre scoprendoci, santissima, capacissima, maraueglioſa? Elle non sono altro Figliuolo; che uaghezze di colui, che è di loro & d'ogni altra cosa dispensatore & maestro: le quali egli ci manda incontro a guisa di messaggi inuitanteci ad amar lui. Percio che dicono gli sani huomini, che perche noi di corpo & d'animo constiamo; il corpo, si come quello che d'acqua & di fuoco & di terra & d'aria è mescolato, discordante & cadeuole da gli nostri genitori prendiamo: ma l'animo esso ci da purissimo & immortale & di ritornar allui uago, che ce l'ha dato.

Ma percio che egli in questa prigione delle mẽbra rinchiuso piu anni sta, che egli lume non uede alcuno, mentre che noi fanciulli dimoriamo; & poscia dalla turba delle giouenili uoglie ingombrato ne terrestri amori perdẽdosi puo del diuino dimenticarsi; esso in questa guisa lo richiama, il sole ogni giorno, le stelle ogni notte, la luna uicendeuolmẽte dimostrandoci. Ilquale dimostramento che altro è, senõ una eterna uoce, che ci sgrida, O stolti che uaneggiate? Voi ciechi dintorno a quelle uostre falſe bellezze occupati a guisa di Narciso ui pascete di uano disio: & non

u'accorgete, che elle sono ombre della uera, che uoi abbandonate. Gli uostri animi sono eterni: perche di fuggeuole uaghezza gl'innebbriate? Mirate noi, come belle creature ci siamo: & pensate, quanto dee esser bello colui; di cui noi siamo ministre. Et sanza dubbio Figliuolo se tu il uelo della mõdana caliggine dinãzi à gliocchi leuãdoti uorrai la uerita sanamente considerare; uederai alla fine altro che stolto uaneggiamento non essere tutti gli uostri piu lodati disii. Che per tacere di quegli amori; gli quali di quanta miseria sien pieni, gli Perottiniani amanti & Perottino medesimo essere ce ne possono habondeuole essempio; che fermezza, che interezza, che sodisfattione hanno percio queglialtri anchora; che essi cotanto cercare si debbano & pregiare, quanto Gismondo ne ha ragionato? Sanza fallo tutte queste uaghezze mortali; che pascono gli nostri animi uedendo, ascoltãdo, et per l'altre sentimenta uarcando, et mille uolte col pensiero entrando et riẽtrãdo per loro; ne come esse giouino, so io uedere; quando elle a poco a poco in maniera di noi s'indonnano ne gli loro piaceri auezzandoci, che poi ad altro non pensiamo; et gli occhi alle uili cose inchinati con noi medesimi nõ ci raffrontiamo giamai; et in fine si come se il beueraggio della maliosa Circe preso hauessimo, d'huomini ci cangiamo in fiere: Ne in che guisa esse cosi pienamente dilettino, so io considerare; pogniamo anchora che falso diletto non sia il loro; quando elle si compiute essere in soggetto alcuno nõ si uedono, ne uedranno mai; che esse da ogni loro parte sodisfacciano, chi le riceue: & pochissime sono le piu che comporteuolmente non peccanti. Sanza che esse tutte

ad ogni brieue caldiciuolo s'ascondono di picciola febbre, che ciassaglia: o almeno glianni uegnenti le portan uia seco la bellezza, la giouanezza, la piaceuolezza, e uaghi portamenti, e dolci ragionamenti, e canti, e suoni, le danze, e conuiti, e giuochi, & glialtri piaceri amorosi trahendo. Ilche non puo non essere di tormento a coloro, che ne son uaghi; & tanto piu, quanto piu essi a quegli diletti si sono lasciati prendere & incapestrare. A quali se la uecchiezza nõ toglie questi disii; quale piu misera discon ueneuolezza puo essere, che la uecchia eta di fanciulle uoglie contaminare; & nelle membra tremanti & deboli affettare gli giouenili pensieri? Se gli toglie; che sciocchezza è amare giouani cosi accesamente cose, che poi amare non si possono attempati; & credere che sopra tutto & giocueuole et dilettcuole sia quello, che nella migliore parte della nostra uita ne ci diletta ne ci gioua? Che migliore parte è percerto della nostra uita quella Figliuolo; in cui la migliore parte di noi, che è l'animo, dal seruaggio de gliappetiti liberata regge la men buona temperatamente, che è il corpo: & la ragione guida, il senso, ilquale dal caldo della uoglieuole giouanezza portato non l'ascolta qua & la doue esso uuole, scapestratamente trabboccando: Di che io te ne posso ampissima testimonianza dare; che giouane sono stato altresì, come tu hora sei: & quando nelle cose, che io in queglianni piu lodare solea & disiderare, torno con l'animo ripensando; quello hora di tutte me ne pare; che ad uno bene risanato infermo soglia parere delle uoglie, che esso nel mezzo delle febbri hauea: che schernendosene conosce di quanto egli era dal conue-

ueuole conoscimento & gusto lontano. Per laqual cosa dire si puo, che sanita della nostra uita sia la uecchiezza, et la giouanezza infermita. Ilche tu, quando a quegli anni giugnerai, uederai cosi esser uero; se forse hora uedere nol puoi. Ma tornando al tuo compagno; che ha le molte feste de suoi amanti cotanto sopral cielo ne suoi ragionamenti portate; lasciamo stare che le minori di loro aggeguire nō si possano sanza mille noie tuttauia; ma quando è, che esso nel mezzo delle sue piu compiute gioie non sospiri alcun' altra cosa piu che prima disiderando? O quando auiene, che quella conformezza delle uoglie, quella communanza de pensieri, della fortuna, quella concordia di tutta una uita in due amanti si ritrououi; quando si uede niuno essere, che ogni giorno seco stesso alle uolte nō si discordi, et talhora in maniera; che se uno lasciare se medesimo si potesse, come due possono l'uno l'altro; molti sono, che si lascierebbono, et unaltro animo si piglierebbono et unaltro corpo? Et per uenire Lauinello etiandio a gli tuoi amori, io dicerto gli loderei, et passerei nella tua oppenione in parte; se essi a disio di piu giouenole obbietto ti' nuitassono; che quello non è, che essi ti mettono innanzi; et non tanto per se soli ti piacessono, quanto perche essi ci possono a migliore segno fare et meno fallibile intesi. Perchio che nō è il buono amore disio solamente di bellezza, come tu isti mi; ma è della uera bellezza disio: Et la uera bellezza non è humana & mortale, che mancar possa; ma è diuina & immortale: allaquale perauentura ci possono queste bellezze inalzare, che tu lodi; doue elle da noi sieno in quella maniera, che essere debbono, riguardate.

Hora che

Hora che si puo dire in loro loda percio; che pure sopra il conueneuole nō sia? concio siacosa che del loro allettamento presi si lascia il uiuere in questa humana uita, come Iddii. Percio che Iddii sono quegli huomini Figliuolo; che le cose mortali sprezzano, come diuini; & alle diuine aspirano, come mortali: che consigliano; che discorrono; che preuedono; che hanno alla sempiternita pensamento: che muouono, & reggono, & temprano il corpo, che è loro in gouerno dato; come de gli dati nel loro fanno & dispongono glialtri Iddii. O pure che bellezza puo tra noi questa tua essere cosi piaceuole & cosi piena; che proportione di parti, che in humano riceuimento si ritruouino; che conuenenza, che harmonia; che ella empiere giamai possa & compiere alla nostra uera sodisfattione & appagamento? O Lauinello Lauinello non sei tu quello, che cotesta forma ti dimostra; ne sono glialtri huomini, cioche di fuori appare di loro altresi: ma è l'animo di ciascuno quello, che essso è; & non la figura, che col dito si puo mostrare. Ne sono gli nostri animi di qualita; che essi con alcuna bellezza, che qua giu sia, conformare si possano, & di lei appagarsi giamai. Che quando bene tu al tuo animo quante ne sono potesti porre innanzi, & la scielta conciedergli di tutte loro, & riformare a tuo modo quelle che in alcuna parte ti paressono mancanti; non lo appagheresti percio: nemen tristo ti partiresti tu da gliapiaceri, che hauesti di tutte presi; che da quegli ti soglia partire, che prendi hora. Essi percio che sono immortali; di cosa, che mortale sia, nō si possono contentarte. Ma percio che si come dal sole prendono tutte le stelle luce; cosi quanto è di bello oltra

lei, dalla diuina eterna bellezza prende qualita et stato; quando di queste alcuna ne uien loro innanzi; bene piacciono esse loro, & uolentieri le mirano, in quanto di quella sono imagini & lumicini: ma non se ne contentano, ne se ne sodisfanno tuttauia, pure della eterna & diuina, di cui esse gli souengono, & che a cercare di se medesima sempre con occulto pungimento gli stimola, disidereuoli & uaghi. Ilperche si come quãdo alcuno in uoglia di mangiare preso dal sonno & di mangiare sognandosi non si satolla; percio che non è dal senso, che cerca di pascersi, la imagine del cibo uoluta, ma il cibo; Cosi noi mentre la uera bellezza & il buon piacere cerchiamo, che qui non sono; le loro ombre, che in queste bellezze corporali terrene & in questi piaceri ci si dimostrano, agognando, non pascia mo l'animo, ma lo inganniamo. Ilche è da uedere, chè per noi non si faccia; acciochè con noi il nostro utile guardiano non s'adiri, & in balia ci lasci del maluagio, uedendo che per noi piu amore a una poca buccia dun uolto si porta & a queste misere & manchenoli & bugiadre uaghezze; che a quello immenso splendore, del quale questo sole è raggio, & alle sue uere & felici & sempiterne bellezze nõ portiamo. Et se pure questo nostro uiuere è un dormire; si come coloro, equali addormentati con pensiero di leuarsi la dimane per tempo, et dal sonno soprastenuti, si sognano di destarsi et di leuarsi; il perche tuttauia dormẽdo si leuano, et presa la guarnaccia s'incominciano a uestire; Cosi noi non delle imagini et sembianze del cibo, et di questi aombrati diletti et uani; ma del cibo istesso, & di quella ferma et soda et pura cõtentezza nel sonno mes

desimo procacciamo, & a pascere incominciancene cosi sognando; accio che poi risuegliati alla Reina delle fortunate isole piacciamo. Ma tu forse di questa Reina altra uolta non hai udito. Non Padre, diss'io; che me ne paia ricordare: ne intendo di quale piacimento ui parliate.

Dunque l'udirai tu hora, disse il santo huomo; & seguito. Hanno tra le loro piu secrete memorie gliantichi maestri delle sante cose, essere una Reina in quelle isole, che io dico, fortunate bellissima, & di marauiglioso aspetto, & ornata di cari & precioſi uestiri, & sempre giouane: la quale marito non uuole gia; & seruarsi uergine tutto tempo: ma bene d'essere amata & uagheggiata si contenta: & a quegli, che piu l'amano, ella maggiore guiderdone da de loro amori; & conueneuole, secondo la loro affettione, a glialtri. Ma ella di tutti in questa guisa ne fa pruoua. Percio che uenuto che ciascuno l'è innanzi; il che è secondo che essi sono dallei fatti chiamare hor uno hor altro; essa con una uerghetta toccatigli ne gli manda uia: & questi tantosto che del palagio della Reina sono usciti, s'addormẽtano: et cosi dormono fin attanto che essa gli fa risueglia re. Ritornano adunque costoro dinanzi la Reina una altra uolta risuegliati: et gli sogni, che hanno fatti dormẽdo, porta ciascuno iscritti nella fronte tali, quali fatti gli hanno ne piu ne meno: equali essa legge subitamente. Et coloro; gli cui sogni ella uede essere stati solamente di cacciagioni, di pescagioni, di cauagli, di selue, di fiere; essa incontanente da se gli scaccia; et mandagli a stare cosi ueggbiando tra quelle fiere, con lequali essi dormendo si sono di stare segnati: percio che dice, che se essi amata l'hauessero; essi al-

a Perottino et a Gismondo Figliuolo; che se essi non uogliono essere tralle fiere mandati a ueggbiare, quãdo eglino si risueglieranno; essi migliore sogno si procaccino di fare; che quello non è, che essi fanno hora. Et tu Lauisnello credi, che non sarai percio caro alla Reina, che io dico, poscia che tu poco di lei sognandoti tra questi tuoi uaneggiamenti consumi piu tosto inutilmente, che tu in alcuna uera utilita di te usi & spenda il dormire, che t'è dato. Et infine sappi, che buono amore non è il tuo. Ilquale posto che non sia maluagio in cio, che con le bestieuoli uoglie non si mescola; si è egli non buono in questo, che esso ad immortale obbietto nõ ti tira: ma tiẽti nel mezzo dell'una et dell'altra qualita di disio; doue il dimorare tuttauia nõ è sano; conciosiacosa che nel pendente delle riue istando piu ageuolmente nel fondo si sdrucciola, che alla uetta nõ si sale. Et chi è colui; che a gliapiaceri dalcun senso dando fede; per molto che esso si proponga di nõ inchinare alle triste cose; egli non sia almeno alle uolte per inganno preso, considerando che pieno d'inganni è il senso: ilquale una medesima cosa quando ci fa parer buona, quando maluagia; quando bella, quando sozza; quando piaceuole, quando dispettosa. Sanza che come puo essere alcun disio buono, che ponga ne diletti delle sentimenta, quasi nell'acqua, il suo fondamento; quando si uede; che essi hauuti inuilischono, & tormentano non hauuti, et tutti sono breuissimi & di fuggitiuo momento? Ne fanno le belle & segnate parole, che da cotali amanti sopra cio si dicono, che pure cosi non sia. Equai diletti tuttauolta se il pensiero fa continoui; quanto sarebbe men male, che

noi la mente nõ haueſſimo celeſte & immortale; che non è hauendola di terreno penſiero ingombrarla & quaſi ſe pellirla? Ella data non ci fu, perche noi l'andaſſimo di mortal ueneno paſcendo; ma di quella ſaluteuole ambroſia; il cui ſapore mai non tormenta, mai non imiliſce; ſempre è piaceuole, ſempre caro: Et queſto altrimenti non ſi fa; che a quello Iddio gli noſtri animi rauolgendo, che ce gli ha dati. Ilche farai tu Figliuolo; ſe me udirai: & penſerai, Che eſſo tutto queſto ſacro tempio, che noi mondo chiamiamo, di ſe empiendolo ha fabricato con maraueglioſo conſiglio, ritondo, & in ſeſteſſo ritornãte, & di ſe medeſimo biſogneuole & ripieno: & cinſelo di molti cieli di puriſſima ſuſtanza ſempre in giro mouentiſi, & all'oncõtro del maggiore tutti glialtri: a uno dequali diede le molteſtelle, che da ogni parte luceſſino: & a quegli, di cui eſſo è contenitore, una n'aſſegnò per ciaſcuno: et tutte uolle che il loro lume da quello ſplendore pigliaſſero; che è reggitore de gli loro corſi, facitore del di et della notte, apportatore del tempo, generatore & moderatore di tutte le naſcenti coſe: Et queſti cieli fece che s'andaſſero per gli loro cerchi rauolgendo con certo & ordinato giro; & il loro aſſegnato camino formiſſero & fornito rincominciaſſero quale in piu brieue tempo, & quale in meno. Et ſotto queſti tutti diede al piu puro elemento luoco; et doppo eſſo empiè d'aria tutto cio che è infino a noi: Et nel mezzo, ſi come nella piu infima parte, fermò la terra, quaſi auola di queſto tempio: Et dintorno allei ſparſe lacque elemento aſſai men graue, che eſſa non è; ma uie piu graue dell'aria; di cui è poſcia il fuoco piu leggiero. Quini

diletto ti sara istimare, in che maniera per queste quattro parti le quattro guise della loro qualita si uadano mescolando; & come esse in un tẽpo & accordanti sieno & discordãti tra loro mirare gli aspetti della muteuole Luna: riguardare alle fatiche del sole: scorgere gli altri giri dell'erranti stelle, & di quelle che non sono cosi erranti: & di tutti le cagioni le operagioni considerando portare l'animo per lo cielo; & quasi cõ la natura parlando, conoscere quãto breue & poco è quello, che noi qui amiamo, quando il piu lungo spatio di questa nostra uita mortale due giorni appena non sono d'uno de gli ueri anni di questi cieli; & quando la minore delle conosciute stelle di quel tanto & cosi infinito nouero è di tutto questo sodo cerchio, che terra è detta, maggiore: per cui noi cotãto c'insuperbiamo: della laquale anchora quello, che noi habitiamo, è a rispetto del laltro stretta & menomissima particiuola. Sanza che qui ogni cosa u'è debole & inferma: uenti, piogge, ghiacci, neui, freddi, caldi ui sono; & febbri, & fianchi, & stomachi, & gli altri cotanti morbi; equali nel uctamento del buon uaso male per noi dell'antica Pandora scoperchiato ciassalirono: Doue la ogni cosa u'è sana & stabile & di conueneuole perfettion piena: che ne morti u'aggiungono; ne uecchiezza ui peruiene; ne diffetto alcuno u'ha luogo. Ma ue maggiore diletto ti sara & piu sanza fine marauglioso; se tu da questi cieli che si uedono, a quegli che non si uedono, passerai; & le uere cose, che iui sono, contempierai d'uno ad altro formõtando; & in questo modo a quella bellezza, che sopra essi & sopra ogni bellezza è, inalzerai Lauinello gli tuoi disii. Percio che certa

na cosa è tra coloro; che usati sono di mirare non meno cō gliocchi dell'animo, che del corpo; oltra questo sensibile & materiale mondo; di cui & io hora t'ha ragionato, & ogniuno piu souentemente ne ragiona, percio che si mira; essere unaltro mōdo anchora ne materiale, ne sensibile; ma fuori d'ogni maniera di questo separato & puro: che intorno lo sopragira; & che è dallui cercato sempre, et sempre ritrouato parimente; diuiso da esso tutto, & tutto in ciascuna sua parte dimorante; diuinissimo, intendentissimo, illuminatissimo; & esso stesso di se stesso & migliore & maggiore tanto piu, quanto esso piu si fa alla sua cagione ultima prossimano. Nelquale bene ha etiandio tutto quello, che ha in questo: ma tanto sono quelle cose di piu eccellente stato, che non son queste, quanto tra queste sono le celesti a migliore conditione, che le terrene. Per cio che ha esso la sua terra, come si uede questo hauere; che uerdeggia, che manda fuori sue piante, che sostiene suoi animali; ha il mare, che per lei si mescola; ha l'aria, che gli cigne; ha il fuoco; ha la Luna; ha il Sole, ha le stelle, ha glialtri cieli: Ma quiui ne seccano l'herbe; ne inuecchiano le piāte; ne muoiono glianimali; ne si turba il mare; ne s'oscura l'aria; ne riarde il fuoco; ne sono a continoui riuolgimenti gli suoi lumi necessitati, o gli suoi cieli, non ha quel mondo d'alcuno mutamento mestiero; percio che ne state, ne uerno, ne hieri, ne dimane, ne uicinanza, ne lontananza, ne ampiezza, ne strettezza lo circonscriue: ma del suo stato si contenta; si come quello, che è della somma et per se sola basteuole felicita pieno: dellaquale grauido egli partorisce: & il suo parto è questo mondo medesimo,

che tu miri. Fuori delquale se perauentura non ci pare che altro possa ecre; a noi auiene quello, che auerrebbe a uno; ilquale ne cupi fondi del mare nato & nodrito & quiui dimorante non potrebbe da se istimare, che sopra l'acque u'hauesse altre cose: ne crederebbe che frondi piu belle, che alga; o campi piu uaghi, che di rena; o fiere piu gaie, che pesci; o habitationi d'altra maniera, che di cauerne se pietre; o altre elementa, che terra & acqua, fussono & uedessonsi in alcun luogo. Ma se esso a noi passasse & al nostro cieo; Vedute le ualli, e monti, e prati, le selue, le colture, la tanta uarieta d'animali & saluatichi & domestici quali per nodrirci, et quali per ageuolarci nati; & la loro o ferezza o piaceuolezza diletāteci & in facce & in costumi cosi differenti & cosi nuoui, ueduto le citta, le case, e tempii che ui sono, le molte arti, la maniera del uiuere, la purita dell'aria, la chiarezza del sole, che spargendo la sua luce per lo cielo fa il giorno, & gli splendori della notte, che nella sua oscura ombra & dipinta la rēdono & maraueglioſa, & le altre cosi diuerse uaghezze del mondo & cosi infinite, esso s'auedrebbe, quāto egli falsamente credea, & non uorebbe per niēte alla sua primiera uita ritornare. Cosi noi miseri dintorno a questa bassa & feccioſa palla di terra mandati a uiuere bene miriamo l'aria & gliucegli, che la uolano, con quella marauiglia medesima, conlaquale colui farebbe il mare & gli pesci che lo natano, parimente, & per le bellezze etiādio discorriamo di questi cieli, che in parte ue diamo: ma che oltre a questi altre cose sieno uie piu da douere a noi essere, che le nostre a quel marmo huomo nō sa-

rebbono,et marauiglioſe et care;o in che modo cio ſia;nella noſtra pouera ſtimatiua non cape. Ma ſe alcuno Iddio ui ciportaſſe Lauinello,et moſtraſſeleci;quelle coſe ſi lamente uere coſe ci parrebbono;et la uita,che iui ſi uiueſſe,uera uita;& tutto cio che qui è,ombra et imagine di loro eſſere,et non altro:et giu in queſte tenebre riguardando da quel ſereno glialtri huomini,che quiui ſuſſero,chiameremmo noi miſeri;et di loro ci prenderebbe pieta:non che noi piu a coſi fatto uiuere tornaſſimo di noſtra uolonta giamai. Ma che ti poſſo io Lauiuello qui dire? Tu ſei giouane;et non ſo come quaſi per lo cõtinouo pare che nella giouanezza non apiglino queſti penſieri: o ſe appigliano;ſi come pianta in adduggiato terreno,eſſi poco allignano le piu uolte. Ma ſe pure nel tuo giouane animo utilmente andaſſono innanzi;doue tu al foſco lume di due occhi pieni gia di morte qua giu t'inuaghi;che ſi puo iſtimare, che tu a gli ſplendori di quelle eterne bellezze faceſſi coſi uere, coſi pure, coſi gentili? Et ſe la uoce d'una lingua; laquale poco auanti non ſapea fare altro che piagnere,et di qui a pocoſtara muta ſempre;ti ſuole eſſere dilettenole & cara;quanto ſi dee credere che ti ſarebbe caro il ragionare et l'harmonia, che fanno e chori delle diuine coſe tra loro? Et quando a gliatti d'una ſemplice donnicciuola,che qui empie il nouero dell'altre, ripenſando prendi et riceui ſo disfaccimento; quale ſodisfaccimento penſi tu che riceuerebbe il tuo animo; ſe egli da q̃ſte caliggini col penſiero leuandoſi,et puro et innocẽte a q̃gli cãdori paſſando,le gran di opere del ſignore, che laſu regge, miraſſe & rimiraſſe ſouentemente; & ad eſſo con caſto affetto offereſſe gli

suoi disii? O Figliuolo questo piacere è tanto, quanto com prendere non si puo, da chi nol pruoua: & prouare non si puo, mentre che di quest'altri si fa caso: percio che con occhi di talpa, si come gli nostri animi sono di queste uoglie fasciati, non si puo sofferire il sole. Quantunque anchora con purissimo animo compiutamente non ui s'aggiugne. Ma si come quando alcuno istrano passando dinanzi al palagio d'un re, come che egli nol ueda, ne altrimenti sappia che egli re sia, pensa fra seste sso quello douere essere grande huomo, che ui sta, uedendo pieno di sergenti cio che u'è; & tanto maggiore anchora lo stima, quanto egli uede essere quegli medesimi sergenti piu uaghi: Cosi tutto che noi quel gran signore apertamente con ueruno occhio non uediamo, pure possiam dire, che egli gran signore dee essere; poscia che ad esso glielementi tutti et tutti gli cieli seruono, et sono della sua Maesta santi, Ilperche grã senno faranno e tuoi compagni Lauinello; se essi q̃sto Prence corteggieranno per lo innanzi, si come hanno fatto le loro donne per lo adietro; et ricordandosi che essi sono in un tempio, ad adorare hoggimai si disporranno, che uanegiato hanno eglino assai; et il falso et terrestre & mortale amore spogliando si uestiranno il uero & celeste & immortale; et tu, se cio farai, altresì: percio che ogni bene ista con questo disio; & dallui ogni male è lontano. Quiui non sono emulationi; quiui non sono sospetti; quiui non sono gelosie; conciosiacosa che quello che s'ama, per molti che lo amino non si toglie, che altri molti non lo possano amare, & insieme goderne non altrimenti, che se uno solo amandolo ne godesse: percio che quella lucidisa

ſima Deita tutti ci puo di ſe contentare; & eſſa tuttauia quella medeſima riman ſempre. Quiui a neſſuno ſi cer ca inganno; a neſſuno ſi fa ingiuria; a neſſuno ſi rompe fe de: Niente fuori del conueneuole ne ſi procaccia, ne ſi concede, ne ſi diſia. Et al corpo quello, che è baſteuo le, ſi da quaſi un'offa a Cerbero, perche non latri: & al l'animo quello che piu è lui richieſto, ſi mette innanzi. Ne alcuno s'interdice il cercare di quello; che egli ama: ne ad alcuno ſi toglie il potere a quel diletto aggiugnere; a che egli amando s'muna. Ne per acqua, ne per terra ui ſi ua; ne muro, ne tetto ſi ſale. Ne d'armati fa biſo gno, ne di ſcorta, ne di meſſaggiero. Iddio è tutto quel lo; che ciaſcun uede, che lo diſia. Non ire, nō ſcorni, non pentimenti, non mutationi, non falſe allegrezze, non ua ne ſperanze, non dolori, non paure u'hanno luogo: Ne la fortuna u'ha potere, ne il caſo. Tutto di ſicu rezza, tutto di contentezza, tutto di tranquillita, tutto di felicita u'è pieno. Et queſte coſe di qua giu, che glial tri huomini cotanto amano; per lo aſſeguimento dellequa li ſi uede andare coſi ſpeſſo tuttol mondo ſottoſopra, & gli fiumi ſteſſi correre roſſi d'humano ſangue, & il mare medeſimo alcuna fiata; ilche q̄ſto noſtro miſero ſecolo ha ueduto molte uolte, et hora uede tuttauia; gl'imperi dico & le corone, & le ſignorie; eſſe nō ſi cercano per chi la ſu ama, piu di q̄llo che ſi cerchi da chi puo in grā ſete lacqua d'un puro fonte hauere, quella d'un torbido & paludoſo rigagno. La doue allo'ncōtro la pouerta, gli eſſilii, le preſu re, ſe jopranuengono; ilche tutto di uede auenire, che ci uie ne; eſſo cō ridente uolto riceue ricordādoſi, che quale pan

no cuopra, o quale terra sostẽga, o quale muro chiuda que sto corpo, nõ è da curare: pure che all'animo la sua ricchez za, la sua patria, la sua liberta per poco amore che esso io ro porti, non sia negata. Et in brieue ne esso a gli dol ci stati con souerchio diletto si fa incontro: ne dispettosa mente rifiuta il uiuere negliamari: ma sta nell'una & nel l'altra maniera temperato tanto tempo; quanto al signo re, che l'ha qui mandato, piace che esso ci stia. Et doue glialtri amanti & uiuendo sempre temono del morire, si come di cosa di tutte le feste loro discipatrice; et poscia che a quel uarco giunti sono, lo passano sforzatamente & ma ninconosi; esso quando u'è chiamato, lieto & uolentieri ui ua; & pargli uscire d'un misero & lamentoso albergo alla sua lieta & festeggeuole casa. Et di uero che al tro si puo dire questa uita, laquale piu tosto morte è, che noi qui peregrinando uiuiamo? a tante noie, che ci assalgo no cosi souente da ogni parte; a tante dipartenze, che si fanno ogni giorno dalle cose che piu amiamo; a tante mor ti, che si uedono cosi spesso di coloro, che ci sono peraucn tura piu cari; a tante altre cose che ad ogni hora nuoua cagione ci recano di dolerci; & quelle piu molte uolte, che noi piu di festa & piu di sollazzo douerci essere riputa uamo? Ilche quanto in te si faccia uero; tu il sai.

A me certo pare mill'anni; che io dallo'nuoglio delle mem bra sinluppandomi, & di questo carcere uolando fuora, possa da cosi fallace albergo partendomi la, onde io mi mos si, ritornare; & aperti queglioccbi, che in questo camino si chiudono, mirare con essi quella meffabile bellezzo, di cui sono amante sua dolce merce gia buon tempo: & l.ci a

perche io uecchio sia, come tu mi uedi; ella non m'ha per cio meno, che in altra eta, caro: ne mi rifiutera; perche io di cosi grosso panno uestito le uada innanzi. Quantunque ne io con questo panno u'andro; ne tu con quello u'andrai: ne altro di questi luoghi si porta alcuno seco dipartendosi, che gli suoi amori: Equali se sono stati di queste bellezze, che qua giu sono; percio che esse cola su non saglio no, ma rimangono alla terra di cui sono figliuole; essi ci tormentano; si come hora ci sogliono quegli disii tormentare, dequali godere non si puo ne molto ne poco: Se sono di quelle di la su stati; essi marauiglioſamente ci trastullano, poscia che ad esse puenuti pianamẽte ne godiamo. Ma pcio che quella dimora è sempiterna; si dee credere Lauinello, che buono Amore sia quello, delquale godere si puo eternamente; & reo quell'altro, che eternamente ci condanna a dolere. Queste cose ragionatemi dal santo huomo; percio che tempo era, che io mi dipartissi; esso mi licentió. Ilche poscia che hebbe detto Lauinello; a suoi ragionamenti pose fine.

STANTIE DAMORE DE MESSER PIETRO BEMBO AGIVNTE.

NE lo odorato e lucido oriente
La sotto el uago e temperato cielo
De la felice Arabia, dee non sente
Si che loffenda mai caldo ne gielo,
Viue una riposata e lieta gente
Forse come si uiue suso in cielo,
Lontana da ogni sorte acerba e rea
Si come piace al'alma cithàrea

A cui piu ch'altri mai serui e deuoti
Han posto piu de un tempio quei mortali,
E fanno sacrificii e porgon uoti
Sopra loffesa de suoi dolci strali,
E mille apriua elletti sacerdoti
Curan le cose sante e spritali,
Et hanno in guardia lor tutta la legge
Che le belle contrade amica e regge,

Laqual in summa è questa che ognun uiue
In tutti i suoi pensier seguendo amore,
Perho qual al'ore se ne rende schiue
Le mostran quanto graue e questo errore,
E che del sommo ben colui se priue
Che al natural diletto indura el core,
Et sopra tutto come gran peccato
Comette, chi non ama essendo amato,

A queſto confortando il popol tutto
Honoran la lor dea con pura fede,
E quanto eſſa ne trahe magior frutto
Le torna a lor piu dolce la mercede,
E gia col ſtudio han lopra atal condutto
Che ſenza queſtionarne ogniun la crede,
Ondella alquanto pria chel di s'apriſſe
A dui de lor n'el tempio apparue e diſſe.

Fedeli miei che ſotto L'auro hauete
La gloria mia quanto pote ire alzatta,
Si come non biſogna ueltro o rete
A cerua che gia ſia preſa e legata,
Coſi uoi duopo qui piu non mi ſete
Tanto ci ſon temuta e uenerata,
Cio che far ſe deuea tutto e fornito
Daindi inqua ſi porta arena allito,

E ſe pur fia che le mie inſegne ſante
Laſſando alcun da me cerchi partire,
De l'altre ſchiere e mie che ſon cotante
Seran triompho e non ſen potra gire
Per uoi conuien ch'el mio ualor ſi cante
In altre parti, ſi chel poſſa udire,
Le gente che non l'haue udito anchora
E per uſanza mai non ſie inmora,

Si come la doue il mio bon Romano
Caſſo de uita fie l'un duce mauro,
E col pie uago diſcorrendo il piano
Parte le uerde piaggie il bel methauro,

Iui ſon

Iui ſon donne che ſan uia piu uano
Il ſtral d'amor, che quel de Ioue il Lauro,
Sol per cagion de due, la mia ſtella
Ardir prima chiamar bugiarda e felle,

L'una ha il gouerno in man dele contrade
L'altra è d'honor e ſangue alei compagna,
Queſte non pur a me chiudon le ſtrade
Da ipetti lor, che pianto altrui non bagna,
Che anchor uorian de pari crudeltade
Da lorſo al'auſtro, e da l'indo alla ſpagna,
Tutte in aſprir le donne e icauallieri
Tanto hanno i cori adamantini e fieri,

E uanno argomentando che ſe deue
Caſtitade prezzar quanto la uita,
Moſtrando che a lucretia non fu greue
Morir per queſto, onde ne fu gradita,
Tal che la gloria mia come al ſol neue
Si ua ſtrugendo, e ſe la uoſtra aita,
Non mi ritien quel regno a queſto tempo
Tutto m'el uedero torre in picciol tempo

Perho uorrei che andaſte a quelle fere
Solo uer me la oue le fan ſoggiorno,
E le trabeſte alle mie dolci ſchiere
Prima che faccia notte oue hora è giorno.
Rompendo iſchermi onde la uanno altere
Et mille uolte a me fer danno e ſcorno,
Dando loro aueder quanto ſe inganni
Chi non mi dona el fior de ſuoi uerdi anni,

Accingetiui adunque a l'alta impresa
Io ue ageuolero la lunga uia,
Non ui sera la terra al gir contesa
Che insino la per tutto ho signoria,
E per che il mar non pensi farui offesa
Lo uargareti nela concha mia,
O ui daro miei cigni e il mio figliolo
Che regga il freno e se uengiti anolo

Cosi detto disparue, e le sue chiome
Spirar nel suo partir soaui odori,
E tutto il ciel cantando il suo bel nome
Sparser di rose i pargoletti amori,
Strinsersi in tanto i sacerdoti, e come
Fu il sol de loceano indico fuori,
Senza dimora giu pel camin dritto
Presa lor uia nandar uerso l'eggitto

E piramidi e memphi poi lasciate
Stulta chel bue d'altar, e tempio cinse
Vider le mura da colui nomate
Che giouenetto il mondo corso e uinse
E rodi e creta e quest'ancho uargate
E te che da la Italia il mar descinse,
E piu che mezo corso l'apenino
Intrar nel uostro uago e lieto urbino

E sono questi che io ue addito & mostro
Luno e laltro de laude e de honor degno
Et per che essi non sanno il latin nostro
Per interprete lor seco ne uegno

E in lor uece diro, come che al uostro
Diuin conſpetto huom ſia de dire indegno
E ſe coſa udirite che non ſe uſi
Dudir fra uoi la dea ſtrana mi ſcuſi,

O dona in queſta etade al mondo ſola
Anzi cui par ne fu giamai ne fia
La cui fama real ſopra il ciel uola
Di belta di ualor di corteſia
Tanto che a tutte l'altre il pregio inuola
E uoi che ſeti in un crudele e pia
Alma gentil digniſſima de impero
E che de ſola uoi cantaſſe homero

Qual ſperanza de hauer ſenza amor pace
Senza cui lieta un hora huomo mai non haue
Le ſanti leggi ſue fugir ui face
Come coſa mortal ſi fuggie & paue,
Elui che a tutti glialtri giona e piace
Sole uoi reputar dannoſo e graue
E de ſignore manſueto & fidele,
Tiranno, disleal, falſo, e crudele

Amor è gratioſa e dolce uoglia
Che ipiu ſeluaggi i piu feroci affrena
Amor dogni uilta le anime ſpoglia
E le ſcorge al diletto e tra di pena,
Amor le coſe humil ir alto inuoglia
Le breui e foſche e torna e raſſerrena
Amor è ſeme de ogni ben fecondo
Eper dir breue e quel che reggie il mondo

Pero che non la terra solo e il mare
E lacqua e il foco, gli animali elle herbe,
E quanto sta nascosto e quanto appare
De questo globo amor tu reggi e serbe
E generando fai tutto bastare
Con le tue fiamme dolcemente acerbe
Che ancor la bella machina superna
Altri che tu non uolge e non gouerna

Anzi non pur amor le uaghe stelle
E il ciel de cerchio in cerchio tempera e moue,
Ma lalte creature uia piu belle
Che senza matre gia nacquer di Ioue
Felice leggiadrette pure snelle
Virtu che sol d'amor discende e pioue
Creo da prima, & hor le nutre e pasce
Onde il principio dogni uita nasce

Queste per uie sopral pensier diuine
Scendendo pura giu nele nostre alme
Tal che stato serian drenro al confine
Dele lor membra quasi graui salme
Fatta pozziando altere e pelegrine
Gir per lo cielo, e glorioſe & alme
Piu che pria rimaner doppo la morte
Il lor destin uincendo, e la lor sorte

Questa fe dolce ragionar catullo
Per lesbia e per corinna il sulmonese
E dar a cinthia fama e a noi trastullo
Vna acui patria fu questo paese

Et per delia, e per Nemesi Tibullo
Cantare e gallo che sestesso offese,
Vie con le pene de la fama impigre
Portare li cori dal Timauo al tigre

Questa se cino poi lodar seluaggia
Daltra lingua maestro & daltri uersi
E dante accio cha bice honor ne traggia
Stilli trouar uia piu leggiadri etersi
E per che il mondo in reuerentia laggia
Si come hebbe de si noui & diuersi
Concenti; il maggior tosco a ldolcir laura
Che sempre sodira risonar laura

Laqual hor cinta de silentio eterno
Si staria quasi pianta sielta in herba
Se alui ch'arse per lei l'astate il uerno
Come fu dolce fosse stata acerba
E non pur l'altre belle ch'io ui scerno
Ma qualunche fu mai cruda e superba.
Verso quei che potean per ogni lido
Alzare a uolo, e darle fama e grido

Questa primieramente a patri uostri
Spiro disio de cui come a dio piacque
Per adornar nel mondo, e gliocchi nostri
Bear dela sua uista al mondo nacque
Lalma uostra belta ne lingua o inchiostri
Cantar porrian ne uanno in mar tante acque
Quanto amor da bei cigli alta, e diuersa
Gioia pace conforto & gratia uersa

Cosa dinanzi auoi non puo fermarsi
Che de ogni indignita non sia lontana
Che al primo incontro uostro suol destarsi
Virtu che fa gentil de alma uillana
E se potesse in uoi fiso mirarsi
Sor monteriasi oltra lusanza humana
Tutto quel che li amanti arde e trastulla
Arraggii'sol de un uostro sguardo e nulla

Quanto in millanni il ciel deuea mostrarne
Di bello,e uago in uoi spiego,e riposo;
Volendo a suo diletto exempio darne
Delle piu care sue bellezze ascose
Chi non sa come amor soglia predarne
O pur de non amar seco prepose
Fermissi aueder uoi solo una uolta
E fuga poi se po con lalma sciolta

Rose bianche e uermiglie ambe le gote
Senbran colte pur hora in paradiso
Chare perle e rubini onde le note
Escon da far un huom restar conquiso
La uista e un sol che in cor suol percote
E uaga prima uera el dolce riso
Ma la coglientia il senno e la uirtute
Potrebon dare al mondo ogni salute

Se non fosse il pensier crudel & empio
Che ue arma in cõtro amor di ziaccio il petto
Et fa di noi si doloroso scempio
Et priua del maggior uostro diletto

Voi con le altre a cui noce il uostro essempio
Si come noce al gregge semplicetto
La scorta sua quandela esce distrada
Che tutto errando poi conuien che uada

Cosi piu d'uno error uersa d'alfonte
Del uostro largo cupo e lento orgoglio,
E se io hauesse parole al desir pronte
Farei de la pieta romper un scoglio,
Che non si dolse al caso di phetonte
Phebo, quanto io de uoi donne mi doglio
Pur mi conforto che quale io me sonno
Amor mi detta quanto a uoi ragionno

E per bocca de lui chiaro ui dico
Non chiudete l'intrata apiacer suoi
S'el ciel ue si giron largo & amico
Non uen gite nemiche, e scarse uoi
Non giona il campo hauer lieto e aprico
Senon sara semenza & miete poi,
Giardin non coltiuato diuien selua
Et fassi lustro ad ogni augello & belua

E la uostra bellezza quasi un orto
Gli anni teneri uostri aprile & maggio,
Allhor ui ua per gioia & per diporto
Il signor ualoroso accorto & saggio,
Ma poi ch'el sole ogni fioretto ha morto
O il giaccio ale campagne ha fato oltraggio
Nol cura, & stando in qualche fresco loco
Tempra il gran caldo o passa il uernal foco

Ah quanto indegni son de lor fortuna
Quei channo i sceptri in man, ne sanno usarli
A che spalmar i legni, se la bruna
Onda dal porto de poi macerarli,
Questo sol che riluce e questa luna
Lucesse in uan non se douria prezarli,
Giouanezza e belta che non sadopra
Val quanto gemma che sasconda e copra

Qual fora un hom se luna e laltra luce
De suo pensiero in nesun tempo eprisse
O il senso che le uoce alalma duce
Teneste chiuso siche nulla udisse
O il pie che fral di uoi porta e conduce
Mai dorma non mouesse & mai non gisse
Tal proprio colei che bella & uerde
Neghittosa tra uoi sede & si perde

Non ui mando qua giu leterna cura
A fin che senza amor fra noi uiueste,
Non ui die si piacenole figura
Perche in tormento altrui la possedeste,
Se fosse stata ad ogni prego dura
Ciaschuna matre, hor uoi doue sareste
Il mondo tutto inquanto asse distrugge
Chi le paci amorose offende e fugge

Come a chi ui donate uoi disdice
Se degli auoi di se se rende auaro,
Cosi uoi donne a quei che uanno inuice
Di sole alla lor uita dolce & chiaro

Mostrarui acerbe & torbide non lice
E quelle men cui piu che l'honesto e caro
Che sio sostenni te mentre cadeui
Debbo cadendo hauo chi me rileui

Il pregio de honestate amato & colto
Da quelle antiche poste in prosa e in rima
E le uoci ch'el uolto errante & stolto
Di peccato & disnor si graui extima,
E quel longo ribombo indi raccolto
Che se ode risonar per ogni clima
Son folle de romanzi & sogni & ombra
Che le alme simplicette preme e ingombra.

Non e gran marauiglia se una o due
Stolte donne alcun secol uide & hebbe,
A cui seruir d'amor grato non fue
Come la greca, che alle tele sue
Ando scemando quel chel giorno accrebbe,
Misera che a se stessa ogni ben tolse
Mentre attender un hom uentanni uolse

Il qual errando in questa, e in quella parte
Cercando tutto il mar di seno in seno
A molte donne del suo amor se parte
E lieto se racolse loro in seno,
Che ben sapea quanto dal uer se parte
Colui che allegro suo non spiega il seno
Quando il porto gl'eppar de la man destra
E laura de la uita anchor gle destra

Come haurian posto al nostro nascimento
Necessita d'amor natura, e dio
Se quel soaue suo dolce concento
Che suol piacer fosse maluagio, e Rio,
Se per girarsi il sol stendersi el uento
Gir in su il foco, al chin correr il Rio
Non si pecca da lor, ne uoi peccate
Quando il piacer per cui si nasce amate

Mirate quando il sole a noi ritorna
Et fa le piaggie uerdi, & colorite,
Se doue posa a uitticchiar le corna
Tortili sue non ha ciaschuna uite
Essa giace il giardin non se ne adorna
N'el frutto suo ne lombre son gradite
Ma quando ad olmo o a salce sappoggia
Cresce feconda per sole & per pioggia

Pasce da pecorella i uerdi campi
E sente il suo monton cozar uicino,
Ondeggia, e par chin mezo lacaua auampi
Per la sua amata il ueloce dolphino,
Per tutto ouel terren de ombra si stampi
Sostien due rondinelle un faggio e un pino
E a uoi pur piace in disusate tempre
Andar solinge & scompagnate sempre,

Che gioua posseder citadi, e regni
E palaggi habitar d'alto lauoro
E serui intorno hauer de imperio degni
E larche graui per molto thesoro,

Esser cantate da sublimi ingegni
De porpora uestir, mangiar in oro,
Et de bellezza appareggiar il sole
Giacendo poi nel letto fredde, e sole,

Ma che non gioua hauer fedeli amanti
Et con loro partir ogni pensiero,
Ideßri, isospetti, irisi e i pianti
Il timor, la speranza il falso e il uero
Et hor con opere care hor con sembianti
Il graue de la uita far leggiero,
E se de roze in atto e in pensier uili
Soura luso mondan uaghe e gentili,

Quantesser ui die caro un huom che brami
Via piu la uostra che la propria gioia,
Ch'altro ch'el uostro nome unqua nō chiami
Che sol pensando in uoi tempri ogni noia
Che piu ch'el mondo in un ui tema, & ami
Che spesso in uoi si uiua & in se moia,
Che le uostre tranquille e pure luci
Del suo corso mondan segua per duci

Oh quante dolce senza ch'altri el stringa
Sentirsi il cor talhor uenir meno,
Saper come isoi strali amor destringa
Come un torbido ciel torni in sereno
Come duo faccie un sol color depinga
Come spesso duo uoglie reza in seno
E come non so che si bea cogliocchi
E con la mano il ciel si giunga, e tocchi,

Non sa che cosa e ben quella de cui
Fiamma d'amor nessun pensier accende
Ne secho dice mai qual son qual fui
Ne giona al mondo e se medesmo offende,
Ne se tien chara ne uuol darse alui
Che gia moltanni solo un giorno attende
Ne sa con lalma ne la fronte expressa
Gir cerchando altri, e ritrouar sestessa.

Perho che uoi non sete cosa integra
Ne noi, ma e ciascun del tutto el mezo
Amor e quello poi che ne rintegra
Quando tral uostro, e il nostro mezo
Onde tanto ogni parte si ralegra
Allhor chel suo diletto non ha mezo,
E se huom dur asse molto in questo stato
Compiutamente uiueria beato

Gosi uoi ui trouate altrui cercando
E trouando ui fate alme, e felici,
Dunque per che da uoi ponete in bando
Amor, se son de tanto ben radici,
Le sue quadrella hor che piu guerreggiando
Vi potrian far i nostri aspri nemici
Che torui il regno, e questo assai piu uale
E uoi la ui togliete e non ui cale,

Onde ui do con se questo consiglio
Non ui torca d'aluer falsa e uaghezza
Se non se coglie come rosa o giglio
Chade da se la uostra alma bellezza

Vien poi canuta il crin se uera il ciglio
La faticosa, e debbile uecchiezza,
E ui dimostra per accerba proua
Ch'el pentirsi da sezo nulla gioua,

Anchor direi ma temo non tal uolta
Vi graui il longo udir oltra ch'io uedo
Questa selua damor farsi piu folta
Quanto parlando piu sfondar la credo
Dunqua uostra merce che sempre e molta
Darete agli oratori homai congiedo,
Laltro che adir rimane essi diranno
Quando la uostra lingua apresa horanno.

FINIS.

A B C D E F G H I K L M N O P

Tutti sono quaderni.

Stampati in Vinegia per Grezorio de Gregorii,
ne l'anno M D X X V. del mese di Decemb.

349.287

RESTAURO del LIBRO ANTICO
Cav. G. DI GIACOMO
PESCARA
1993